



Festival del cinema di Porretta Terme

**2022
XXI edizione**

FCP

+ Premio
Elio Petri
IV edizione

+ Concorso
Fuori Dal Giro
X edizione

**La guerra è una
parentesi bestiale
e solo quando è finita
ci si accorge della sua
inutilità.**

**Se la perdi... Ma se la
vinci?**

**Le guerre le perdono
tutti.**



Festival del cinema di Porretta Terme

**2022
XXI edizione**

FCP

+ Premio
Elio Petri
IV edizione

+ Concorso
Fuori Dal Giro
X edizione

Catalogo a cura di:

PORRETTA CINEMA APS

c/o B. A. M. Biblioteca

Via Borgolungo, 10

Porretta Terme

40046 — Alto Reno Terme — BO

info@porrettacinema.com

Per la concessione delle immagini

si ringrazia:

CINETECA NAZIONALE, FANDANGO, MINERVA

PICTURES, CINE VOYAGES, GROENLADIA,

LUCECINECITTA', FONDAZIONE CINETECA DI

BOLOGNA, BIBI FILM, NEFERTITI FILM, RING FILM,

CATTLEYA

Progetto grafico:

ALESSANDRO TUNNO

Ufficio stampa:

LABORATORIO DELLE PAROLE

laboratoriodelleparole.it

Lugano (CH) — Bologna (I)

Stampa:

GRAFICHE ZANINI SRL

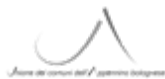
zaninigrafiche.it

Anzola dell'Emilia

PATROCINIO



FONDAZIONE
BERNARDO BERTOLUCCI



IN COLLABORAZIONE CON



MAIN SPONSOR



SPONSOR



UN GRAZIE A



CONTRIBUTO

Prima parte
XXI EDIZIONE

Pag. 08

0 0 1

UN SALUTO *di Giuseppe Nanni*

≈

L'EDIZIONE DEGLI
ANNIVERSARI
di Luca Elmi

≈

SALCE 100: L'ITALIA DESCRITTA
DALLA COMMEDIA

INTERVISTA
A EMANUELE SALCE
di Andrea Morini

LA CUCCAGNA
IL FEDERALE
FANTOZZI
VIENI AVANTI CRETINO
LA VOGLIA MATTÀ

≈

PREMIO NAZIONALE
ELIO PETRI — IV EDIZIONE

PREMIO NAZIONALE ELIO PETRI:
UN OMAGGIO CHE CONTINUA
di Alessandro Guatti

La selezione

ANIMA BELLA
CALCINCULO
MONDOCANE
PICCOLO CORPO
GRANCHIO

Seconda parte
**FUORI DAL GIRO
X EDIZIONE**

Pag. 56

0 0 2

DALLA MOSTRA
INTERNAZIONALE DEL CINEMA
LIBERO AL CINEMA INVISIBILE
di Greta Gorzoni

≈

ACQUA E ANICE
MARGINI
RUE GARIBALDI
SETTEMBRE
SPACCAOSSA
EL NIDO

Terza parte
**UNO SGUARDO
ALTROVE**

Pag. 94

0 0 3

UNO SGUARDO SUL CINEMA
EMERGENTE IN BRASILE
di Nicola Falcinella

≈

ALÉM DE NÓS
(BEYOND US)

Quarta parte
**IL CINEMA
DIFFUSO**

Pag. 100

0 0 4

LA PRIMA VOLTA DI...

≈

FOCUS EMILIA ROMAGNA

≈

JONAS MEKAS TORNA

A PORRETTA

≈

I 50 ANNI DI

“ULTIMO TANGO A PARIGI”

Quinta parte
**IL CINEMA DI
EMANUELE CRIALESE**

Pag. 128

0 0 5

L'IMMENSITÀ
NUOVOMONDO
RESPIRO
TERRAFERMA

Sesta parte
PORRETTA CINEMA

Pag. 144

0 0 6

CHI / COSA

≈

RINGRAZIAMENTI

≈

AFIC

FCP

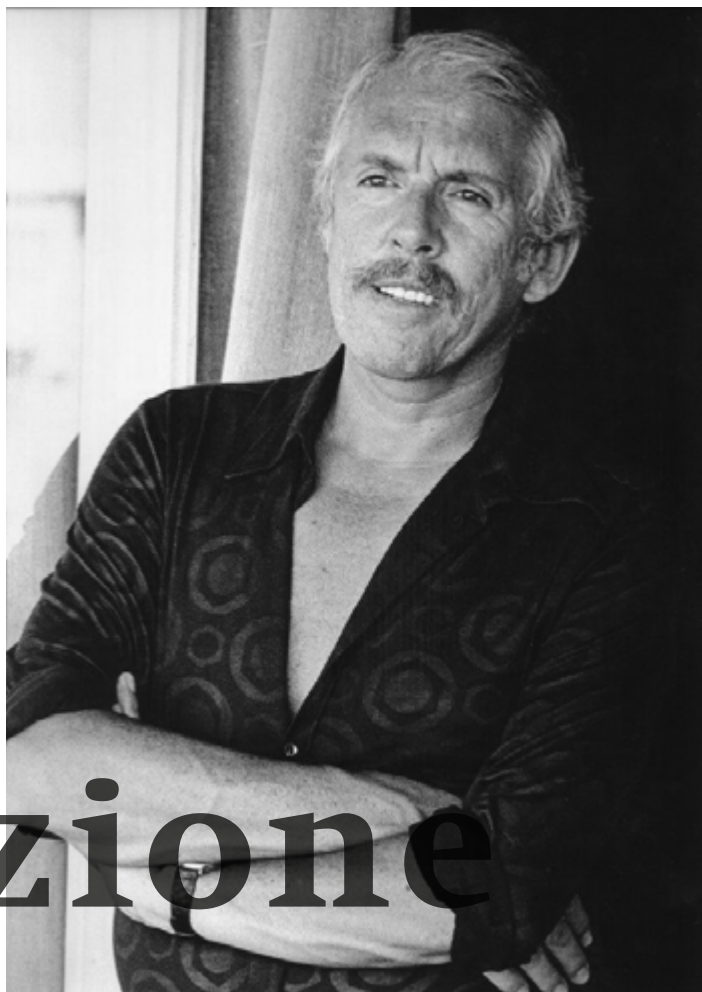
La

PRIMA

XXI

PARTE

edizione



9 **Un saluto**
di Giuseppe Nanni

10 **L'edizione degli
anniversari**
di Luca Elmi

14 **Omaggio
a Luciano Salce**

32 **Premio Nazionale
Elio Petri
IV edizione**

Il Festival del Cinema di Porretta è ormai da molti anni una delle manifestazioni più importanti — non solo del Comune di Alto Reno Terme — ma di tutta l'area metropolitana di Bologna. Lo è perché ha saputo fare qualcosa di molto bello e difficile: salvaguardare il valore e il ruolo dell'esperienza in sala, accompagnandolo con modalità innovative di coinvolgimento del pubblico, in particolare rivolte ai più giovani. La capacità di raccogliere la gloriosa eredità del primo Festival del Cinema di Porretta, senza retorica, ma con uno spirito capace di guardare al futuro e di trovare sempre modi nuovi di coinvolgere il pubblico è qualcosa di davvero prezioso per tutta la nostra comunità. Il pensiero quest'anno non può non andare a Giampaolo Testa, recentemente scomparso. Un vero e proprio guerriero della cultura che si

Un saluto

dal Sindaco di Alto Reno Terme, Giuseppe Nanni

inventò la Mostra Internazionale del Cinema Libero di Porretta, in alternativa al Festival di Venezia, con l'obiettivo di dimostrare che la provincia e le sue radici sono un luogo importante per le politiche nel settore cultura. Sono certo che durante le giornate del Festival ci saranno momenti di ricordo a lui dedicati, ma ho pensato che fosse importante dedicargli un pensiero grato ed affettuoso anche qui. Infine un ringraziamento al Presidente Luca Elmi e a tutti i suoi collaboratori, che sono stati capaci di raccogliere con passione e — mi consentirete di dirlo — anche con affetto una così importante eredità.

FCP

di Luca Elmi,

L'edizione Presidente di degli Porretta Cinema APS anniversari

Care amiche e amici di FCP ci siamo! È finalmente arrivato il momento di rincontrarci nella storica sala del cinema Kursaal per rivivere la magia delle luci che si spengono e delle immagini che si rincorrono sullo schermo. Quest'anno il festival si svolgerà dal 3 al 10 dicembre nella consueta girandola di appuntamenti tradizionali e di iniziative inedite che, ne sono certo, incontreranno il favore e la fitta partecipazione del nostro affezionato pubblico.

Permettetemi, come d'abitudine, di passare in rassegna alcuni fra i molti appuntamenti e protagonisti che ci terranno compagnia durante la manifestazione, a partire da un doppio anniversario che abbiamo deciso di festeggiare durante la manifestazione. Il 25 Settembre 1922, l'anno della classe di ferro del cinema italiano, nasceva a Roma **Luciano Salce**, artista poliedrico e regista di alcune fra le pietre miliari della commedia all'italiana. Abbiamo deciso di ricordarne l'opera proiettando una cinquina estremamente assortita delle sue opere, a evocare la grande creatività di questo maestro, purtroppo oggi un po'dimenticato. Gli spettatori in sala avranno modo infatti modo di emozionarsi, di divertirsi e di incontrare ancora una volta tanti indimenticati protagonisti del nostro cinema. Chi vorrà potrà vedere, o rivedere, sullo schermo del Kursaal *Il federale*, *La voglia matta*, *La cuccagna*, unica apparizione al cinema di Luigi Tenco in un ruolo da protagonista, *Fantozzi e Vieni avanti cretino*, l'enorme successo al botteghino che sancì la definitiva notorietà di Lino Banfi.

Grande cinema italiano dunque, ma non solo. Come nella migliore tradizione porrettana non può mancare il legame con il passato che omaggeremo ricordando il centenario della nascita di Jonas Mekas, regista lituano naturalizzato statunitense. Jonas è stato un maestro assoluto e studioso del cinema sperimentale, fondatore della celebre rivista *Film Culture*, spesso al centro della storia delle avanguardie cinematografiche. Lo stesso Mekas è stato, per tutta la vita, amico e sostenitore della Mostra del cinema libero di Porretta Terme. Manifestazione da cui fu premiato nel 1962 per la

sua opera d'esordio, *Guns of tree* che verrà proiettata al cinema Kursaal durante il festival. Per l'occasione verrà esposta, grazie alla gentile concessione della famiglia Mekas, la *Naiade d'oro*, il premio originale realizzato dallo scultore Pericle Fazzini. Sempre a proposito di anniversari ce n'è un altro che ci sta particolarmente a cuore: quest'anno ricorre il cinquantesimo della proiezione in sala di *Ultimo Tango a Parigi*, il film più maledetto della storia del cinema che fu proiettato per la prima volta al cinema Kursaal il 12 dicembre del 1972. Come già avevamo fatto in occasione del quarantennale dall'uscita in sala, abbiamo pensato di ricordare l'inizio di questa storia incredibile che costò al regista Bernardo Bertolucci la perdita temporanea dei diritti civili e il rogo dei negativi dell'opera. Ad affiancare gli eventi speciali pensati per la XXI edizione di FCP ci saranno i molti appuntamenti che compongono da anni la struttura della manifestazione e che mi limito a citare per nome, a cominciare dal Premio Petri che verrà conferito ad un'opera nazionale in cui sia evidente il lascito artistico del grande maestro del cinema politico. Da quest'anno, mi piace ricordarlo, la cinquina finalista sarà proiettata al cinema Odeon di Bologna proprio per favorire la distribuzione in sala di pellicole di grande interesse culturale. Un piccolo grande gesto concreto di cui andiamo particolarmente orgogliosi, soprattutto alla luce del momento particolarmente difficile che sta vivendo la sala cinematografica. Seguendo questo filo conduttore non posso non citare l'importanza di Fuori dal giro, premio-concorso per il cinema invisibile. Poi le proiezioni per le scuole, La prima volta di... in cui riproponiamo al pubblico il film d'esordio di un grande regista straniero mai distribuito in Italia, Uno sguardo altrove, an-



teprima nazionale di un'opera internazionale contemporanea, il Focus Emilia Romagna dedicato alle produzioni regionali e il premio alla carriera conferito ad un autore del cinema contemporaneo. Per tutte le altre iniziative vi rimando al programma, anticipandovi fin d'ora che non mancheranno le sorprese dell'ultimo minuto. Per adesso mi fermo qui, certo di incontrarvi presto nella cornice gremita del cinema Kursaal. D'altra

parte, come diceva Alfred Hitchcock, il cinema non è un pezzo di vita ma un pezzo di torta. E allora non perdiamo l'occasione per gustarlo incontrando gli altri nella penombra di una sala. Buon FCP a tutte e tutti!

**«IL CINEMA NON È UN PEZZO
DI VITA, È UN PEZZO DI TORTA.»**

Alfred Hitchcock



L'ITALIA DESCRITTA DALLA COMMEDIA

L'immagine che accompagna la XXI edizione del Festival del Cinema di Porretta è quella di **LUCIANO SALCE**, poliedrico protagonista del cinema e della cultura italiana del Novecento.

A cento anni dalla nascita del regista, attore e scrittore romano, appare ancora poco messa a fuoco la figura di questo intellettuale amante del teatro, della letteratura e pure della televisione, con la quale ha avuto un rapporto di amore-odio.

Il suo cinema ha raccontato l'Italia con ironia sprezzante e sardonica, senza mai rinunciare alla commedia attraverso la quale ha proposto una feroce critica alla borghesia e ai suoi miti.

Il Festival quest'anno presenta una piccola rassegna dei suoi film tra i più iconici, alcuni dei quali sono diventati dei veri e propri cult, bacino di citazioni e frasi idiomatiche che sono entrate nel linguaggio comune e nell'immaginario collettivo.

Intervista a Emanuele Salce e Andrea Pergolari

A cura di Andrea Morini

ANDREA MORINI **Buongiorno, innanzitutto, e un sentito ringraziamento per aver accettato questa intervista. L'occasione è l'omaggio a Luciano Salce che sarà proposto dal Festival del Cinema di Porretta nel centenario della nascita del regista. Mi è sembrato doveroso e indispensabile incontrarvi per inquadrare la figura di uno dei protagonisti indiscussi dello spettacolo italiano del dopoguerra. Tu, Emanuele, in quanto figlio di Luciano, puoi raccontare al meglio la biografia di tuo padre e la sua personalità. Tu, Andrea, studioso di cinema e profondo conoscitore dell'opera di Luciano Salce, puoi inquadrarlo perfettamente all'interno del panorama artistico dei decenni in cui ha operato. Entrambi avete realizzato il bel documentario L'uomo dalla bocca storta che traccia un doppio profilo, professionale e umano del grande Luciano, ed avete allestito una dettagliatissima mostra che ne ripercorre l'intera carriera. Quindi siete le persone più titolate a parlare di Luciano. Per iniziare ti chiederei, Emanuele, di tracciare una sintetica biografia di tuo padre, dalla formazione accademica al debutto in Italia come regista cinematografico.**

drammatica. Nel collegio, infatti, c'era un piccolo teatro e proprio lì inizia ad avere i primi rapporti con la regia e ad ideare i suoi primi spettacoli. Al contempo però, la famiglia pretende da lui una carriera "seria" e mio padre, per accontentare tutti, intraprende gli studi in legge. Solo nel 1942 decide di iscriversi all'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, nonostante il dissenso della famiglia, ed è in questi anni che si ritroverà compagno di corso con Vittorio Gassman, Luigi Squarzina, Adolfo Celi, Nino Dal Fabbro, Carlo Mazzarella e tanti altri.

EMANUELE SALCE Inizierei dall'infanzia e dai primi anni di vita. Poco dopo essere nato, papà resta orfano di madre (Clara Sponza) e il padre (Mario Salce) decide di affidarlo alle cure di una levatrice prima ed alla nonna paterna poi, la quale però, malauguratamente, morirà anch'essa quando papà era ancora piccolo. Non appena raggiunta l'età per andare a scuola viene iscritto al Nobile Collegio Mondragone di Frascati, una scuola molto prestigiosa a quel tempo. Lì mio padre scopre e coltiva la sua prima grande passione: la letteratura (prima ancora della maggiore età credo avesse già letto l'intera biblioteca del collegio!). In seguito, dopo essere diventato direttore del giornalino del collegio, scopre anche la passione per il cinema. Non appena aveva modo si recava a vedere i primi film e ne scriveva delle acute e attente recensioni. Ed è proprio in quel periodo che si concretizza la sua passione per l'arte

Nel febbraio del '43 viene poi richiamato per prestare servizio militare (insieme a Vittorio Gassman) a Forlì, presso il terzo reggimento di fanteria. E l'8 settembre di quell'anno verrà catturato dai tedeschi e deportato in Germania, dove rimarrà prigioniero per due anni. È un periodo terribile. Lo si evince soprattutto dalle lettere inviate all'amico Squarzina; al contrario di quelle scritte a mio nonno nelle quali cerca invece di evitare preoccupazioni alla famiglia. In quei due anni subisce svariate sevizie: una, quando gli è stata tolta la protesi mandibolare di oro zecchino che lui portava a seguito di un incidente avuto in macchina con il padre a tredici anni. E come sia riuscito ad alimentarsi e sopravvivere in quelle condizioni, per ben due anni in un campo di prigionia, Dio solo lo sa. L'altra invece, è una vera e propria tortura che gli verrà inflitta a seguito di un tentativo di fuga (tradito da italiani collaborazionisti al confine) per il quale viene interrato in una buca piegato per 8 giorni, cosa che lo costringerà a dover portare il busto fino ai trent'anni, e poi ancora internato per 40 giorni a Dachau fra i prigionieri comuni russi. Scapperà ancora (e definitivamente) verso fine Aprile del '45. Impiegherà 35 giorni per tornare a piedi a Roma.

Una volta tornato in accademia, i suoi vecchi compagni, alcuni dei quali erano riusciti a farsi riformare, avevano proseguito la formazione e lui si ritrova, quindi, due anni indietro. Deve riabituarsi all'idea di riprendersi in mano la vita, trovarvi uno scopo e costruire una carriera nel momento in cui, rispetto a quando era giovane, tutto gli appare svuotato di importanza e significato. Ora nella nuova classe avrà come compagni Nino Manfredi, Tino Buazzelli, Paolo Panelli. Mio padre si diploma in regia nel 1946 ed inizia quindi la sua carriera ed il suo lento ritorno alla vita. In quel periodo inizia a frequentare il teatro Arlecchino di Roma, un luogo dove artisti come Camillo Mastrocinque, Carlo Mazzarella, Alberto Bonucci e Vittorio Caprioli amavano riunirsi di lunedì ed esibirsi gratuitamente. Lì diventa amico di Ennio Flaiano, che è un po' il riferimento culturale e intellettuale di quella generazione. All'interno del teatro cominciano a creare un nuovo tipo comicità di fatta di scenette brevi ed è lì che si gettano le basi sulle quali poi si costituirà più tardi il Teatro dei Gobbi. Siamo in un momento di fermento straordinario per il teatro: il dopoguerra e la contestuale voglia di rinascere. Nel 1949, mio padre parteciperà a una tournée tra Londra e Parigi con la compagnia del Piccolo Teatro (composta da 90 elementi) per mettere in scena Pirandello ed altri autori. Questa è una storia molto divertente da raccontare. Partono in treno con tre camion al seguito contenenti scenografie. Lungo la strada, per una serie di episodi sfortunati questi camion si perdono e dovranno debuttare a Londra senza niente ma ripiegando su delle tute da ginnastica comprate poche ore prima in un grande magazzino. La 'trovata' ovviamente viene recensita entusiasticamente, il trionfo è pressoché totale e i titoli inglesi parlano di rinnovamento del teatro italiano.

Durante questa tournée, mio padre e gli altri della compagnia giravano

per le città avidamente, ansiosi di conoscere il più possibile quei luoghi di cui avevano solo letto e magnificato. Si infilavano nei teatri, nei cinema, nei cabaret per vedere a che punto fossero i loro colleghi d'oltralpe ed oltremanica. Una sera, dopo lo spettacolo, ospiti ad una cena organizzata dell'ambasciatore italiano ed alla quale partecipavano anche diversi personaggi dell'alta società parigina, ad un certo punto, mio padre, Bonucci e Caprioli cominciano a improvvisare delle scenette comiche in francese (lingua che avevano imparato leggendo Proust e Balzac in francese col dizionario accanto...) che vengono subito apprezzate, fra gli altri, anche da un noto impresario francese proprietario del cabaret Rose Rouge che subito cerca di ingaggiarli. La proposta consisteva nel riproporre quelle scenette nel pomeriggio prima dello spettacolo della sera. Contemporaneamente poi c'è Adolfo Celi, che era andato in Brasile a cercare fortuna e che lì aveva incontrato tal Franco Zampari, un ambizioso impresario italiano pronto ad investire in produzioni artistiche che gli mette a disposizione tutto ciò che serviva per una grande rinascita teatrale a San Paolo del Brasile. Celi scrive allora diverse lettere a papà, che stava per consolidare definitivamente il suo sodalizio artistico con Caprioli e Bonucci, proponendogli di raggiungerlo in Brasile. Alla fine papà si farà convincere e parte. Questo favorirà anche l'inserimento di Franca Valeri e la definitiva nascita del Teatro dei Gobbi a fianco di Bonucci e Caprioli.

Mio padre torna dal Brasile nel 1954 dopo aver fatto due film, messo in scena diversi spettacoli teatrali e iscrivendosi tra i nomi fondamentali di una vera e propria rinascita culturale a San Paolo del teatro brasiliano. Nel frattempo, Bonucci aveva litigato con Caprioli e dunque papà sostituirà il primo nella formazione per proseguire l'esperienza del teatro dei Gobbi. Lentamente a mio padre comincia a venir voglia di fare dei film in Italia, ma non è semplice. Solo nel 1959/60 la sua candidatura per dirigere *Le pillole di Ercole* (1960) viene accettata. Per questo film avrebbe già voluto portarsi come autore della colonna sonora un "certo" Ennio Morricone che papà aveva conosciuto già qualche anno prima come arrangiatore di un programma televisivo di cui era autore assieme ad Ettore Scola ("Le canzoni di tutti") e cui aveva già affidato due colonne sonore per spettacoli teatrali ("Il lieto fine" e "La pappa reale"). Ma De Laurentiis, il produttore del film, però non si fida ("chi è 'sto "Morricone... mai sentito!"). L'accordo verrà trovato su Armando Trovajoli. Il film va bene in sala e così inizia la carriera nel cinema italiano di Luciano Salce. Con il secondo film, *Il federale* (1961), mio padre inizia a imporre qualche collaboratore di fiducia, tra cui proprio Morricone, Erico Menczer e, per la prima volta separato da Vianello, Ugo Tognazzi finalmente in un ruolo da protagonista comico e drammatico allo stesso tempo.

AM **Tuo padre ha avuto in sorte di attraversare il periodo d'oro del cinema italiano. Si respirava cinema ovunque: fiorivano continuamente sceneggiatori, registi, attori, produttori. L'Italia era una straordinaria fucina di talenti e di successi di pubblico. Quanto era importante per tuo padre il successo? Che cosa lo ispirava nel profondo e lo guidava nel mestiere di scrittore, regista e attore?**

cesso come fine ultimo. Certo, avrebbe preferito che gli venissero riconosciute alcune cose che in vita sicuramente gli sono state negate, questo sì. Temo che per certe cose fosse troppo avanti. E credo si sia sempre fatto ispirare dall'osservazione del mondo e dalla grande curiosità che ne provava. Dalla sua enorme sete di vita. Questo io vedo nel suo modo di raccontare storie.

AM **Ora una domanda per Andrea Pergolari. La commedia all'italiana è certamente un monumento del nostro cinema e non solo, perché ha contribuito a costruire l'immagine di un Paese. Un genere che ha rivelato non solo maestria professionale ma anche forza creativa, coraggio e consapevolezza culturale. Fino a che punto l'autore Luciano Salce, per perseguire il proprio progetto artistico, utilizza le forme drammaturgiche e narrative della commedia all'italiana?**

media all'italiana, i quali solitamente vengono dalla pratica dei giornali umoristici e dalla frattura con il neorealismo. Frattura che per molto tempo è stata considerata una corruzione e un decadimento di quel genere mentre in realtà la commedia ne condivide la costruzione del racconto, l'architettura, la descrizione dell'ambiente e dei personaggi. Mi vengono in mente sceneggiatori come Age, Scarpelli, Magni, Scola, Maccari, Steno, Fellini: tutti provengono dalla redazione del «Marc'Aurelio».

Salce no. Salce ha una formazione diversa. Non viene né dalla pratica dei giornali umoristici né dall'avanspettacolo né dalla rivista, ma dalla formazione accademica e dal teatro di prosa con preferenze per la commedia francese. Lavora sui testi di Labiche e Feydeau, di Anouilh e Marceau. E poi un'altra cosa fondamentale, che è una differenza importante che non viene considerata storicamente: lui lavora in Brasile. Durante l'esperienza in Brasile gira i suoi primi due film. Non è che lui viene in Italia e comincia la sua carriera da regista. Quelle brasiliane sono pellicole interessanti primariamente in sé,

ES Ti risponderò da figlio. Io non so se mio padre avesse avuto in vita le ambizioni che hanno alcune persone, parlo di coloro che già sanno che dovranno essere i numeri uno e che come tali dovranno essere consacrati e ricordati. Papà l'ho sempre percepito come una persona equilibrata, felice di fare quello che faceva. Non credo avesse il demone del suc-

ANDREA PERGOLARI La risposta va circostanziata. Io non sono sicuro che Salce possa essere pienamente incasellato nel genere della commedia all'italiana. Sicuramente ne fa parte. Che sia, però, uno degli autori più regolari all'interno di questo genere, ho parecchi dubbi. Questo perché ha una formazione diversa, un'origine culturale differente da quella dei grandi maestri della com-

come espressione artistica, ma anche perché hanno già dei germi del suo cinema futuro. Sono profondamente tristi nonostante siano una commedia e un melodramma. Hanno entrambe delle venature molto malinconiche. *Uma pulga na balanço* (1953), la commedia, finisce male. *Floradas na serra* (1954) il melodramma, ci lascia con un finale aperto. Salce lavora sullo straniamento rispetto al codice dei generi. La commedia ha lati malinconici e drammatici, mentre il melodramma ha una parte molto ironica nella caratterizzazione dei personaggi. Lavora sul contrasto e questa è una metodologia che vedremo replicarsi nei suoi film italiani. *La voglia matta* (1962) è un dramma, o meglio, una commedia con un finale drammatico. Anche la rappresentazione della morte è una caratteristica che lo distingue dalle altre commedie all'italiana di quegli anni. Salce mette in scena la morte e il fallimento nel finale mentre difficilmente altri film fanno la stessa cosa. Negli altri è una morte che va in scena come fatto quotidiano della vita.

ES Ne *La Grande guerra* (1959), però, la morte è nel finale...

AP Sì è vero, loro muoiono nel finale, ma da eroi. Quindi non falliscono, anzi, è il contrario. Ne *Le ore dell'amore* (1963), Tognazzi non muore ma fallisce. Siamo di fronte a un lieto fine al contrario. Il fallimento del matrimonio provoca in realtà la felicità dei due sposi. Prendiamo *Basta guardarla*: i personaggi sono sopravvissuti a se stessi ma non sanno nemmeno loro perché siano sopravvissuti. Il divertimento non è il prendere in giro i personaggi, farne una caricatura. La presa in giro sta nel fatto che loro sono seri in un contesto che è ridicolo in quanto non ha più ragion d'essere. Questo modo di far commedia Salce ce l'ha già dai tempi del Brasile. *Uma pulga na balanço* è il racconto di un uomo che architetta un piano per fare fortuna andando in prigione. Si fa incarcerare per avere successo. Nel momento in cui deve cogliere i frutti del suo successo, tutto il suo piano crolla. Tutta la storia d'amore che ha pensato di poter avere e di poter instaurare all'interno del carcere, finisce perché lui fallisce nel suo scopo. Un fallimento vero e proprio. *Floradas na serra*, invece, è proprio un nuovo modo di raccontare che lui non ha mai affrontato. Un vero e proprio melò: una commistione tra un vecchio romanzo brasiliano e una versione più rosa de *La montagna incantata* di Thomas Mann.

Salce ha una cifra un po' diversa dalla commedia all'italiana e la trasferisce palesemente nei suoi film. Quando fa i film in Brasile, lo sceneggiatore è Fabio Carpi che non farà certamente commedia in Italia. Quando lui comincia a fare le prime commedie, gli sceneggiatori sono Franco Castellano e Giuseppe Moccia (Castellano e Pipolo) che la commedia italiana non la fanno. Fanno film comici e continueranno in seguito a farli. Salce è, di fatto, il loro punto di contatto con la commedia. Per *Colpo di stato* (1968), la cui sceneggiatura è di Ennio De Concini, uno dei padri della commedia all'italiana ma che non la affronta più di tanto se non per *Divorzio all'italiana* (1961) e *La pecora nera* (1968) dello stesso Salce, il riferimento stilistico è la Nouvelle vague, il Free cinema, il cinema verità. Tutt'altra cosa rispetto al nostro orizzonte culturale. Lui si distacca, quindi, dalla commedia all'italiana per la sua propria personalità totalmente sprovvincializzante, nutrita dal suo modo di vedere le cose, dal suo vissuto, dalla sua biografia.

AM Questa trasversalità spiega anche la sua curiosità di frequentare altre forme di spettacolo e di intrattenimento? Come abbiamo già accennato: la televisione, la radio...

dopo che lui ha vissuto i drammi di cui abbiamo parlato prima. Scoprire modi di esprimersi diversi, di vivere la vita a pieno.

AP Per me sì. Senza voler fare della bassa psicanalisi, tutto nasce dalla voglia di scoprire cose nuove

AM Tuo padre ha avuto la percezione, frequentando i nuovi media di massa che andavano affermandosi, in primis la televisione, che il ruolo di regista cinematografico andasse perdendo di importanza? Più in generale, e sul piano personale, come ha affrontato le alterne fortune cui la sua professione, nelle varie forme in cui si è esplicata, lo ha messo di fronte?

ES Il problema di papà con una certa critica 'stitica' di quegli anni è nel fatto che non avendo fatto solo il regista, ma essendosi prestato anche alla televisione, alla radio e, come attore, in commedie leggere, questo gli sia costato sicuramente l'essere consacrato

come regista impegnato. Da ciò credo avesse origine un suo certo rammarico. Ma ho anche sempre percepito che la sua intelligenza e consapevolezza di sé lo rendessero immune all'altrui stupidità. E che in definitiva, con tutto quello che aveva passato nel corso della sua vita, di cui la carriera cinematografica era solo una parte, il suo bottino fosse altamente positivo e soddisfacente.

Per il resto posso dire che si parlava di crisi del cinema già in quegli anni. Leggendo suoi diari del '65 circa, dopo *Il federale*, *La voglia matta*, *Le ore dell'amore*, abbiamo scoperto, con una certa sorpresa, che mio padre si sentisse già quasi un regista finito, pur essendo reduce da grandi successi.

Io ho sentito una grande empatia leggendo le sue lettere e le sue pagine dei diari. Non so quante volte mi sono commosso avendo fra le mani quelle dai campi di prigionia. C'era in esse un senso di precarietà inimmaginabile rispetto all'esistenza. E tutto questo lui è riuscito a commutarlo in una grande voglia di vivere e sfruttare tutte le occasioni che la vita gli avrebbe offerto.

Altrimenti, non bastasse nascere orfano di madre, venire sfigurati al volto, finire due anni in un lager e vedere la donna amata, mia madre, lasciarlo per Vittorio Gassman, uno dei suoi migliori amici? Detto ciò, ci tengo a far presente che i miei hanno poi sempre mantenuto un rapporto di affetto, complicità e amicizia. Anche con Vittorio il rapporto è stato di grande civiltà, non c'è mai stata una parola fuori posto. Erano troppo intelligenti e colti forse per finire a sfidarsi a

duello su un marciapiede.

Mentre, al contrario di mio padre, Vittorio era molto più fragile, anche se non lo lasciava trasparire. Solo in tarda età si è sciolto e non ha fatto mistero delle sue depressioni. Un gigante d'argilla che crolla ma con dignità, come se anche lui sapesse che quello fosse il prezzo da pagare per aver vissuto una vita sempre ai massimi livelli, come se inevitabilmente ci fosse una perdita di contatto con la realtà. Vittorio, va ricordato, diventa capocomico a 26 anni e da lì decolla per un volo verticale che durerà cinquant'anni: il re della commedia negli anni '60, primo attore italiano sotto contratto con una major di Hollywood, tournée teatrali in Sudamerica, la vittoria della Palma d'oro, una dozzina di David di Donatello... Uno dei mostri sacri. Finché a sessant'anni e solo allora accorgendosi di non averne più venti, guardandosi indietro, si è accorto che era passato del tempo anche per l'essere umano. Timorato dalla fine, assalito dai rimpianti ma senza arretrare davanti all'opportunità completare il suo viaggio terreno anche al prezzo di enormi sofferenze. Dietro Gassman c'era Vittorio. Che era anche una persona straordinariamente ironica e capace di leggerezza. Gli ultimi anni con lui sono stati molto intensi. E ci siamo voluti un gran bene.

AM Esiste un metodo Salce nella creazione del film? E soprattutto, gli piaceva di più scrivere, impostare sceneggiature, oppure per lui il film si costruiva sul set e nel rapporto con gli attori?

AP La risposta a questa domanda è possibile ricostruirla tramite le testimonianze. A lui piaceva tutto. Lui si considerava scritto-

re, lo sappiamo grazie a sue dichiarazioni ben note. Lui ha scritto tutta la vita anche se l'unico libro edito è *Cattivi soggetti* che pubblica, in realtà, solo dopo altre migliaia di pagine composte. Allo stesso tempo ha un grande rapporto con gli attori e si divertiva a dirigerli sul set. Inoltre era un regista che tecnicamente si aggiornava e studiava molto. Da alcune dichiarazioni sappiamo che lui era interessato a Godard e alla Nouvelle vague, seguiva quei nuovi metodi di costruzione del cinema passo dopo passo, senza fermarsi a un certo punto. Ha sempre continuato a lavorare sui suoi metodi di fare cinema. Basti guardare *Il federale* quanto sia diverso da *Basta guardarla* (1970) o da *Riavanti... Marsch!* (1979).

Erico Menczer, suo storico direttore della fotografia, diceva sempre due cose: per primo, Salce voleva un racconto molto dinamico che venisse costruito con certi modi di girare le scene, con attacchi e stacchi in movimento e personaggi non fissi nell'inquadratura, idea che credo venga dal teatro; secondariamente, lui aveva sempre una soluzione spiazzante rispetto al pensiero che era stato degli attori o di Erico stesso. Tutti leggevano il copione, pensavano a come realizzare la

scena ed erano già allineati e concordi per girarla in un certo modo. Al contrario, lui aveva sempre un'idea nuova e migliore rispetto a quella di tutti. Quindi lui lavorava tantissimo sul set. Roberto Leoni, che ha collaborato con Salce come sceneggiatore, ha dichiarato che nessuno ha mai rispettato le sue sceneggiature come lui proprio perché, in quanto anch'egli scrittore, era capace di trasformare in immagine tutto quello che era scritto senza mai stravolgerlo.

AM L'arrivo a Fantozzi? Nel vostro documentario, Paolo Villaggio è riconoscente verso Salce oltre che entusiasta del loro sodalizio. L'operazione Fantozzi sullo schermo sembra nascere da un progetto condiviso...

di trasporlo al cinema. Girano i nomi di Pupi Avati, di Dino Risi, di Castellano e Pipolo. Alla fine la scelta di Giovanni Bertolucci, allora produttore esecutivo della Cineriz, ricade su mio padre con Leonardo Benvenuti e Piero De Bernardi alla sceneggiatura. La scelta del cast fu interamente di papà, compresa la trovata del figlio/figlia di Fantozzi. Credo che l'impronta di papà sia rimasta, che abbia lasciato il segno.

AM Però tuo padre ha fatto solo due film di Fantozzi....

to. Era soddisfatto di quei due. Infatti, con Paolo Villaggio ha provato a cercare nuove strade, sempre fantozziane, tipo *Il Belpaese* (1977), *Rag. Arturo De Fanti, bancario precario* (1980) e *Professor Kranz tedesco di Germania* (1978) che erano su quella falsariga.

AM Un'ultima domanda. Nel vostro documentario che ho richiamato in premessa, L'uomo dalla bocca storta, compare a guisa di fil rouge e di gag, l'approccio che fate a passanti o residenti di via Luciano Salce a Roma chiedendo loro se sanno chi sia la persona cui è stata intitolata la strada. E registrate una serie disarmante di risposte negative...

la televisione di Stato non dedichi un giorno alla settimana, in prima serata, al nostro cinema. A un film di Pietro Germi, di Vittorio De Sica, di Michelangelo Antonioni, di Ma-

ES Io so che alla Rizzoli, casa che ne deteneva i diritti in quanto già editore della serie di volumi, c'erano varie candidature e, oltretutto, per il tipo di comicità così nuova, correva un certo scetticismo sulla possibilità

ES Bè sì, lui non credeva nei filoni, né voleva legarsi a un unico progetto.

ES C'è da dire che neanche io so riconoscere il nome di alcune personalità delle vie della mia città. Quindi per me è lecito che qualcuno non sappia chi sia Salce. È un Paese, però, che non investe nella memoria. Ci siamo sempre interrogati con Andrea, ad esempio, sul motivo per cui

rio Monicelli, di Dino Risi o di Luciano Salce... O perché il cinema piano piano non possa diventare una materia di studio nei licei, nelle scuole, perché non mettere una o due ore in cui si parli di cinema: studiare la storia e lo sviluppo di una civiltà attraverso l'occhio di grandi artisti e autori che pensano e attraverso la loro arte hanno ben rappresentato e dato un affresco di quei momenti. Sarebbe interessante ampliare lo sguardo oltre il solito libro di uno storico. Il cinema è parte integrante della nostra cultura. Magari da piccoli (ma grandi) cambiamenti come questi, se qualcuno andrà a vivere un giorno in via Salce, forse, avrà più possibilità di rispondere a quella domanda che facemmo noi e, credo, anche a molte e molte altre.

AM **Vi ringrazio**

Roma, 19 ottobre 2022



LA CUCCAGNA

SCENEGGIATURA: LUCIANO VINCENZONI, LUCIANO SALCE, CARLO ROMANO, GAFFREDO PARISE

SOGGETTO: LUCIANO VINCENZONI, DA UN'IDEA DI ALBERTO BEVILACQUA

FOTOGRAFIA: ERICO MENCZER

MONTAGGIO: ROBERTO CINQUINI

MUSICHE: ENNIO MORRICONE (FABRIZIO DE ANDRÈ, "LA BALLATA DELL'EROE")

INTERPRETI: DONATELLA TURRI, LUIGI TENCO, UMBERTO D'ORSI, ANNA BAJ, LUCIANO SALCE, UGO TOGNAZZI, GIUSEPPE RAVENNA, JEAN ROUGEL, ARISTIDE SPELTA, IVY HOLZER, SALVO LIBASSI, LIÙ BOSISIO

PRODUZIONE: C.I.R.A.C., GIORGIO AGLIANI

DISTRIBUZIONE: EURO INTERNATIONAL FILM

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 1962

DURATA: 95 MINUTI

SINOSSI

Rossella ha finito da poco la scuola superiore ed è stanca di stare in casa ad aspettare il futuro ed un matrimonio. Vive in una tipica famiglia media italiana, a tratti opprimente.

Decisa a cercare lavoro per rendersi indipendente, Rossella risponde a un annuncio come dattilografa: da qui in avanti, percorrerà diverse strade senza però riuscire ad ottenere la gratificazione che cercava. Si scontrerà con l'altra faccia del boom economico: affaristi senza scrupoli, approfittatori, faccendieri con l'ossessione delle apparenze, lavori ai margini della comprensione e della rispettabilità, ed il miraggio dei soldi facili.

Alla fine Rossella riesce perlomeno a trovare amore e comprensione nel giovane Giuliano, idealista, scontroso ed arrabbiato, spaventato per la chiamata alla leva militare obbligatoria che ha appena ricevuto.

PREMI E RICONOSCIMENTI

La versione restaurata dalla Cineteca Nazionale è stata presentata alla 65ª Mostra di Venezia (2008) all'interno della retrospettiva "*Questi fantasmi: cinema italiano ritrovato (1946-1975)*".

CURIOSITÀ

Nel film compaiono in un cameo: Ugo Tognazzi nel ruolo di un automobilista, Milena Vukotic compare brevemente in un gruppo di persone che passeggia, e lo stesso regista Luciano Salce nel ruolo di un comandante dell'esercito. Luigi Tenco interpreta "*La ballata dell'eroe*" di Fabrizio De Andrè.



IL FEDERALE

SCENEGGIATURA: CASTELLANO, PIPOLO, LUCIANO SALCE

SOGGETTO: CASTELLANO, PIPOLO

FOTOGRAFIA: ERICO MENCZER, LUIGI KUVEILLER

MONTAGGIO: ROBERTO CINQUINI

MUSICHE: ENNIO MORRICONE

INTERPRETI: UGO TOGNAZZI, GEORGES WILSON, GIANRICO TEDESCHI, ELSA VAZZOLER, MIREILLE GRANELLI, STEFANIA SANDRELLI, FRANCO GIACOBINI, RENZO PALMER, LUCIANO SALCE, GIANNI AGUS, PEPPINO DE MARTINO, GINO BUZZANCA, GIANNI DEI, JIMMY IL FENOMENO, LEONARDO SEVERINI, EDY BIAGETI

PRODUZIONE: ISIDORO BROGGI E RENATO LIBASSI PER D.D.L.

PRODUZIONE: ISIDORO BROGGI E RENATO LIBASSI PER D.D.L.

DISTRIBUZIONE: ASTORIA - CD VIDEOSUONO, GRUPPO EDITORIALE BRAMANTE (CINECITTÀ)

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 1961

DURATA: 100 MINUTI

SINOSSI

Durante l'occupazione tedesca di Roma, ad un graduato delle brigate nere, zelante ed ambizioso, viene affidato il compito di catturare il professor Bonafé, un eminente filosofo antifascista, per farne un forzato propagandista della pericolante repubblica sociale. Ma se l'arresto del mitissimo professor Bonafé è un'impresa facile, il viaggio di ritorno a Roma dal natale paesino abruzzese dov'egli s'era rifugiato presenta non poche difficoltà. Attraverso mille peripezie, pericoli e strani incontri, il fascista e l'antifascista si perdono e si ritrovano.

CURIOSITÀ

Il vero nome di Jimmy il fenomeno e' Origene Soffrano.

La canzone spesso intonata dall'aspirante federale Arcovazzi è *La canzone dei sommergibili*, attuale canzone della Marina italiana.

Si tratta del primo film del quale Ennio Morricone abbia curate le musiche.



FANTOZZI

SCENEGGIATURA: LEONARDO BENVENUTI, PIERO DE BERNARDI, LUCIANO SALCE, PAOLO VILLAGGIO

SOGGETTO: PAOLO VILLAGGIO

FOTOGRAFIA: ERICO MENCZER

MONTAGGIO: AMEDEO SALFA

MUSICHE: FABIO FRIZZI

INTERPRETI: PAOLO VILLAGGIO, LIÙ BOSISIO, UMBERTO D'ORSI, GIGI REDER, GIUSEPPE ANATRELLI, PLINIO FERNANDO, ANNA MAZZAMAURO

PRODUZIONE: GIOVANNI BERTOLUCCI PER RIZZOLI FILM

DISTRIBUZIONE: CINERIZ

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 1975

DURATA: 100 MINUTI

SINOSI

È il primo della saga del “Ragionier Fantozzi” tratto dai romanzi di Paolo Villaggio che ne è il protagonista. Il film racconta la storia di un un umile e sfortunato impiegato che lavora per una multinazionale e conduce una vita privata e lavorativa piena di frustrazioni. È sposato con Pina (Liù Bosio) una donna sciatta e remissiva e ha una figlia Mariangela (Plinio Fernando) che spesso viene presa in giro da tutti per la sua bruttezza. La sua vita è scandita da una lunga serie di situazioni tragiche (lavorative e familiari) alle quali Fantozzi è incapace di reagire: goffo e servile subisce fallimenti e umiliazioni. Ogni giorno corre in ufficio con l'incubo di fare tardi e di non riuscire a timbrare il cartellino d'entrata alle 8:30 precise; da anni è innamorato segretamente della signorina Silvani (Anna Mazzamauro), una sua collega di lavoro che lo tratta malissimo. L'unico amico è lo strampalato Filini (Gigi Reder) compagno di disavventure ma con una visione della vita più ottimista.

PREMI E RICONOSCIMENTI

Nastri d'Argento 1976 - Candidatura migliore attrice non protagonista ad Anna Mazzamauro

CURIOSITÀ

Il film è stato un grande successo commerciale con più di sei miliardi di lire, il maggior incasso cinematografico in Italia della stagione 1974-1975. Le riprese iniziarono a Roma a metà ottobre del 1974. Come location esterne furono usati in gran parte vari luoghi dell'allora provincia di Roma in cui si svolgono gli eventi, con alcune eccezioni. Per la Megaditta fu usato l'allora palazzo dell'INAM, tra Tor Marancia e Garbatella, oscurandone le insegne. Oggi il palazzo è sede della Regione Lazio. Gli esterni del condominio di Fantozzi furono in realtà girati presso due diversi edifici: uno in viale Castrense, dove inizia la Tangenziale Est, e l'altro situato sulla Gianicolense. Gli interni della villa di Catellani furono girati in una villa dell'Olgiate, mentre il ristorante giapponese è un set costruito in una villa a Monte Mario.



VIENI AVANTI CRETINO

SCENEGGIATURA: ROBERTO LEONI, FRANCE BUCCERI, LINO BANFI

SOGGETTO: ROBERTO LEONI, FRANCE BUCCERI, LINO BANFI

FOTOGRAFIA: ERICO MENCZER

MONTAGGIO: ANTONIO SICILIANO

MUSICHE: FABIO FRIZZI

INTERPRETI: LINO BANFI, FRANCO BRACARDI, ADRIANA RUSSO, MICHELA MITI, GIGI REDER, LUCIANA TURINA, ANITA BARTOLUCCI, RAMONA DELL'ABATE, PAOLO PAOLONI, LUCIANO SALCE

PRODUZIONE: GIOVANNI BERTOLUCCI E ALDO V PASSALACQUA PER SAN FRANCISCO FILM

DISTRIBUZIONE: CINERIZ

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 1982

DURATA: 98 MINUTI

SINOSI

Il film, che quest'anno celebra i 40 anni dalla uscita in sala, narra di Pasquale Baudaffi il quale, uscito dal carcere in seguito all'amnistia, inizia a cercare un lavoro aiutato dal cugino Gaetano, impiegato presso l'ufficio di collegamento. Prima però va in una casa per appuntamenti, o almeno quella che lui credeva essere tale. Durante i giorni del carcere, infatti, la casa non è più sede di appuntamenti ma è stata rilevata e affittata come studio dentistico. Pasquale si trova al centro di equivoci a non finire. Prova a fare il guardiacaccia ma non va bene lo stesso, prova a fare il cameriere di un bar: sbaglia subito le ordinazioni e viene licenziato. Negativa la sua prova da guardiano di un garage. L'ultimissima esperienza è in una società di elettronica ma il suo inserimento nel meccanismo avveniristico scatena le più

bizzarre complicazioni. Sarà l'incontro con un cagnolino smarrito a risolvere i suoi problemi.

CURIOSITÀ

Il film vede un cameo di una giovanissima Moana Pozzi.

Il titolo è un omaggio esplicito ad un famoso tormentone dei fratelli De Rege, Guido e Giorgio (duo comico molto popolare negli anni Trenta e Quaranta del Novecento), e alla tradizione dell'avanspettacolo italiano.

L'unica improvvisazione nata sul set, a discapito delle numerose leggende al riguardo, è l'esecuzione della canzone «Filomeña» cantata da Banfi alla festa.



LA VOGLIA MATTA

SCENEGGIATURA: CASTELLANO, PIPOLO, LUCIANO SALCE

SOGGETTO: CASTELLANO, PIPOLO, LUCIANO SALCE

FOTOGRAFIA: ERICO MENCZER, ALVARO LANZONI

MONTAGGIO: ROBERTO CINQUINI, GISA RADICCHI LEVI

MUSICHE: ENNIO MORRICONE, GINO PAOLI

INTERPRETI: UGO TOGNAZZI, CATHERINE SPAAK, GIANNI GARKO, FABRIZIO CAPUCCI, LUCIANO SALCE, FRANCO GIACOBINI, BÉATRICE ALTARIBA, OLIVIERO PRUNAS, MARGHERITA GIRELLI, DILETTA D'ANDREA, JIMMY FONTANA

PRODUZIONE: ISIDORO BROGGI E RENATO LIBASSI PER D.D.L., LUX FILM, UMBRIA FILM

DISTRIBUZIONE: D.D.L. - ASTORIA - CD VIDEOSUONO, RICORDI VIDEO, BMG VIDEO (PARADE).

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 1962

DURATA: 110 MINUTI

SINOSI

Ritratto di un industriale milanese quarantenne (*Ho 39 anni!*, come ama ribadire) che, mentre sta recandosi a visitare il figlio in collegio, si imbatte in un gruppo di studenti diretti al mare. L'industriale accetta di accompagnarli e di trascorrere con loro il week-end. Messo alla berlina con una serie di scherzi, si invaghisce di una ragazzina che per qualche momento lo fa illudere di essere di nuovo ventenne. Ma, terminata la giornata festiva, la ragazzina se ne va coi suoi compagni e l'industriale deve rendersi conto che indietro non si torna.

CURIOSITÀ

È il film d'esordio di Catherine Spaak. Tratto dal racconto *“Una ragazza di nome Francesca”* di Enrico La Stella, è uno dei primi film della commedia all'italiana che indaga il rapporto tra i giovani degli anni '60 e i loro padri, con un particolare sguardo tra l'ironico e il disilluso

LUCIANO SALCE: BIOGRAFIA E FILMOGRAFIA BREVE

Sceneggiatore, attore e regista cinematografico e teatrale, nato a Roma il 25 settembre 1922, vi è morto il 17 dicembre 1989. Autore di un cinema satirico fondato principalmente sull'estro caricaturale degli attori, si ritagliò uno spazio personale nell'ambito della commedia italiana, anche grazie alla collaborazione con gli sceneggiatori Franco Castellano e Pipolo e con l'attore Ugo Tognazzi. Del sodalizio artistico con Tognazzi, tra tutti i suoi film, risaltano soprattutto *Il federale* (1961) e *a* (1962).

Proveniente da una famiglia borghese, rimane orfano di madre molto piccolo e cresce allevato dalla nonna paterna e dal giovanissimo padre. Fin dall'adolescenza, trascorsa in collegio dai Gesuiti, si appassiona al teatro e partecipa a diversi spettacoli teatrali.

Abbandonati gli studi di giurisprudenza a causa della guerra, durante la quale sopportò anche un periodo di prigionia in Germania, si diplomò nel 1947 in regia all'Accademia nazionale di arte drammatica Silvio D'Amico di Roma. Ancora studente, otten-

ne i primi ruoli come attore cinematografico ed esordì nel teatro di rivista. Si trasferì poi in Brasile, dove diresse i suoi primi due film: la commedia di costume *Uma pulga na balança* (1953), satira della piccola borghesia brasiliana, e la commedia dolce amara *Floradas na serra* (1954), dal romanzo di D. Silveira de Queiroz. Le fondamentali caratteristiche degli esordi, il gusto per la battuta mordace mutuato dalla commedia di situazione del teatro francese e un'accentuazione caricaturale di certi tratti della commedia all'italiana, si ritrovano anche nei film che girò in Italia.

In *Le pillole di Ercole* (1960), tratto da una com-

media farsesca di M. Hennequin e P. Bilhaud e interpretato da Nino Manfredi, Salce spinge lo spirito grottesco originario in direzione di un'analisi dei cliché matrimoniali e della debolezza erotica della coppia borghese. Di altro spessore e arguzia è *Il federale*, scritto da Castellano e Pipolo, storia di un viaggio in sidecar di un meschino gerarca fascista di provincia e di un filosofo antifascista da lui arrestato (Georges Wilson), all'alba del crollo del regime. L'anno dopo con *La voglia matta*, tratto da un racconto di E. La Stella e ancora interpretato da Ugo Tognazzi, Salce costruisce una feroce commedia di costume, riassumendo sarcasticamente il conflitto generazionale nell'umiliante storia d'amore, nel contesto di un gruppo di adolescenti, tra un quarantenne milanese e una 'lolita' quindicenne (Catherine Spaak). *La cuccagna* (1962) mette invece a fuoco, con notevole amarezza, la fatica dell'emancipazione economica e morale della giovane generazione, così come *Le ore dell'amore* (1963) si rivela un'altra aspra satira della falsità borghese dell'Italia del boom economico. Dopo un non riuscito tentativo di parodia dei film di spionaggio (*Slalom*, 1965, con Vittorio Gassman e Adolfo Celi), Salce tornò alla commedia coniugale con *Ti ho sposato per allegria* (1967), dal testo teatrale di Natalia Ginzburg, e a quella politica con *La pecora nera* (1968) e *Colpo di stato* (1969), che prende spunto da una fantomatica vittoria del Partito comunista italiano alle elezioni politiche. Seguono altre commedie di costume: *Basta guardarla* (1970) *Il provinciale* (1971), *L'anatra all'arancia* (1975), interpretato da Monica Vitti e Ugo Tognazzi, nonché la trasposizione di un romanzo di Alberto Moravia, *Io e lui* (1973), dialogo

surreale tra un uomo e il proprio membro virile, anche se l'esito di quest'ultimo non risultò efficace.

Nel 1975 diresse il film incentrato sul noto personaggio teatrale e televisivo, ideato e impersonato da Paolo Villaggio, e riproposto dall'attore nei romanzi in seguito pubblicati: *Fantozzi*, destinato al successo commerciale e a entrare nell'immaginario popolare dell'epoca come emblematico simbolo della meschinità assoluta dei colletti bianchi italiani, cui seguì *Il secondo tragico Fantozzi* (1976). Sfruttando il potenziale comico della maschera di Paolo Villaggio, Salce realizzò quindi *Il Belpaese* (1977), *Professor Kranz tedesco di Germania* (1978) e *Rag. Arturo De Fanti bancario-precario* (1980). Dopo una parentesi per problemi di salute, Salce girò un film marcatamente farsesco, *Vieni avanti cretino* (1982), la commedia sentimentale *Vediamoci chiaro* (1984), con Johnny Dorelli, e il sentimentale-adolescenziale *Quelli del casco* (1988).

Premio nazionale Elio Petri

Il Premio Elio Petri, nato nel 2019 come omaggio al grande regista la cui opera ha un legame speciale con Porretta, ha ampliato dal 2021 le categorie di assegnazione dei premi: verrà infatti assegnato un premio come omaggio alla carriera e uno a un' Opera Prima o Seconda che si distingua, secondo la natura del Premio, per essere *“un'opera contemporanea in cui sia evidente, ma non necessariamente esplicito, il lascito della eredità autoriale di Petri, con tematiche di denuncia sociale e politica in linea con il suo cinema, oltreché un originale uso del linguaggio cinematografico”*. Negli anni passati il Premio Elio Petri è stato assegnato:

nel 2019 a *Il traditore* di Marco Bellocchio; nel 2020 con un ex aequo ad *Hammamet*, di Gianni Amelio e *Volevo nascondermi*, di Giorgio Diritti (come film) e ad Andrea Sartoretti (come attore, sezione presente solo nel 2020). L'edizione dello scorso anno ha visto aggiudicarsi il premio il film *I Giganti* di Biagio Angius. Nel 2021 è stato assegnato anche il Premio Elio Petri alla carriera al regista messicano Alfonso Cuarón.



I criteri della selezione

EDIZIONE 2022

Nel comporre la selezione della cinquina per il Premio Nazionale Elio Petri 2022 si è cercato di ampliare la visione sulla produzione nazionale, andando anche a ricercare alcuni titoli che, a giudizio del Comitato di Selezione incaricato, non avevano avuto sufficiente spazio di promozione nella passata stagione cinematografica.

A concretizzare le valutazioni, inoltre, le idee di base che guidano la selezione del Premio Petri ormai da due edizioni: da una parte, scegliere film che parlino della società in cui viviamo, ma in modo non diretto, non didascalico, proprio come faceva il grande Elio. Dall'altra, selezionare film coraggiosi, realizzati da registi e registe che hanno saputo affrontare le difficoltà di un prodotto libero, portandolo a simbolo di eccellenza del cinema italiano nel mondo. Se Laura Samani con *Piccolo Corpo* ha saputo conquistare prima il pubblico internazionale di Cannes nel 2021 per poi eccellere nelle principali vetrine cinematografiche italiane come rivelazione della passata stagione con la sua storia di coraggio e dedizione, nello stesso anno Alessandro Celli è riuscito a creare un mondo distopico e futuristico che racconta con grande sagacia il nostro rapporto con l'ambiente e la violenza che pervade il *Mondocane* degli abbandonati dalla società. Quasi in parallelo si muovono Rigo de Righi e Zoppis, che cercano nella tradizione popolare e nel racconto orale una leggenda passata che sappia parlare del nostro presente, portandoci a venerare il loro *Re Granchio*. Cercando una *Anima Bella*, uno sguardo dolce sulle nostre esistenze, che porta Dario Albertini a diventare uno dei massimi rappresentanti del documentario profondo, di denuncia, di analisi sulla società. Film che sembrano portarci in un eterno giro di giostra, facendoci sobbalzare con un *Calcinculo* e con la fiaba moderna di Chiara Bellosi, tra un'adolescenza problematica e la voglia di farsi accettare per ciò che siamo. Cinque film audaci, caparbi nel voler continuare ad incontrare il proprio pubblico. E che Porretta Cinema rende protagonisti del Premio Petri 2022, offrendo loro la possibilità di tornare ancora per una volta nel luogo che meritano, la sala cinematografica.

La giuria

EDIZIONE 2022

La Giuria di esperti chiamata a decretare il vincitore tra i film della cinquina del Premio Nazionale Elio Petri quest'anno si è arricchita della presenza di ulteriori tre membri che di seguito vi presentiamo insieme ai componenti per così dire "storici".



STEVE DELLA CASA

Critico cinematografico, direttore di festival, autore
e conduttore radiofonico.

È stato nel 1974 tra i fondatori del Movie Club e nel 1982 tra i fondatori del Torino Film Festival (che torna a dirigere nel 2022)), è stato direttore del Roma Fiction Fest (2007-2013), presidente della Film Commission Torino Piemonte (2006-2013) ed è direttore del Festival Sottodiciotto. È autore e conduttore radiofonico ("Hollywood Party" su Rai Radio 3 dal 1994) e televisivo ("Commedia Mon Amour" per Sky, "La 25a ora" per La7, "Cine-

club" per Raisat Cinema, "I David di Donatello" per RaiUno). Ha curato pubblicazioni in Italia e all'estero vincendo il premio Meccoli per la miglior pubblicazione di cinema nel 2007 e il premio Flaiano per il saggio "Splendor" nel 2013. Ha realizzato documentari che sono stati presentati in concorso nei festival di Venezia, Roma e Locarno, vincendo nel 2014 il Nastro d'Argento per "I Tarantini"



JEAN A. GILI

Docente e scrittore

—

Professore emerito dell'Università di Parigi i Panthéon-Sorbonne, già membro della Scuola francese di Roma, Jean A. Gili è stato presidente della Commissione per il patrimonio cinematografico del CNC dal 2001 al 2005. È stato membro del comitato di redazione della rivista *Positif* per più di trent'anni e delegato artistico poi direttore generale del festival "Annecy Cinéma Italien" dal 1983 al 2016.

Membro dell'Accademia del Cinema Italiano – David di Donatello, ha pubblicato molti libri sulla cinematografia italiana (*L'Italia di Mussolini e il suo cinema*, Veyrier; *La Comédie Italien*, Veyrier; *Le Cinéma Italien*, La Martinière), libri di interviste a registi, sceneggiatori, attori (*Il cinema italiano*, due volumi, coll. 10/18), monografie (Francesco Rosi, *Le Cerf*; Elio Petri, *Acadra*; Luigi Comencini, *Edilig*, nella edizione Gremese; Paolo e Vittorio Taviani, *Actes Sud*; Nanni Moretti, *Gremese*, nelle *Rouge Profond edition*; Ettore Scola, *Isthme*; Federico Fellini, *Découvertes Gallimard*; Luchino Visconti, *L'Amandier*; Marcello Pagliero, *AFRHC*). È autore di una monografia su Marcello Mastroianni pubblicata da La Martinière nel 2016 (traduzione italiana, CSC / Sabinae, 2019).

Si interessò particolarmente alla carriera di Elio Petri con il quale era diventato un intimo amico pubblicando il suo primo libro nel 1974 seguito da numerosi articoli, studi ed "extra" allegati a DVD e dall'organizzazione di diverse retrospettive, in particolare al Festival del Cinema Italiano di Annecy. Nel 2007 ha raccolto gli scritti

del regista nel libro: *Elio Petri, Scritti di cinema e di vita* (a cura di Jean A. Gili), Roma, Bulzoni (traduzione inglese nel 2010).



DAVID GRIECO

Attore, scrittore, sceneggiatore,
regista, produttore

Nato nel 1951. David Grieco, nipote di Ruggero Grieco, fondatore e segretario del Partito Comunista Italiano, è giornalista per “L’Unità”, RadioRai e Tele+. Si è cimentato nella scrittura con i romanzi “Fuori il regista”, “Il comunista che mangiava i bambini”, titolo scelto ricordando lo slogan che lo ha perseguitato nella sua infanzia in una scuola d’élite a Livorno e “Parla Greganti”. La sua avventura nel mondo del cinema inizia da bambino come attore, prendendo parte al film di Riccardo Freda “Giulietta e Romeo” (1964), a “Teorema” di Pier Paolo Pasolini (1968) e a “Partner” di Bernardo Bertolucci (1968). Gli anni Ottanta lo vedono esordire nella sceneggiatura con Francesco Nuti per “Caruso Pascoski di padre polacco” (1988). Nello stesso anno sceneggia anche “Angela come te” di Anna Brasi e “Mortacci” di Sergio Citti. Per la tv collabora all’stesura della sceneggiatura per il film di Giulio Questi “Non aprite all’uomo nero”. Con “Angela come te” riveste anche i panni di produttore, esperienza che ripeterà nel 2002 con il documentario di Enzo Balestrieri “Klown in Kabul”. Nel 2004 avviene l’esordio alla regia con il lungometraggio “Evilenko”, tratto dal suo romanzo “Il comunista che mangiava i bambini”, basato sulla vicenda avvenuta negli anni Novanta al confine tra la Russia e l’Ucraina, il caso del “Mostro di Rostov”, l’insegnante di lingua e letteratura russa che aveva ucciso e divorato, nell’arco di dodici anni più di cinquanta bambini.



GIACOMO MANZOLI

Docente

—

Giacomo Manzoli, dopo il Ph.D., dedicato al comico muto italiano, ha insegnato presso l'Università di Urbino e l'Università Cattolica di Milano. Dal 2005 è professore associato presso l'Università di Bologna, dove insegna Storia del Cinema Italiano, Cinematografia Documentaria, Forme audiovisive della cultura popolare. Dal 2007 al 2010 è stato Presidente del DAMS di Bologna ed è attualmente coordinatore del Corso di Laurea Magistrale in Cinema, televisione e produzione multimediale e Membro del Consiglio Universitario Nazionale Italiano (CUN). Ha svolto una intensa attività convegnistica e tenuto insegnamenti sul cinema italiano presso svariate sedi (fra le ultime, nel 2011, ha tenuto un ciclo di conferenze presso Tongji University a Shanghai e un corso come visiting professor presso Brown University a Providence).

È membro della redazione della rivista Bianco & Nero (del Centro Sperimentale di Cinematografia), dell'Editorial Board della rivista The Italianist e dei comitati scientifici delle collane Italiana (Il Castoro) e di Quality Paperbacks Cinema di Carocci. Ha pubblicato alcuni testi ("Voce e Silenzio nel Cinema di Pier Paolo Pasolini" e "Cinema e letteratura") e un centinaio di saggi su volumi collettanei e riviste, nazionali e internazionali. Ha appena terminato uno studio sul cinema di genere in Italia nel periodo del boom economico, di prossima pubblicazione presso Carocci. I suoi interessi di ricerca attuali riguardano prevalentemente il cinema popolare e la società italiana, dagli anni Sessanta ad oggi, nella prospettiva dei cultural studies.



PAOLA PEGORARO PETRI

Moglie di Elio Petri, produttrice

—

Paola Pegoraro, figlia del produttore cinematografico Lorenzo, ha sposato Elio Petri nel 1962. Paola fu subito colpita dalla «passione politica, la passione per il cinema, la passione per l'arte moderna, la passione per il jazz, in una parola la passione» di Petri (Lucidità inquieta, 2007, p. 9). Dopo la morte del regista grazie alla dedizione affettuosa e competente e al suo incessante lavoro, ha curato il patrimonio filmico e documentale del marito creando i presupposti di una rinnovata conoscenza dell'opera del marito. Nel 2005 ha prodotto il film documentario “Elio Petri - Appunti su un autore”, girato da tre giovani cineasti, Federico Bacci, Nicola Guarneri, Stefano Leone. Distribuito, nel 2006, in dvd, dalla Real Film – Feltrinelli, unitamente ad un libretto che contiene l'ultimo trattamento del regista, Andamento stagionale, il film-documentario è stato presentato al Festival di Venezia dove ha avuto il Premio Pasinetti. Nel 2007 ha curato inoltre il testo “Lucidità inquieta. Il cinema di Elio Petri”.



BORIS SOLLAZZO

Critico e giornalista cinematografico

—

Speaker radiofonico a Radio Rock (“Gagarin” e “Il Sollazzo del Pappagallo”) e Radio 24 (“La rosa purpurea di Franco Dassisti”), un critico e giornalista cinematografico, televisivo e musicale, un radiocronista sportivo, uno scrittore. Non di rado contemporaneamente. Dirige il festival Linea d’Ombra di Salerno e il Cerveteri Film Fest, collabora a La valigia dell’attore, è stato selezionatore delle Giornate degli Autori di Venezia e ha collaborato con il Locarno Festival. Ha scritto per molti quotidiani e periodici nazionali, ora collabora con “Rolling Stone”, “Best Streaming” e altre testate.



CRISTINA PATERNÒ

Critico cinematografico

—

Responsabile delle attività giornalistiche di Cinecittà SpA, presidente del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici SNCCI da gennaio 2022. È vicedirettore del bimestrale di cinema “8 ½ Numeri, visioni e prospettive del cinema italiano”, diretto da Gianni Canova, e del quotidiano online “Cinecittà News”. Ha scritto numerosi saggi e articoli in volumi collettivi sul cinema contemporaneo italiano e si è spesso occupata di intrecci tra il cinema e le altre discipline. Ha fatto parte della commissione di selezione della Settimana Internazionale della Critica. È membro dell’Accademia del cinema italiano e della giuria dei David di Donatello.



WALTER VELTRONI

Politico, giornalista, regista e scrittore

—

Seguendo le orme della carriera del padre, dopo gli studi superiori diviene giornalista professionista. La carriera politica di Walter inizia quando si iscrive alla Federazione Giovanile Comunista Italiana (FGCI). Nel 1976 viene eletto consigliere al comune di Roma, mantenendo la carica per cinque anni. Nel 1992 gli viene chiesto di dirigere “L’Unità”, storico quotidiano della sinistra italiana divenuto poi organo ufficiale del Pds (poi Ds, Democratici di Sinistra).

I risultati ottenuti a capo del Ministero dei Beni culturali gli vengono riconosciuti anche all’estero: nel maggio 2000 la Francia insignisce Veltroni della Legion d’Onore. Nel 2001 il suo nome viene scelto dal centrosinistra come candidato a sindaco di Roma in risposta ad Antonio Tajani, candidato di Forza Italia. Veltroni viene eletto sindaco con il 53% dei voti. Nel 2014 gira il film-documentario “Quando c’era Berlinguer”. Nel 2015 esce il suo secondo film-documentario “I bambini sanno”, in cui racconta il nostro tempo attraverso le voci di trentanove bambini, interrogandoli sulla vita, l’amore, le loro passioni, il rapporto con Dio, sulla crisi, la famiglia e sull’omosessualità. Nello stesso anno scrive il romanzo “Ciao” (Rizzoli) in cui dialoga idealmente con il padre (scomparso prematuramente nel 1956, quando Walter aveva solo un anno): dal dolore per la lunga assenza scaturisce un ritratto vivido e appassionato.

Due anni più tardi realizza il suo terzo film: “Indizi di felicità”.

Nel 2019 esce il suo primo film di finzione “C’è Tempo”, girato in parte proprio sull’Appennino tosco-emiliano.



ALFREDO ROSSI

Giornalista e critico cinematografico

—

Alfredo Rossi ha scritto su “Cinema&Film”, “Nuova Corrente”, “Bianco e Nero”. Ha pubblicato diversi saggi e due monografie su Elia Kazan e Elio Petri. Ha recentemente curato per Mimesis il volume antologico *Barricate di carta*. “Cinema&Film”, “Ombre Rosse”, due riviste intorno al '68. Dedicato a Petri si segnalata il saggio “Elio Petri e il cinema politico italiano. La piazza carnevalizzata”.



SILVIA NAPOLITANO

Sceneggiatrice

—

Inizia con Rodolfo Sonego e con l'episodio *Le vacanze intelligenti*, di Alberto Sordi. Scrive per il cinema (“*Giulia e Giulia*” di Peter del Monte, e “*Tre Mogli*” di Marco Risi) e per la televisione (“*Una Storia Qualunque*” e “*Un difetto di Famiglia*” di Alberto Simone, “*Un Dono Semplice*” di Maurizio Zaccaro, “*Nebbie e Delitti*” 1 e 2, di Riccardo Donna, “*Nebbie e Delitti 3*” di Gianpaolo Tescari, “*Il Mondo delle Cose senza Nome*” di Tiziana Aristarco, “*La Doppia Vita*” di Natalia Blum di Anna Negri, “*Zodiaco 2*” di Tonino Zangardi, “*Il Commissario Nardone*”, di Fabrizio Costa, “*Adriano Olivetti*” e “*La Forza di un Sogno*” di Michele Soavi, “*I Bastardi di Pizzofalcone*” di Carlo Carlei, “*Mina Settembre*” di Tiziana Aristarco). Insegna Sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia.

Il premio che verrà consegnato è un omaggio allo storico episodio in cui Elio Petri e Gian Maria Volonté, a Porretta per l'anteprima di *La classe operaia va in paradiso*, dopo la contestazione da parte del pubblico alla prima del film, lasciarono il cinema per partecipare a un dibattito organizzato dagli operai della **DEMM** di **Porretta**, storica fabbrica che ancora oggi costituisce per il territorio un asset importante per l'economia locale.



**Premio Nazionale Elio Petri:
un omaggio che continua**

di Alessandro Guatti

Giunge alla quarta edizione il **Premio Nazionale Elio Petri**, l'importante riconoscimento che l'Associazione Porretta Cinema ha istituito per omaggiare il regista romano nell'anno in cui questi avrebbe compiuto 90 anni.

U

n omaggio che è, sì, una celebrazione, un tramandare il nome e l'opera di Petri per tenere viva la memoria di un Autore che ha saputo servirsi della settima arte per raccontare in modo pun-

tuale, meticoloso, analitico, a volte disturbante, la società del nostro Paese.

Ma è anche un omaggio proiettato verso il futuro, nella volontà di ricercare, all'interno del vasto panorama cinematografico italiano del presente, la persistenza di quello sguardo autoriale, la sopravvivenza della capacità di entrare così profondamente nel tessuto sociale e politico della nostra realtà per offrire a noi spettatori uno specchio – non certo edulcorante ma nemmeno deformante – in cui osservare noi stessi e capirci meglio.

È, soprattutto, un omaggio doveroso, di cui Porretta Cinema si è fatta fiera promotrice: la relazione di Elio Petri con Porretta Terme è infatti di lungo corso. Il cineasta fu molto legato alla Mostra del Cinema Libero (precorritrice dell'attuale Festival del Cinema di Porretta Terme) a cui prese parte per diversi anni ricoprendo svariati ruoli: partecipante al concorso per soggetti (nel 1960 presentò *I giorni di Cesare*, che sarà poi la base per il suo secondo lungometraggio, *I giorni contati*), organizzatore, giurato. Non si può certo dimenticare che proprio in questa città, nel gennaio 1971, si tenne l'anteprima di uno dei suoi capolavori, *La classe operaia va in paradiso*, una proiezione passata alla storia per l'abbandono della sala del cinema Kursaal da parte di Petri e di Gian Maria Volonté di fronte alla contestazione del pubblico per partecipare a un dibattito organizzato dagli operai della DEMM, un'importante azienda meccanica del territorio. Non una fuga, bensì il gesto di un militante di sinistra che riteneva prioritario un proficuo confronto con il mondo degli operai sui temi dell'alienazione e delle conseguenze sociali dei processi industriali rispetto a uno sterile dibattito con il pubblico festivaliero. Proprio a questo episodio rende omaggio il trofeo che viene consegnato ai vincitori del Premio, ovvero l'esatta riproduzione, ad opera della stessa DEMM, dell'albero di Natale che gli operai della *Ascensori Falconi* di Novara (fabbrica allora occupata e sull'orlo del fallimento nei cui stabilimenti il film era stato girato, con gli operai a far da comparse), consegnarono al regista alla fine delle riprese, nel dicembre del 1970, per suggellare una sorta di alleanza ideologica.

È anche da simboli come questo che Porretta Cinema vuole rilanciare la figura di Petri, ma non certo per inscrivere la figura in un contesto competitivo, anche perché l'autore romano ha sempre manifestato posizioni e opinioni scettiche – se non polemiche – sull'assegnazione di premi e riconoscimenti. Se da un canto è giusto ricordare che nel 1965, in anticipo sulle contestazioni che colpirono le istituzioni festivaliere, la Mostra del Cinema Libero abolì ogni forma competitiva concentrandosi su cicli a carattere monografico, con la proiezio-

ne di film e documentari attenti al rapporto della cinematografia con la società, dall'altro il rifiuto di Petri di presenziare nel 1971 alla cerimonia degli Oscar (che il regista non esiterà a definire sulla stampa “una cerimonia imbarazzante”) — dove *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto* ricevette il premio per il miglior film straniero — è indicativo della personalità del regista.

Dunque: commemorazione, certamente, perché Elio è stato troppo in fretta dimenticato o quantomeno relegato nella memoria cinefila, mentre nella memoria collettiva è stato piano piano rivestito da quella patina di autore *engagé*, scomodamente politico (o politicamente scomodo?), facendo dimenticare che proprio (anche) il suo cinema civile così originale fu la chiave di volta che condusse gradualmente il neorealismo verso un ampliamento di sguardo e di mercato che nella denuncia sociale apriva al grande pubblico. La sua capacità di reinventarsi e di piegare i generi al proprio scopo (*A ciascuno il suo* come noir antesignano dei *mafia-movie* o la distopia fantascientifica della *Decima vittima* gli esempi più lampanti), nonché i sodalizi con giganti del calibro di Salvo Randone, Marcello Mastroianni e Gian Maria Volontè sono solo due degli elementi di cui Petri si servì per coniugare la sua personale ricerca stilistica autoriale con una prospettiva che facesse presa su un pubblico più ampio, per attuare un “cinema di idee” che non negasse la vocazione “naturalmente spettacolare” della settima arte ma che ne fosse una prosecuzione, anche contro la diffidenza dei produttori.

L'istituzione del Premio Nazionale Elio Petri vuole allora rispondere a un dubbio e ad una necessità condivisa. Cosa resta di Elio Petri, oggi? Convinti del fatto che il suo lascito non sia limitato né circoscrivibile ai suoi film (diretti o sceneggiati; cortometraggi o lungometraggi), ma desiderosi di ricercare un'eredità *altra* nel cinema del presente (non a caso la logline del Premio è “L'omaggio ad un Maestro, la ricerca di un'eredità”) continuiamo a guardare, selezionare, sottoporre al vaglio di una giuria di riconosciuti professionisti le opere che a nostro parere riflettono – anche inconsapevolmente, certo – un'analogia di sguardo sul mondo, un ritorno di temi, un determinato spessore culturale.

Dopo le assegnazioni del Premio al *Traditore* di Marco Bellocchio nel 2019 (“Racconta un fatto storico con passione e con rigore senza però cadere nella trappola del realismo da trasmissione televisiva, seguendo la grande lezione di Elio Petri, che sapeva unire tensione culturale e ottica con uno sguardo mai banale e mai schiacciato sul realismo”), a *Volevo nascondermi* (Giorgio Diritti) ex-aequo con *Hammamet* (Gianni Amelio) nel 2020 (“Due film che, nella loro diversità, coniugano al livello più alto le esigenze spettacolari con un rigore indiscusso”) e ai *Giganti* di Bonifacio Angius (“Un film estremo, al tempo stesso realistico e visionario”) nel 2021, la giuria del Premio ha deciso di limitare la rosa dei candidati alle opere prime e seconde, allo scopo di valorizzare – oltre alle

tematiche di denuncia sociale o politica – il coraggio produttivo e l'originalità stilistica, al fine di non dimenticare come Petri abbia sempre saputo (pur rimanendo sempre fedele a sé stesso) cambiare stile registico in modo da trovare la modalità appropriata per raccontare la storia e la condizione di cui voleva parlare. Il conferimento, nello scorso anno, del *Premio Elio Petri alla carriera* al regista messicano Alfonso Cuarón ha avviato una ricerca di elementi *à la* Petri fuori dai confini nazionali, mentre in Italia il Premio si era già arricchito delle *Menzioni Speciali* al regista Francesco "Citto" Maselli (2019) e all'attore Andrea Sartoretti (2020).

Nella cinquina dei finalisti di quest'anno possiamo individuare certamente una notevole originalità di sguardo che ci offre una lettura della realtà in chiave di denuncia. Se *Anima bella* di Dario Albertini si accosta con pudore al tema della ludopatìa adottando il punto di vista di una giovane figlia preoccupata e pronta a stravolgere la propria vita per aiutare il padre, la rivisitazione di una leggenda popolare in *Re Granchio* di Alessio Rigo De Righi e Matteo Zoppis offre una prospettiva decisamente nuova sulla rielaborazione della tradizione orale, cercando in essa richiami al nostro presente. Il coraggio e la dedizione della protagonista di *Piccolo corpo*, esordio di Laura Samani nel lungometraggio, raccontano in modo poetico e struggente il rapporto di una donna e di un'intera società con il tema della maternità, mentre la realtà distopica raffigurata da Alessandro Celli in *Mondocane* porta in primo piano la violenza e l'animalità dell'essere umano, raccontandole con gli occhi di un ragazzino che cerca di sopravvivere senza abbandonare l'etica e la morale. Infine, le meravigliose protagoniste di *Calcinculo* di Chiara Bellosi affrontano il mondo con rara determinazione, imponendosi reggitrici dei propri destini contro gli stereotipi e le convenzioni sociali.

Non è dunque tanto un *fil rouge* tematico la caratteristica di questa rosa di candidati, quanto la loro volontà di sfidare l'abitudine e l'assuefazione che si annidano nel nostro sguardo sulle cose, il loro invito a cambiare il nostro punto di vista, a osservare meglio la società per individuarne le storture ed esporle pubblicamente, senza vergogna, con coraggio. Elio infatti si crucciava del fatto che la gente non voglia "guardarsi in faccia e vedere esattamente com'è". In sostanza, crediamo che questi film siano il frutto di una ricerca autoriale ispirata – come si era augurata Paola Pegoraro Petri all'inaugurazione del Premio – se non direttamente a Elio, al suo modo di "fare cinema con passione".

Buona visione a tutti.

FCP

LA CINQUINA

La

DEI FILM FINALISTI SELEZIONATI DALLA GIURIA

Selezione

DEL PREMIO ELIO PETRI 2022

Anima bella — DI DARIO ALBERTINI

Calcinculo — DI CHIARA BELLOSI

Mondocane — DI ALESSANDRO CELLI

Piccolo corpo — DI LAURA SAMANI

Re granchio — DI ALESSIO RIGO DE RIGHI
E MATTEO ZOPPIS



ANIMA BELLA

REGIA: DARIO ALBERTINI

FOTOGRAFIA: GIUSEPPE MAIO

MONTAGGIO: DESIDERIA RAYNER

MUSICHE: DARIO ALBERTINI

INTERPRETI: MADALINA DI FABIO, LUCIANO MIELE,

PIERA DEGLI ESPOSTI, ENZO CASERTANO, PAOLA

LAVINI, ELISABETTA ROCCHETTI, ANTONIO NOTO

PRODUZIONE: BIBI FILM, ELSINORE FILM

DISTRIBUZIONE: FONDAZIONE CINETECA DI BOLOGNA

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 2022

DURATA: 95 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

2022 *Anima bella* (lungometraggio)

2018 *Manuel* (lungometraggio)

2015 *La repubblica dei ragazzi* (documentario)

2013 *Slot - Le intermittenze luci di Franco* (documentario)

SINOSI

Gioia è una ragazza di diciotto anni che vive in un piccolo borgo rurale del centro Italia. Fa un lavoro che ama ed è benvoluta da tutti, ma la persona a lei più cara, il padre, la costringe lentamente a stravolgere la sua vita. Le stagioni personali di Gioia non compiranno il loro ciclo naturale, ma verranno sacrificate per amore del padre.

PREMI E RICONOSCIMENTI

Presentato in concorso ad Alice nella Città durante il Festival di Roma 2021.

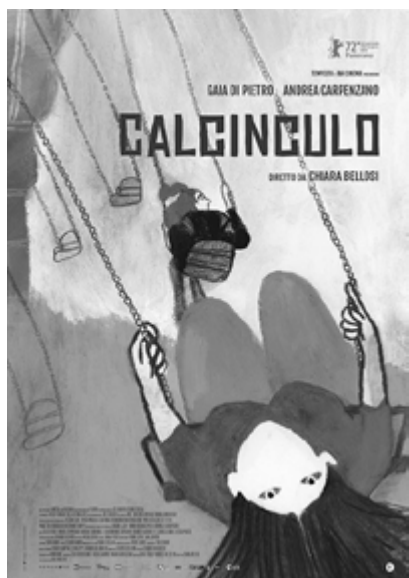
CURIOSITÀ

Come per i suoi lavori precedenti il regista e musicista Dario Albertini ha curato anche le colonne sonore. Ispirato al suo primo docu-

mentario “Slot - Le intermittenze luci di Franco”, “Anima Bella” si pone anche in un dialogo ideale con “Manuel” rispetto al misterioso e complesso rapporto tra genitori e figli.

BIOGRAFIA

Filmmaker che nasce dal documentario curandone tutte le fasi dalle riprese al suono, musiche e fotografia. “Slot - Le intermittenze luci di Franco”, suo primo documentario, racconta le vicende di un giocatore d'azzardo compulsivo. “La Repubblica dei Ragazzi”, prodotto insieme a Rai Cinema, è un documentario sulla nascita dell'autogoverno all'interno di una comunità per giovani privi di sostegno familiare. “Manuel” (2018), il suo primo lungometraggio di finzione, presentato a Venezia, arriva al Festival del Cinema di Porretta Terme in Concorso Fuori dal Giro, si afferma come uno dei titoli italiani più apprezzati e premiati dell'anno. Nel 2021 realizza “Anima bella”, con questo film Albertini torna a trattare il tema della ludopatia, fulcro narrativo del suo primo documentario.



CALCINCULO

REGIA: CHIARA BELLOSI

FOTOGRAFIA: CLAUDIO COFRANCESCO

MONTAGGIO: CARLOTTA CRISTIANI

MUSICHE: FABRIZIO CAMPANELLI, GIUSEPPE TRANQUILLINO MINERVA

INTERPRETI: GAIA DI PIETRO, ANDREA CARPENZANO, BARBARA CHICHIARELLI, GIANDOMENICO CUPAIUOLO

PRODUZIONE: TEMPESTA CON RAI CINEMA IN CO-PRODUZIONE CON TELLFILM

DISTRIBUZIONE: ISTITUTO LUCE - CINECITTÀ

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 2022

DURATA: 96 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

2022 *Calcinculo* (lungometraggio)

2021 *Palazzo di giustizia* (lungometraggio)

SINOSI

Benedetta è una ragazza quindicenne che vive nella periferia romana. Timida e sovrappeso, vive silenziosamente tra la madre che ne controlla ossessivamente l'alimentazione, sfogando su di lei le sue frustrazioni esistenziali, e un padre sognatore e un po' irresponsabile. Un giorno Benedetta incontra Amanda, una persona dall'identità non binaria che è arrivata nel quartiere con un luna park itinerante, e rimane affascinata dalla sua libertà totale e selvaggia. Tra le due nascerà uno strano ma sincero, complesso legame d'amicizia che mostrerà a Benedetta come sia possibile vivere una vita diversa da quella cui sembrava condannata.

PREMI E RICONOSCIMENTI

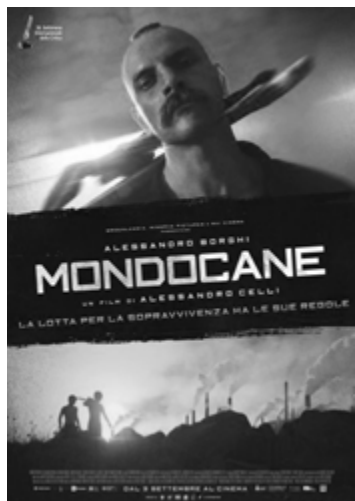
Presentato in concorso nella sezione Panorama al 72° Festival di Berlino.

CURIOSITÀ

Il titolo del film viene dal nome della celebre giostra, sulla quale una quindicenne sovrappeso di nome Benedetta si sente libera, lontana dal controllo della famiglia, dal padre assente, dalla mamma che è ossessionata dal farla dimagrire. Al luna park Benedetta conosce Amanda, una transgender con cui stringe rapidamente un legame d'amicizia, affascinata dal suo mondo sregolato e pieno di libertà.

BIOGRAFIA

Chiara Bellosi (1973) si diploma in drammaturgia alla Civica Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" di Milano. Realizza un episodio all'interno del film corale "Cecosamanca" prodotto da Carlo Cresto-Dina per Eskimosa e Rai Cinema. Partecipa al master "Filmmaker - Il documentario come sguardo" organizzato da IED-Venezia e lavora ad alcuni documentari. "Palazzo di Giustizia", il suo primo lungometraggio di finzione, è stato presentato nella sezione Generation 14+ di Berlinale 2020.



MONDOCANE

REGIA: ALESSANDRO CELLI

FOTOGRAFIA: GIUSEPPE MAIO

MONTAGGIO: CLELIO BENEVENTO

MUSICHE: FEDERICO BISOZZI, DAVIDE TOMAT

INTERPRETI: ALESSANDRO BORGHI, BARBARA RONCHI, LUDOVICA NASTI, JOSAFAT VAGNI, DENNIS PROTOPAPA, GIULIANO SOPRANO

PRODUZIONE: GROENLANDIA, MINERVA PICTURES, RAI CINEMA

DISTRIBUZIONE: 01 DISTRIBUTION

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 2021

DURATA: 115 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

- 2021 *Mondocane* (lungometraggio)
- 2009 *La pagella* (cortometraggio)
- 2007 *Fine corsa* (cortometraggio)
- 2006 *Montesacro* (cortometraggio)
- 2006 *Uova* (cortometraggio)
- 2005 *Leo e Sandra* (cortometraggio)

SINOSI

Due grandi amici, quasi fratelli, tra amore, crimine e ambizione in un mondo del futuro, non molto lontano, che assomiglia molto al nostro, dove Taranto è una città fantasma cinta dal filo spinato in cui nessuno, nemmeno la Polizia, si azzarda a entrare. Sono rimasti i più poveri a lottare per la sopravvivenza. Una gang criminale, le Formiche, capeggiate dal carismatico Testacalda, si contende il territorio con un'altra gang. Due orfani tredicenni, cresciuti insieme, sognano di entrare in quella banda. Pietro, detto Mondocane supera la prova per entrare nella gang, impone Christian al gruppo che lo deride. Ma qualcosa si incrina nel loro equilibrio mettendo a rischio tutto quello in cui credono.

PREMI E RICONOSCIMENTI

Presentato in concorso alla 36° Settimana Internazionale della Critica a Venezia 78.

CURIOSITÀ

Mondocane racconta un futuro distopico e collocato inequivocabile in Italia. L'ILVA di Taranto è menzionata con il termine "acciaiera" ed è descritta come luogo che diffonde fumi cancerogeni, rendendo piuttosto esplicita anche la denuncia sociale sullo sfondo della storia. Il film appalesa le proprie ispirazioni, su tutte il caposaldo del post-apocalittico Mad Max, ma anche Gomorra e Suburra per la rappresentazione delle faide criminali, mantenendo una propria originalità.

BIOGRAFIA

Regista e sceneggiatore italo-canadese, Alessandro Celli realizza diversi cortometraggi vincitori, tra l'altro, di un David di Donatello, un Globo d'Oro e due menzioni speciali della giuria ai Nastri D'Argento. Nel 2014 inizia a collaborare con Palomar come autore e sceneggiatore. Ha inoltre lavorato come assistente alla regia, aiuto regia e regista per serie e programmi televisivi.



PICCOLO CORPO

REGIA: LAURA SAMANI

FOTOGRAFIA: MITJA LIČEN

MONTAGGIO: CHIARA DAINESE

MUSICHE: FREDRIKA STHAL

INTERPRETI: DANIELE BARISON, BIANKA BERÉNYI,

MAILA DABALÁ, ALBERTO TEDESCO, JACOPO

TORCELLAN

PRODUZIONE: NEFERTITI FILM, RAI CINEMA, TOMSA FILMS, VERTIGO

DISTRIBUZIONE: NEFERTITI FILM

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA, FRANCIA, SLOVENIA

ANNO: 2021

DURATA: 89 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

2016 *La santa che dorme* (cortometraggio)

SINOSI

Italia, 1900. La giovane Agata perde la figlia alla nascita. Secondo la tradizione cattolica, l'anima della bambina è condannata al Limbo. Agata sente parlare di un luogo in montagna, dove i neonati vengono riportati in vita per un solo respiro, per battezzarli e salvare la loro anima. Intraprende il viaggio con il corpicino di sua figlia nascosto in una scatola e incontra Lince, un ragazzo solitario che si offre di aiutarla. Partono per un'avventura che permetterà ad entrambi di avvicinarsi al miracolo.

PREMI E RICONOSCIMENTI

In concorso alla 60 Semaine de la critique al Festival di Cannes 2021. Premio miglior regia esordiente a Laura Samani ai David di Donatello 2022. Premio Flaiano 2022 per la migliore opera prima. Globo d'oro 2022 per la migliore opera prima.

CURIOSITÀ

Piccolo Corpo è un film inscindibilmente radicato nel territorio che lo plasma geograficamente, culturalmente e linguisticamente. I dialoghi sono scritti e recitati con la ricostruzione del dialetto veneto e friulano del luogo. Come ha raccontato la stessa regista nel territorio dell'arco alpino fino alla fine del XIX è esistito un ingente numero di santuari in cui si raccontava potesse avvenire il miracolo della vita. Nonostante l'ampia dimensione del fenomeno, questi fatti sono rimasti pressoché sconosciuti.

BIOGRAFIA

Laura Samani (Trieste, 1989), dopo la laurea in Discipline dello Spettacolo e della Comunicazione presso l'Università degli Studi di Pisa, ha studiato al Centro Sperimentale di Cinematografia (Roma), corso di regia. Il suo cortometraggio di diploma, *La Santa che dorme*, è stato presentato in anteprima a Cannes Cinéfondation nel 2016. Da allora, ha ottenuto consensi e premi in diversi festival internazionali. *Piccolo corpo* è il suo primo lungometraggio.



RE GRANCHIO

REGIA: ALESSIO RIGO DE RIGHI E MATTEO ZOPPIS

FOTOGRAFIA: SIMONE D'ARCANGELO

MONTAGGIO: ANDRÉS PEPE ESTRADA

MUSICHE: VITTORIO GIAMPIETRO

INTERPRETI: GABRIELE SILLI, MARIA ALEXANDRA

LUNGU

PRODUZIONE: RING FILM CON RAI CINEMA E CON

VOLPE FILMS, WANKA CINE, SHELLAC

DISTRIBUZIONE: ISTITUTO LUCE - CINECITTÀ

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA, ARGENTINA, FRANCIA

ANNO: 2021

DURATA: 105 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

2021 *Re Granchio* (lungometraggio)

2015 *Solengo* (documentario)

2013 *Bekva Nera* (cortometraggio)

SINOSI

Italia, giorni nostri. Alcuni vecchi cacciatori ricordano insieme la storia di Luciano, ubriacone che a fine '800 viveva nella Toscana. La ribellione al dispotico principe locale lo hanno reso reietto al resto della comunità. Cercando di proteggere dal principe la donna che ama, Luciano commette un atto scellerato che lo costringe a fuggire in esilio nella Terra del Fuoco. Qui, la ricerca di un mitico tesoro, al fianco di marinai senza scrupoli, si trasforma in un'occasione di redenzione. Ma la febbre dell'oro semina tradimento, avidità e follia.

PREMI E RICONOSCIMENTI

Presentato in concorso alla 78° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, candidato per la Miglior Regia Esordiente ai David di Donatello 2022 e per il Miglior Soggetto ai Nastri d'Argento 2022.

CURIOSITÀ

Re Granchio nasce da un racconto che i registi hanno sentito in una casina di caccia di un piccolo paese della Toscana. Conoscevano il proprietario della casina, ritrovo abituale dei cacciatori della zona, dove si mangia, si beve, ci si racconta storie, tra le quali, quella della pantera che terrorizzava i dintorni, spunto per il corto *Belva nera*. Durante le riprese, i cacciatori hanno raccontato la storia da cui è stato tratto il documentario *Solengo*. Ancora, durante la realizzazione del doc, i registi hanno ascoltato una leggenda di Luciano, l'eroe di *Re Granchio*.

BIOGRAFIA

Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis (nati nel 1986) sono due registi italo-americani. La loro collaborazione inizia con il corto documentario *Belva nera* e con il pluripremiato documentario *Il Solengo*. La loro ricerca si concentra sui racconti popolari e le leggende della tradizione contadina, sul meccanismo imperfetto e incompleto della tradizione orale che genera sempre nuove storie.



Fuori

SECONDA

dal

PARTE

giro

60 **Acqua e anice**
di Corrado Ceron

66 **El nido**
di Mattia Temponi

71 **Margini**
di Niccolò Falsetti

77 **Rue Garibaldi**
di Federico Francioni

83 **Settembre**
di Giulia Louise Steigerwalt

88 **Spaccaossa**
di Vincenzo Pirrotta

Per la prima volta nella sua storia, il Festival del Cinema di Porretta ha aperto una call ufficiale, sfruttando la nota piattaforma Filmfreeway, per raccogliere le migliori produzioni, indipendenti e non, realizzate in Italia tra novembre 2021 e settembre 2022. Sono stati oltre 100 i titoli arrivati all'attenzione del Comitato di Selezione, interamente composto da professionisti in vari ambiti del mondo della

LA X EDIZIONE

promozione cinematografica e tutti under 50. Dopo un'attenta analisi, durata diversi mesi, e una profonda discussione che si è resa necessaria dato l'altissimo valore qualitativo delle proposte iscritte, il Comitato di Selezione ha individuato i lungometraggi, quest'anno sei, che concorreranno per il Premio della Giuria Giovani e il Premio del Pubblico della Sesta Edizione del Concorso Fuori dal Giro. 6 film ambiziosi. 6 titoli che confermano la volontà del Festival del Cinema di Porretta di spaziare tra generi e visioni del mondo diverse. Trovano, così, posto nella selezione la commedia, il dramma, il thriller, passando per l'horror e il documentario. Giovani registi, molti di loro alla loro prima prova nel lungometraggio, accumulati dalla voglia di rappresentare storie appassionante ed importanti che generano il dibattito dal grande schermo.

FCP

DALLA MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA LIBERO AL CINEMA INVISIBILE

di Greta Gorzoni

Si appresta ad arrivare in sala la x edizione del Concorso Fuori dal Giro. La storica cinquina che ha illuminato lo schermo del Cinema Kursaal in questi anni, si amplia.

Il concorso includerà sei titoli, con l'intento di essere maggiormente rappresentativo dell'altissima qualità del cinema italiano. Questa edizione accoglierà anche un nuovo premio. Il concorso è stato coronato, fin dalla sua prima edizione, dal riconoscimento del pubblico in sala, partecipante e votante alla competizione.

Nel 2016 fa la sua comparsa il Premio assegnato dalla Giuria Giovani, composta dagli studenti delle scuole superiori. Questa edizione vede l'istituzione del Premio della Critica SNCCI (Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani). *“La mia esperienza come regista mi ha portato a questa conclusione: l'unico interlocutore serio, che conti è il pubblico popolare”* affermava nel 1971 Elio Petri, immensa personalità della Mostra Internazionale del Cinema Libero di Porretta Terme.

Da qui nasce l'esperienza del Concorso Fuori dal Giro, dalla necessità di un incontro tra pubblico e autore: offrendo a registi emergenti una sala, una possibilità di narrazione del proprio cinema e agli spettatori una visione non convenzionale, esclusa dal circuito commerciale tradizionale.

Si ampliano le giurie, si moltiplicano gli sguardi su un cinema che emerge dal silenzio e dall'invisibilità. In un dialogo che non è più solo tra pubblico e autore, ma tra generazioni. Con la Giuria Giovani entra in sala una nuova generazione di spettatori davanti al grande schermo, con piccoli film di grande valore artistico e culturale.

Durante questo festival, dalla coralità e dalla delicatezza poetica di *Settembre*, alle decise note punk di *Margini*, accompagneremo i personaggi nelle loro rivoluzioni interiori, diverse ma complementari, in commedie dal riso amaro.

Viaggeremo e ci commoveremo con Sandra Sandrelli nel road movie che la vede protagonista: *Acqua e anice*. Colpiti dalle brutali vicende, raccontate con sapiente rappresentazione del reale, di *Spaccaossa*; resteremo ancorati e immersi nel reale con il documentario *Rue Garibaldi* e guarderemo la precarietà esistenziale e costitutiva del futuro, con la grande umanità dei ragazzi protagonisti. Immersi nel panorama dei film di genere tramite *El Nido*, ci riscopriremo in un vissuto condiviso.

Dagli albori della Mostra Internazionale del Cinema Libero di Porretta Terme, l'intento è far conoscere quanto nel cinema resta sconosciuto al grande pubblico. Il comitato di selezione nel corso dell'ultimo anno ha visionato più di un centinaio di lungometraggi, impegnandosi nella ricerca di film inediti e al di fuori dai canoni tradizionali, giungendo alla selezione dei sei titoli in concorso, contraddistinti da innovazione e da un grande valore artistico culturale.





ACQUA E ANICE

REGIA: CORRADO CERON

FOTOGRAFIA: MASSIMO MOSCHIN

MONTAGGIO: DAVIDE VIZZINI

MUSICHE: DANIELE BENATI, CLAUDIO ZANONI

INTERPRETI: STEFANIA SANDRELLI, SILVIA D'AMICO, PAOLO ROSSI, VITO

PRODUZIONE: K+, IN COLLABORAZIONE CON RAI CINEMA

DISTRIBUZIONE: FANDANGO

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 2022

DURATA: 107 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

- 2022 *Acqua e Anice* (lungometraggio)
- 2018 *Apnea* (cortometraggio)
- 2017 *Corinna* (cortometraggio)
- 2016 *Alma* (cortometraggio)
- 2015 *Scorciatoie* (cortometraggio)
- 2013 *Un amore di plastica* (cortometraggio)
- 2012 *Prendere i cinghiali con le mani* (cortometraggio)
- 2010 *Il mio primo schiaffo* (cortometraggio)

SINOSSI

Acqua e anice è un “road movie da balera” che racconta la storia di Olimpia, una leggenda del liscio che a 70 anni suonati decide di rimettere in strada il furgone della sua orchestra: stavolta, però, non si tratta di partire in tournée, ma di intraprendere un viaggio dalle persone che l'hanno amata e nei luoghi che l'hanno resa una star. Con lei, una giovane donna, Maria, timida e impacciata, appena ingaggiata per farle da autista.

CURIOSITÀ

Come dichiara lo stesso Corrado Ceron nelle sue note di regia: *Acqua e anice* è un inno alla vita e alla libertà di scegliere di essere felici. Come quello strano cocktail che gli dà il titolo, ha una doppia anima: quella scanzonata e un poco alcolica di Olimpia, e quella più “posata” di Maria. E doppio è anche il senso del viaggio, che è insieme il bilancio di una donna matura che ha vissuto sempre al massimo e l'iniziazione di una ragazza che non ha ancora cominciato a vivere.

BIOGRAFIA

Corrado Ceron (Vicenza, 1980) è un regista e sceneggiatore italiano. Dopo la laurea in Filosofia, dal 2004 si trasferisce a Roma, dove si diploma in regia cinematografica.

Ha girato numerosi cortometraggi, tra cui *Il mio primo schiaffo* (vincitore del concorso Action for Women), *Prendere i cinghiali con le mani*, *Un amore di plastica*, *Scorciatoie*, *Alma*, *Corinna*, *Apnea*. *Acqua e anice* è il suo primo lungometraggio.



Intervista a Corrado Ceron

Regista di *Acqua e anice*
A cura di Alessandro Guatti

Da cosa è dipesa la scelta di trattare un tema fondamentale dell'oggi come il fine vita con un tono leggero, anche se malinconico?

Credo che temi così spinosi e attuali come il suicidio assistito o l'aborto vengano comunicati meglio allo spettatore attraverso la leggerezza. Con Federico Fava avevo già scritto altre due sceneggiature ed è nostra consuetudine trattare temi profondi con ironia. È una cosa che ci piace e che fa parte di noi. Credo che anche la morte possa essere trattata con leggerezza. Olimpia, la protagonista del film, va a morire ma muore felice perché è vissuta felice, con una vita piena di trascorsi: ha vissuto con passione e si è molto divertita tra sagre, concerti, amici. Dalle varie interviste e testimonianze sul suicidio assistito che ho letto in questi anni di preparazione al film (soprattutto da quella a Stefano Gheller) emerge che bisogna amare tanto sé stessi e la vita per riuscire a concepire il suicidio assistito. Sono proprio coloro che hanno preso questa decisione radicale a dire che non resta altro da fare se si arriva al punto in cui non è più possibile vivere con dignità. Non mi sembrava che fosse efficace trattare questo tema con un dramma e il pubblico mi sta dimostrando che avevo ragione: molti spettatori mi dicono che amano piangere e ridere nella stessa scena. Del resto era così anche nella commedia all'italiana: Stefania Sandrelli viene da quel tipo di cinema e lì non c'era comicità o ironia senza un fondo di crisi. Cosa del resto presente anche in Beckett o in Kafka: c'è sempre un fondo di drammaticità reso però con ironia.

A proposito di Stefania Sandrelli: raccontaci come è stata coinvolta nel progetto e come avete lavorato insieme.

Fin dalla scrittura avevamo in mente lei, sia per il physique du rôle sia per la sua versatilità nel cambiare registro: è molto brava nell'interpretare un ruolo drammatico, quasi patetico, per poi rivolgerlo con una risata e cambiare subito tono, in maniera molto spontanea. Lei sa farlo in modo unico: in altri il passaggio sarebbe risultato forzato. La produzione conosceva il suo agente e le aveva inviato la sceneggiatura nel 2020. Stefania ha voluto incontrarci per risolvere alcuni dubbi, per capire meglio il personaggio, avvertendoci che da quel colloquio sarebbe dipesa la sua ade-

Fin dalla scrittura avevamo in mente lei, sia per il physique du rôle sia per la sua versatilità nel cambiare

sione al progetto. Immaginati la pressione! Alla fine è rimasta soddisfatta e ha accettato. Lavorare con lei è stato sicuramente un onore: una cosa è immaginare un'attrice mentre scrivi un personaggio, un'altra è averla davvero sul set. Stefania ha saputo infondere al personaggio delle sfumature e dei tratti che noi non avevamo immaginato in sceneggiatura. Era molto attenta ad ogni snodo, ad ogni battuta del personaggio, alla sua coerenza interna: mi faceva notare, ad esempio, che una certa cosa Olimpia non l'avrebbe detta o fatta. Dal canto mio ho allora dovuto lavorare molto sull'accogliere le sue proposte cercando di non snaturare il personaggio o la storia: non potevo cambiare troppo perché altrimenti avrei messo in discussione l'equilibrio della sceneggiatura o avrei perso dei rimandi tra le sequenze. Poi lei improvvisava molto e rendeva ogni ciak diverso dall'altro. Mi ha offerto molto materiale, molte scelte in fase di montaggio ed è anche grazie a lei che il film è così ricco di sfumature. Come regista ho dovuto soprattutto mantenere un equilibrio tra Stefania Sandrelli e Olimpia, perché Stefania è sempre un po' Stefania, e il pubblico quando vede un film con lei vede anche Stefania Sandrelli.

Il rapporto tra le due protagoniste è molto ricco e si presta a diverse letture: un parallelismo del titolo (Olimpia come l'anice che "sporca" l'acqua di Maria), un passaggio di consegne, un invito al dialogo intergenerazionale. Parlati di questo rapporto.

Questo film è fondamentale la storia di un incontro. Più ancora del viaggio, che è soprattutto interiore, mi interessava proprio il rapporto tra le due donne, in cui

l'una trasforma l'altra. Da Olimpia che sta andando a morire, Maria impara a vivere. Mi piaceva questo paradosso. Metto in scena un viaggio verso la morte parlando di vita, perché affiancando Maria a Olimpia si crea una situazione di viaggio di formazione, di iniziazione. Olimpia insegna a Maria a ridere, a cogliere l'attimo, a non pensare al futuro o al passato perché è il presente che conta, a liberarsi dalle convenzioni sociali e morali, ad essere libera. Però anche Olimpia cambia perché Maria la sgretola un po', insegnandole che esistono dei limiti, delle responsabilità in quello che si dice o che si fa. Soprattutto le insegna l'altruismo, il pensare agli altri. Vorrei anche sottolineare la particolarità della presenza di una coppia femminile protagonista. La stessa Sandrelli dopo lo la conoscevo bene ha sempre interpretato una co-protagonista in fianco a un uomo, mentre qui è proprio la protagonista assoluta, seppur affiancata da un'altra figura femminile che era necessaria anche per creare una certa intimità, più naturale, in quei momenti in cui Maria le toglie la parrucca, la mette a letto, etc. Anche il comparto tecnico sul set era abbastanza rosa: c'erano molte donne nella troupe e questo mi pare un elemento significativo, indicativo del fatto che i tempi stanno cambiando anche nel cinema, dopo anni di preponderanza maschile.

Il film si struttura come un road-movie che si muove su un doppio binario: quello geografico proiettato al futuro e quello temporale lungo la strada della memoria, che viene percorsa però senza l'inserimento di flashback.

Personalmente io non li amo, ma in particolare qui volevo rimanere nel presente dei tre giorni di viaggio, raccontandoli quasi in real time. La storia di Olimpia si evince dai dialoghi, dai personaggi che incontra,

dalle lettere dei fan, dalle musiche dell'epoca e anche attraverso i luoghi, come lo sche-

letro della balera. In questo modo sono riuscito a fornire spunti, frammenti di passato. Anche i paesaggi che testimoniano il viaggio fisico sono in realtà vissuti in funzione di Olimpia, della sua memoria, delle sue proiezioni mentali, insomma dal suo punto di vista.

Il film è girato interamente sposando il punto di vista di Olimpia. Come hai operato le tue scelte di regia?

gettiva ma soggettiva, come se io assumessi le difese, la prospettiva, il punto di vista di Olimpia attraverso la camera a mano o l'uso del grandangolo. E questo vale anche nella malattia. Lungo la narrazione ci sono dei momenti di crisi in progressione: dallo smarrimento al supermercato all'allucinazione "in sottrazione" al cimitero (quando lei non vede più Maria), fino alla visione di Danzi da giovane con i Dinamici. Volevo che lo spettatore si sentisse accanto a Olimpia quando lei ha questi momenti di confusione. La visione è sempre un vedere con lei, condividere anche la sua allucinazione, la sua proiezione mentale, quasi in soggettiva.

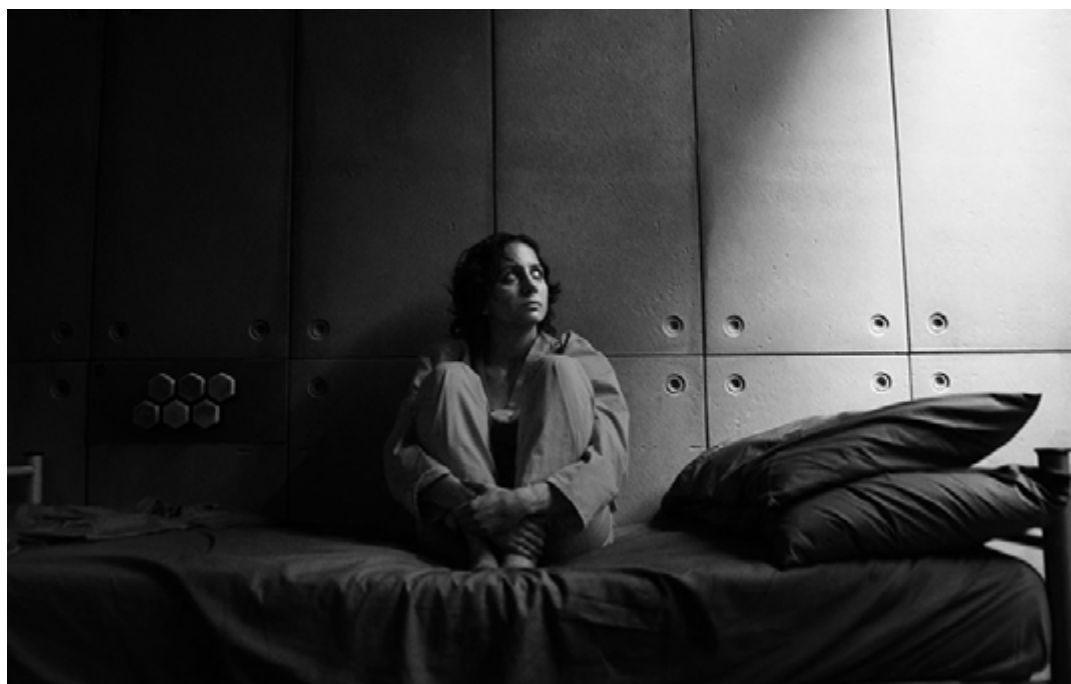
La musica è ovviamente importantissima nella vita di Olimpia e quindi anche nel film.

La musica ha certamente un grande ruolo. Intanto evoca il passato di Olimpia, anche se non abbiamo mai creato dei pezzi di liscio puro (però nelle composizioni della colonna sonora si sente la derivazione popolare, l'eco delle canzoni da balera). Abbiamo lavorato con due componenti dello storico gruppo funky dei Ridillo (Claudio Zanoni e Daniele Benati), che sono stati molto bravi perché hanno composto buona parte delle musiche mentre erano ancora in corso le riprese, quindi unicamente sulla base della sceneggiatura. Questo mi ha aiutato poi nel montaggio di alcune sequenze. La musica è quasi un personaggio, una componente fondamentale del film. Per Olimpia la musica è stata la vita, è la sua essenza, ha per lei un potere salvifico. E diventa anche il pretesto per riallacciare dei legami con persone del suo passato.

Il finale del film, con la contrapposizione tra Maria e la sorella di Olimpia, può essere letto come una presa di posizione a favore di una nozione meno convenzionale di famiglia?

Indubbiamente sì. Affermando di essermi messo, a livello di regia, dalla parte di Olimpia, intendevo anche questo. Oggi il concetto di famiglia è talmente vasto che non ha più senso parlare di famiglia tradizionale. Per me la famiglia vera è quella basata sui legami di elezione. Di fatto si può dire che Olimpia e Maria nel loro viaggio creino una famiglia nuova, inedita. La contrapposizione tra la famiglia libera di Olimpia e Maria e la famiglia tradizionale di Clara è netta. Le azioni di Maria alla fine del film palesano la sua trasformazione: per la prima volta fa qualcosa di libero, qualcosa che prima non avrebbe mai fatto. Lì si vede la famiglia "vera", anche se improvvisata e non convenzionale: io le vedo come famiglia per il solo fatto di essersi ritrovate l'una nell'altra. Il vero legame familiare è nel profondo rispetto delle decisioni altrui.

Alessandro Guatti





EL NIDO

REGIA: MATTIA TEMPONI

FOTOGRAFIA: STEFANO PARADISO

MONTAGGIO: MARCO GUELF

MUSICHE: JULIAN VAT

INTERPRETI: BLU YOSHIMI, LUCIANO CACERES

PRODUZIONE: ALBA PRODUZIONI, 3C FILMS GROUP E PRODUCTORA MG

DISTRIBUZIONE: MINERVA PICTURES

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA, ARGENTINA

ANNO: 2021

DURATA: 91 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

2021 *La Musica non basta* (documentario)

2021 *Nest - El Nido* (lungometraggio)

2018 *Aida* (cortometraggio)

2018 *Herd* (cortometraggio)

2013 *L'ultima notte* (mediometraggio)

SINOSI

Due giovani sconosciuti si incontrano in un rifugio confortevole, creando sin da subito un forte legame fra loro. I due sono Sara, una ragazza di buona famiglia e con diversi problemi, e Ivan, un uomo comune, che sembra inoffensivo, ma che cela dietro un aspetto anonimo, un terribile passato.

Lì nel rifugio El Nido, Sara e Ivan si sentono al sicuro, lontani dal mondo esterno. A rovinare questa loro romantica fuga dalla realtà è un virus, che colpisce la ragazza, trasformandola pian piano in un mostro. Ivan dovrebbe ucciderla, ma impossibilitato da quello che prova per lei, decide di provare a curarla, dando inizio a una serie di macchinazioni e inganni.

CURIOSITÀ

Il film in realtà non è in piano sequenza, ma ha molte scene “immersive”, al fine di dare allo spettatore la sensazione di stare dentro il bunker e di far vedere uno spazio chiuso a 360 gradi.

BIOGRAFIA

Mattia Temponi ha iniziato la sua carriera come regista/produttore di cortometraggi e videoclip. Dopo essere stato autore di film documentari, ha lavorato come regista per un progetto di cortometraggio finanziato dal Ministero dell'Istruzione italiano e girato all'interno del carcere di Torino, con una troupe formata da veri detenuti. Accanto alla sua produzione indipendente, ha lavorato come montatore e regista per video aziendali e produttore esecutivo per cortometraggi e programmi TV. Ultimamente ha lavorato come sceneggiatore per la rievocazione di Mediaset “Il Terzo Indizio”.

Intervista a Mattia Temponi

Regista di *El Nido*
a cura di Giada Sartori

Cosa ha significato per te fare un film di genere in Italia? Ti piace la definizione di film di genere o ritieni che ti stia stretta?

Italia e lì abbiamo saputo dimostrare il meglio del nostro estro dalla commedia con Monicelli, Risi, De Sica al western con Leone, passando per l'horror con maestri quali Bava e Argento. Quindi secondo me fare film di genere in Italia significa essere più tradizionalisti di quanto possa apparire. Io penso che al giorno d'oggi ci sia una grande voglia anche di misurarsi con il cinema di genere e una grande voglia da parte del pubblico di poterne fruire. Quindi, a parte le normali resistenze che si possono incontrare, fare film di genere in Italia significa rispondere a un'esigenza molto forte del nostro tempo.

Mi piace l'idea di film "di genere". È una definizione calzante e giusta. I generi sono un po' il punto di forza in

L'idea del film è nata prima della pandemia. La vera pandemia ha influenzato la nascita del film?

La sceneggiatura è cambiata in maniera veramente marginale, perché forse l'unica cosa che non avevamo previsto era l'igienizzante per le mani. Il merito di questa precisione va a uno degli altri due sceneggiatori che è Gabriele Gallo, che è impazzito dietro studi di settore per capire come rendere molto realistica una pandemia. All'epoca della stesura c'era un'epidemia di Ebola in Africa e c'erano pochi casi in Europa e negli Stati Uniti, ma alcuni avevano già paura anche se sembrava qualcosa di molto distante. Quando abbiamo presentato per la prima volta la sceneggiatura a un gruppo di esperti, l'avevano liquidata dicendo che la storia del virus era talmente irrealistica che avrebbero trovato più credibile una storia di fantasmi. La parte che è cambiata di più della storia è stata la rappresentazione del lockdown, che era una cosa estremamente ipotetica e difficile anche da spiegare dal punto di vista emotivo. Abbiamo vissuto quella sensazione sulla nostra pelle e quindi molte delle dinamiche e anche delle sensazioni che abbiamo vissuto sono poi riemerse in qualche maniera nella messa in scena. Quindi questo ha modificato moltissimo proprio la percezione dello stare chiusi in casa perché non è stata più una roba da immaginare, anche perché l'esperienza diretta era molto fresca avendo girato nel 2020.

La sceneggiatura è cambiata in maniera veramente marginale, perché forse l'unica cosa che non avevamo previsto

A livello di messa in scena come avete creato il Nido dove si svolge la storia?

a parlare della sceneggiatura della storia, mi ha detto: “Sai, ce ne sono tante di storie di bunker o di rifugi più o meno accoglienti, però di solito sono sempre molto in contrasto con quella che sarebbe la normalità”. Per questo mi ha fatto vedere una serie di propagande degli anni 50 degli Stati Uniti in cui si parlava di rifugi, in quel caso antiatomici, ed erano campagne deliranti, dove quella tragedia veniva rappresentata come la miglior situazione possibile. Il rifugio, all’epoca lo chiamavamo così, doveva essere un luogo accogliente e felice per quanto possa esserlo. Si chiama “Nido” perché deve sembrare un luogo accogliente, è un nome che funge da operazione di marketing. Con la scenografia Giada Calabria abbiamo lavorato molto nella costruzione del contrasto tra accoglienza e ossessività nelle forme per rendere questa idea. Le geometrie del nido son tutte esagonali, come se si ripetessero in maniera molto, molto ossessiva, ma sono tutte patinate con i giochini, con i colori pastello. Vogliono dire che l’apocalisse non fa paura, anche perché è ormai interiorizzata, fa parte della quotidianità. Mi è venuta in mente questa idea guardando la nostra società, anche pre-covid, in cui le crisi erano stavano cominciando a diventare quotidianità. C’erano la crisi del lavoro, la crisi sociale, la crisi del razzismo, la crisi delle differenze di genere, la crisi della mafia, la crisi dei rifiuti, ma erano tutte reiterate, quindi interiorizzate. Leggevamo sempre di più le crisi. E da qui è nata l’idea, appunto, di questa strana propaganda che dice l’Apocalisse non fa paura perché noi la rendiamo un soggiorno inaspettato.

Anche in questo caso si tratta di un’intuizione di Gabriele, il quale, quando abbiamo cominciato

Sara e Ivan sono nati insieme all’idea o sono arrivati in un secondo momento?

to producibile – poche location e pochi personaggi. Sapevo quali erano gli ingredienti ma non sapevo in che situazione metterli. Un giorno per sbaglio mi chiudo nel garage e devo aspettare 20 minuti prima di uscirne. Sono lì al buio e senza niente da fare, senza telefono, senza libri e inizio a pensare e pensare. Dovevano essere due persone bloccate nel garage, un uomo e una donna. Fuori c’è qualcosa che non lifa uscire, ma anche dentro c’è qualcosa di pericoloso. Così mi è venuta in mente la storia di El Nido. L’idea di avere due personaggi, uomo o donna insieme, mi piaceva perché dava l’opportunità di sovvertire un po’ la narrativa classica con la donna in difficoltà e il principe azzurro, il cavaliere che la salva. Il cattivo doveva essere lui, non la pandemia nel mondo esterno. Forse da questo bisogno di ribaltare le aspettative è nata la necessità di ricorrere all’horror, il genere sovversivo per antonomasia.

Sono nati immediatamente con l’idea del film. Stavo cercando da molto tempo una storia mol-

Tu hai già girato dei cortometraggi e questo è il tuo debutto nel lungometraggio. Come hai vissuto questo passaggio?

anche facilmente producibile. El Nido è stato girato tutto in un teatro da posa ed è stato come tornare al cinema delle origini. Dal punto di vista della produzione un film simile significava appunto contenere sempre tutto in un ambiente, in una situazione controlla-

Innanzitutto in me c’era un grande desiderio di dirigere un lungometraggio. Stavo cercando una storia che fosse originale ma

ta. Insomma, cercavo una storia che mi permettesse di fare il salto da cortometraggio a lungometraggio, ma il percorso non è stato dei più semplici. Dalla prima stesura al primo ciak son passati quasi sei anni, il che non è qualcosa di strano nel nostro paese. Una volta sul set mi hanno definito un enfant prodige perché ho girato la mia opera di esordio a 36 anni. Il percorso potrà non essere stato lineare ma son stato molto fortunato. Ho incontrato delle persone che hanno creduto molto nel progetto, una su tutte la produttrice Rosanna Seregni.

Come hai scelto i tuoi attori protagonisti e come è nata la co-produzione con l'Argentina?

I due elementi son collegati. La produttrice Rosanna Seregni, che ha lavorato spesso

con l'Argentina, ha preso in mano il progetto e si è resa conto che aveva degli elementi di internazionalità da non sottovalutare. Essendo ambientato in un non-luogo poteva essere capito da tutti in tutti i paesi. L'America Latina è una regione del mondo molto simile all'Italia, anche come idea artistica, ed ama il cinema di genere. Grazie al suo intervento abbiamo messo in piedi una produzione italo argentina e io mi sono impegnato a imparare lo spagnolo. Con due personaggi, terzi ci imponevano logicamente che uno fosse argentino e l'altro italiano. Per lei abbiamo fatto dei provini e quando ho incontrato Blu Yoshimi non ho avuto dubbi che lei fosse perfetta per quel ruolo. Per quanto riguarda lui è stato molto più problematico fare il casting perché non era possibile viaggiare. Per questo la casting director argentina fa una serie di proposte. Conoscevo Luciano Cáceres da una telenovela che andava in onda qui in Italia e mi convinceva il suo viso. Quindi ci sentiamo via zoom, ci convinciamo che possiamo lavorare insieme e ci vediamo la prima volta fisicamente solo una settimana prima delle riprese. C'è stato un atto di fiducia reciproca, che ha fatto sì che anche questa collaborazione funzionasse molto bene e siamo diventati tutti molto amici.

Giada Sartori



MARGINI

REGIA: NICCOLÒ FALSETTI

FOTOGRAFIA: ALESSANDRO VERIDIANI

MONTAGGIO: STEFANO DE MARCO, ROBERTO DI TANNA

MUSICHE: GIANCANE

INTERPRETI: FRANCESCO TURBANTI, EMANUELE

LINFATTI, MATTEO CREATINI, VALENTINA CARNELUTTI,

NICOLA RIGNANESE, SILVIA D'AMICO

PRODUZIONE: DISPARTE, MANETTI BROS. FILM CON RAI CINEMA

DISTRIBUZIONE: FANDANGO

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 2022

DURATA: 91 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

2022 *Margini* (lungometraggio)

SINOSI

Grosseto, 2008. Edoardo, Iacopo e Michele, membri di un gruppo punk, stanchi di suonare tra sagre e Feste dell'Unità, hanno finalmente l'occasione di riscattarsi aprendo la data bolognese dei Defense, famosa band punk hardcore americana. Quando il concerto viene annullato, i tre non si danno per vinti: se non possono suonare con i Defense, allora saranno i Defense a venire a Grosseto. Il piano, però, si rivela più difficile del previsto. I paradossi della vita di provincia trasformano ogni dettaglio in un problema insormontabile, mettendo in discussione la riuscita dell'impresa ma soprattutto ciò a cui i tre tengono di più, la loro amicizia.

CURIOSITÀ

Per Niccolò Falsetti e Francesco Turbanti (co-autore del film) il punk è una collisione di mondi: imprigionati in provincia con la sola consapevolezza che prima o poi se ne sareb-

bero andati. Da qui l'espedito narrativo per raccontare i margini della provincia. Zerocalcare (Michele Rech) ha curato la realizzazione della locandina del film ed è protagonista di un cameo vocale.

BIOGRAFIA

Niccolò Falsetti (Grosseto, 1987), dal 2010 lavora come scrittore e regista sia in autonomia che all'interno di ZERO, collettivo di autori e filmmakers che negli anni ha realizzato documentari, cortometraggi, campagne virali e contenuti pubblicitari. Oltre alle esperienze in campo cinematografico, ha scritto e diretto videoclip per Levante, il Muro del Canto, Lucio Leoni, Danomay. Con ZERO ha pubblicato il romanzo Forse Cercavi e il racconto Checkpoint contenuto nella raccolta Reflusso Crossmediale. Ha collaborato con i Manetti bros., (Diabolik e l'ispettore Coliandro) realizzando in co-regia videoclip per Manuel Agnelli e Max Pezzali, Nek e Francesco Renga. Dal 2005 suona con i PEGS, gruppo punk in cui milita con il co-autore di *Margini*, suo primo lungometraggio, Francesco Turbanti.

FCP



Intervista a Niccolò Falsetti e Francesco Turbanti

Regista e co-sceneggiatore di *Margini*
a cura di Greta Gorzoni

Come vi siete avvicinati al punk e come nasce l'idea di questo film?

NICCOLÒ Abbiamo sempre avuto due grandi passioni, nate in età adolescenziale

quella per il cinema e quella per questa sottocultura. Quindi ci è apparsa come fisiologica l'idea di dire: ma perché non facciamo un film sul punk? Poi dopo qualche giro a vuoto abbiamo capito che in realtà volevamo fare un film sul perché, su che tipo di risposte dava il punk alle domande ci facevamo da ragazzi e rispetto alle quali non sembravamo mai trovare pace. Abbiamo pensato che forse dovevamo fare un film sulla provincia, ma attraverso lo sguardo di tre ragazzi che suonano punk.

La matrice autobiografica in questa narrazione quindi è molto forte?

FRANCESCO Questa musica ti si attacca come se fosse una malattia, citando al-

cuni pezzi punk a cui siamo molto affezionati, quindi poi è difficile mandarla via.

N Sì, decisamente. È stato difficile dare al percorso narrativo che volevamo intraprendere autonomia, staccarci dalla storia, dai personaggi, ma contemporaneamente legarsi all'infinita quantità di riferimenti, di aneddoti di situazioni divertenti, paradossali e dolorose. Abbiamo cercato di andare in questa direzione tramite un processo complesso, ma la spinta decisiva ce l'ha data Tommaso Renzoni, il nostro terzo sceneggiatore. Tommaso è stato fondamentale per far compiere ai personaggi le scelte più dolorose che fanno nel film, quelle più difficili e quelle che, almeno nelle nostre intenzioni, dovevano essere i battiti più forti del cuore del film.

Quali sono i riferimenti cinematografici o letterari che hanno ispirato il film? A partire da titoli importanti come *L'Odio* di Kassovitz o *Trainspotting* di Boyle che mi sembrano appartenere pienamente al vostro universo cinematografico, mi chiedevo se ci fossero riferimenti più underground anche nel panorama italiano?

molto e sappiamo anche che per certi versi sono inarrivabili. Questi titoli ci hanno colpito prima che concepissimo il film, nella nostra formazione cinematografica, quando ci interrogavamo su questo linguaggio da giovani spettatori e poi siamo tornati anni dopo a studiarli tecnicamente, da un punto di vista più professionale. Tra tutti i titoli sicuramente *This is England* è una reference molto importante, sia la il film che la serie. La serie probabilmente ci ha influenzati di più, perché ha molte sfumature interessanti, la costruzione dei personaggi è più raffinata, in virtù del maggiore spazio a disposizione. È stato fondamentale soprattutto perché è un prodotto che parla in modo qualitativamente alto di sottoculture e sono rari i film che studiano quel mondo senza essere dozzinali o sbilanciati. *L'odio* è un titolo che abbiamo molto a cuore. L'ho visto da piccolo a quattordici anni e mi ha folgorato, non ho parlato di altro per settimane. Quando l'ho rivisto anni dopo mi sono accorto che me lo ricordavo più sporco tecnicamente. Studiandolo dal punto di vista più tecnico ci si accorge che è estremamente pulito. Questo aspetto si ritrova anche in *Margini*: un contrasto tra un modo di girare estremamente pulito e fermo, mentre contemporaneamente si inquadra la viscerale recitazione di questi tre ragazzi. Questo aspetto, parlando anche da attore, è stato fondamentale: quell'energia così potente era il nostro obiettivo. Ci siamo concentrati su questo contrasto tra l'immobilismo della provincia e l'energia di questi ragazzi. Sul versante letterario underground italiano sicuramente sono stati fondamentali *Costretti a Sanguinare* di Marco Philopat (inizialmente volevamo lavorare proprio su questo, poi abbiamo capito che in realtà ci interessavano più concentrarsi su altro) e i *Ragazzi del Mucchio* di Silvio Brunelli.

Il vostro film è un racconto estremamente sincero della provincia, non è usuale rintracciare questo nel panorama culturale italiano. Anche se vi sono riferimenti in campo cinematografico, da "I Vitelloni" di Fellini a Virzì, rispetto alla dimensione della periferia che gode di numerosi archetipi di narrazione, le provincia rimane in ombra. Il contesto della periferia spesso crea un forte senso di identità e un terreno fertile di sviluppo di sotto culture, la staticità della provincia difficilmente permette tutto questo. Il vostro film nasce dall'esigenza di colmare questo vuoto narrativo?

N *Trainspotting* è un film che ho studiato moltissimo dal punto di vista del linguaggio, chiaramente solo per alcuni aspetti, perché ha una patina pop che è distante da noi, ma l'ho studiato molto ed è un film fondamentale.

F Questi riferimenti 'più alti', noi li chiamiamo così, li abbiamo studiati

N Assolutamente sì. Siamo partiti dalla convinzione che nella percezione comune vi fosse un immaginario metropolitano e un immaginario alto relativo all'upper class italiana, ma mancasse un immaginario sul ceto medio e sulla provincia; come se, paradossalmente, i narratori avessero intrapreso la strada delle grandi città ignorando, consapevolmente o inconsapevolmente il tessuto geografico e sociale di questo paese, un paese che è fatto di realtà di provincia e piccole città.

La nostra speranza era intercettare un pubblico che avesse un sentimento verso questo tipo di immaginario e che lo cogliesse come qualcosa di fresco. Abbiamo cercato di rompere lo stereotipo della periferia come qualcosa di necessariamente legato a contesti sociali di enorme disagio o a contesti permeati solo da spaccio e traffico di stupefacenti: queste realtà senza dubbio esistono, ma sono state anche ampiamente e brillantemente raccontate. A noi interessava chiederci: come stanno le ragazze e i ragazzi che crescono nei centri piccoli, in questi centri apparentemente pacifici, a-conflittuali? Dov'è il conflitto, quindi una storia là dentro? Cito gli Ultimi, una delle nostre band di riferimento soprattutto per questo tipo di immaginario "Le nostre storie, storie di chi storie non ne ha".

Questa pellicola racchiude varie dimensioni culturali, da quella grafica con la locandina di Zerocalcare e i disegni di tanti altri artisti che hanno a loro modo raccontato il film, a quella musicale, che non rimane ancorata alla narrazione, ma diventa performativa nei molti concerti punk che avete organizzato per accompagnare il film. L'impressione è che il vostro, più che un film che parla di punk, sia un film punk, nel senso più viscerale del termine. Qual è lo spirito che vi ha animato nella realizzazione di questo film?

F Ci ritroviamo molto in questo aspetto. Il punk, oltre a qualche acufene, ci ha lasciato un'idea ben precisa di come affrontare la vita, che potrebbe essere racchiusa nello slogan *Do it by yourself*. Come tutti gli slogan è difficile da tradurre, ma soprattutto rendere con una dignità pratica e concreta. In questa prospettiva il nostro film è un film sul provarci, sul provare a fare le cose da soli. Anche se poi, con coscienza, abbiamo inserito il nostro film in un

sistema e in un circuito commerciale da cui non ci nascondiamo, tante volte ci siamo interrogati sulla strada da intraprendere, ma ci siamo sempre risposti che volevamo dare al film un collocamento diverso, in modo tale che potesse essere visto da più persone possibile e potesse essere supportato qualitativamente e tecnicamente. Ci siamo però portati dietro la mentalità del mondo punk da cui il film ha origine, sul set abbiamo cercato di ragionare come quando facevamo i concerti in provincia con la nostra crew, un collettivo punk in cui abbiamo militato. Il set ha risposto molto bene a questo tipo di proposta. Abbiamo cercato di non costruire una piramide di gerarchie, come spesso accade sui set, ma di valorizzare invece i ruoli dei vari reparti. La scena del concerto *hurdcore punk* non poteva essere fatta se non in questo modo, il concerto si è svolto veramente, avevamo bisogno non di attori sotto il palco, ma di persone che il palco e il pogo lo vivessero davvero.

Greta Gorzoni





FEDERICO FRANCIONI – RUE GARIBALDI



RUE GARIBALDI

REGIA: FEDERICO FRANCONI

FOTOGRAFIA: FEDERICO FRANCONI

MONTAGGIO: FEDERICO FRANCONI

MUSICHE: N.D.

INTERPRETI: INES & RAFIK HACKEL

PRODUZIONE: CINE VOYAGE

DISTRIBUZIONE: CINE VOYAGE

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 2022

DURATA: 107 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

2021 *Rue Garibaldi* (documentario)

2021 *Akouchetame* (cortometraggio)

2017 *The First Shot* (documentario)

2016 *Tomba del truffatore* (documentario)

SINOSSI

Ines e Rafik hanno vent'anni e lavorano da dieci. Vivono da poco in una periferia parigina, hanno origini tunisine ma sono cresciuti in Sicilia: la loro esistenza è un movimento precario, fatto di interruzioni, cambiamenti e umiliazioni. Nella casa, l'uno è lo specchio dell'altro. Il tempo si dilata, la città si fa più lontana. Quando arrivo, mi mostrano orgogliosi la strada di casa loro: Rue Garibaldi.

CURIOSITÀ

Rue Garibaldi è una sorta di inseguimento: da quando il regista ha conosciuto Ines e Rafik, questa coppia assoluta, indefinibile, ha provato una folgorazione per le loro vite, materia incandescente e ricca di stratificazioni, di traiettorie e segni del presente, allo stesso tempo sospesa e immobile in questa casa, in un lungo intervallo transitorio verso qualcosa che verrà.

E li segue per settimane nella loro quotidianità, cercando di comprendere se sia possibile registrare qualcosa in continuo movimento, anche nella stasi.

BIOGRAFIA

Nato a Campobasso nel 1988, dopo il diploma al Centro Sperimentale di Cinematografia firma con Yan Cheng i documentari *Tomba del Truffatore*, *The First Shot* – Miglior Film alla 53° Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro – e il cortometraggio *Octavia*, promosso dal Chicago Film Archive e realizzato con materiali d'archivio. Tra le altre esperienze, gli Ateliers Varan e la residenza "Frontières 2018" a Parigi, supportata dal Musée de l'Histoire de l'Immigration e dal G.R.E.C., che hanno contribuito alla realizzazione del documentario *Rue Garibaldi* – Miglior documentario italiano al Torino Film Festival. Nel 2021 realizza con Gaël de Fournas il cortometraggio *Akouchetame*, parte di un nuovo progetto condiviso, in fase di sviluppo: *Dar L Walid*. Per la casa editrice Artdigiland ha curato un volume intervista – *Il mondo Vivente* – dedicato al regista Eugène Green.



Intervista a Federico Francioni

Regista di *Rue Garibaldi*
a cura di Greta Gorzoni

Come hai conosciuto i ragazzi protagonisti Ines e Rafik e come hai sviluppato l'idea di questo progetto?

Li ho conosciuti in un modo abbastanza particolare: io ero a Parigi per un paio di mesi presso gli *atelier baran*, una scuola che si occupa di documentario. Quell'anno c'era come tema la gioventù. L'atelier durava un paio di mesi, quindi non avevo moltissimo tempo per fare ricerche a Parigi e quindi mi ricordo che avevo scritto su un gruppo Facebook di giovani italiani a Parigi, per capire se c'erano delle storie da raccontare. La cosa interessante è che ho ricevuto molti messaggi di ragazzi che avevano dei nomi arabi, che mi dicevano "incontriamoci, voglio raccontarti la mia storia italiano a Parigi". Ne ho conosciuto diversi e il dato emerso che più mi ha colpito era il sentimento molto forte di sentirsi italiani, a volte anche senza nazionalità. Questo è stato il mio dato di partenza, tra queste persone ho conosciuto Ines e Rafik, che mi hanno colpito per quello che erano, per loro umanità, per il loro rapporto, per il loro parlare dialetto siciliano mescolandolo con l'arabo: è stata proprio come una folgorazione. Rafik in quel momento faceva l'autista di Uber quindi passava tutte le notti in macchina a Parigi, mi interessava moltissimo poter esplorare e raccontare la città solo attraverso la macchina e le luci. Dal nostro incontro è nato un cortometraggio, io sono tornato in Italia e ho cercato in ogni modo di trovare delle produzioni per girare il film. È stato impossibile. La storia non risultava vendibile alle produzioni che mi dicevano di puntare di più sul tema della migrazione, ma a me non interessava fare un film sui migranti, volevo fare un film su Ines e Rafik, quello che rappresentavano in quel momento, la loro gioventù, i loro vent'anni vissuti all'estero, questo rapporto assoluto tra di loro e la loro umanità. Ho trovato un'altra residenza artistica col museo della storia dell'emigrazione che mi ha permesso di iniziare questo progetto, sono andato a Parigi e poi fondamentalmente sono andato a vivere dai ragazzi. Ho vissuto con loro cinque mesi e ho dormito sul divano.

Letteralmente un documentario di osservazione a pieno titolo.

Sì di osservazione, ma anche di partecipazione, per me era importante anche testimoniare il fatto di essere

lì. Era importante questo presente, ma anche mettere la luce su due ragazzi che fanno par-

te di un universo un po' marginale, nessuno si mette mai in ascolto di queste persone. Per me la scommessa era renderli emblematici di questo presente, poi loro sono portatori di tantissimi temi, di tantissima ricchezza, sono due ragazzi straordinari. Inoltre vi è il tema della precarietà, spesso declinata come precarietà lavorativa, ma qui intesa come un fenomeno che ormai è diventato costitutivo dell'esistenza, cioè un modo di essere e di vivere, questo senso di non appartenenza al mondo e al presente. Per me era fondamentale raccontare questo attraverso il film, mettersi in ascolto di ciò che potevo condividere con loro. È anche un modo di specchiarsi e raccontare qualcosa di universale.

Il titolo Rue Garibaldi, ovvero la strada della periferia parigina in cui i ragazzi vivono, è indicativo dell'importanza fondamentale che la dimensione della spazialità ha nel tuo documentario. Molte riprese sono svolte all'interno della casa, le riprese in esterno sono poche, misurate e studiate. Come hai lavorato su questo fronte?

sono colti in una transizione, stanno lasciando qualcosa, forse ne stanno trovando altre con grande fatica e con grande sofferenza. La casa in questo senso è una grotta, una culla, nel momento oscuro di passaggio. L'esterno per me non esisteva, questa città, Parigi, per me non c'è: è un altrove, potrebbe essere qualsiasi altro posto nel mondo. Il centro della città, il centro di Parigi è semplicemente qualcosa di irraggiungibile. Si vede nel film per un attimo la torre Eiffel illuminata, ma è solo un frammento intorno alle loro vite. In qualche lavoro precedente che ho fatto mi sono mosso di più in spazi esterni, in questo caso ho provato a pensare alla casa come se fosse essa stessa il paesaggio. Mi sono interrogato su come spostarsi da una stanza all'altra, su come seguire i micromovimenti del quotidiano, tramite le finestre che la luce attraversa da una parte all'altra. Vi è anche questa idea della finestra, della soglia che è anche il telefono: portale da cui vengono fuori ricordi, c'è quel frammento in cui si vede la campagna tunisina, la dimensione del lavoro. Le finestre vere sembrano aprirsi verso il nulla, mentre lo schermo del telefono li mette in relazione con un altro mondo

La connessione, o disconnessione, veicolata dalla tecnologia è un elemento molto presente: la costruzione di una rete smaterializzata di persone contemporaneamente allo spostamento reale di corpi che emigrano. Come hai lavorato su questa dualità?

Questo progetto per me è sempre stato un po' connotato dall'idea di non uscire di casa, ma questa è una cosa che deriva dall'osservazione della realtà, ma anche dal momento di passaggio loro stavano attraversando. Questi ragazzi

Utilizzando questo telefono come se fosse una vera finestra. Trovo molto significativo quando c'è quella videochiamata di Ines con i parenti in Tunisia, familiari che lei praticamente

non ha mai visto, eppure quella è la sua famiglia, con la quale ha un legame estremamente forte, nonostante la possa conoscere solo attraverso questa soglia. Noi di quel mondo rurale, di quella campagna, di quel villaggio vediamo soltanto l'immagine nel telefono. Il telefono è uno strumento con cui il mondo esterno entra in modo profondo dentro questa casa.

Restando sul riavvicinamento alla dimensione familiare tramite la tecnologia, è molto interessante la dimensione della lingua e l'uso che ne fai nel tuo documentario. I ragazzi oscillano tra l'utilizzo del codice linguistico tunisino, francese, siciliano e inglese. Sul finale Ines esplicita proprio il ruolo che il suo plurilinguismo ha nella costruzione e nell'affermazione della sua identità. Come hai lavorato sull'alternanza tra i codici linguistici? È un elemento su cui hai riflettuto in fase di montaggio?

Questo è un elemento che fa estremamente parte di loro e del loro modo di essere, l'ho trovato profondamente affascinante. In diverse situazioni usavano lingue diverse, quando si arrabbiavano iniziavano a parlare di siciliano o addirittura in arabo. In momenti più formali veniva fuori il francese.

Ogni lingua in qualche modo riflette una visione del mondo, un certo modo di guardare, un certo

modo di intendere le cose. Li ho sentiti qualche mese fa e devo dire che questa cosa è cresciuta in ampiezza, adesso inglobano frasi francesi mentre parlano, o frasi in arabo. È una nuova, ancora una volta frammentata e frantumata, che però esiste, che però c'è, con tutte le sue fratture è comunque un'unità e loro la incarnano. Ecco, credo sia proprio qui la forza di questi due ragazzi: il fatto di tenere insieme tanti frammenti, tanti brandelli diversi e lontani e comunque viverci.

Greta Gorzoni



FILMOGRAFIA BREVE

2022 *Settembre* (lungometraggio)

2020 *Settembre* (cortometraggio)

SINOSSI

È la storia di tre persone che si rendono conto che la loro vita non è quella che avevano desiderato, ma che sono ancora in tempo per realizzare il loro sogno. Al ritorno dalle vacanze estive Maria viene finalmente notata dal ragazzo che le piace, il quale attraverso Sergio, un compagno di scuola, le chiede di andare a letto con lui. Intanto Francesca, madre di Sergio, complice l'esito di una delicata visita medica, cambia radicalmente la prospettiva sulla sua vita, avvicinandosi sempre di più alla amica Debora. Ne parla al suo medico, Guglielmo, che da quando la moglie l'ha lasciato vive in una bolla di apatia, in cui l'unico contatto reale sembra essere quello con Ana, giovane prostituta che frequenta regolarmente, pragmatica e diretta, che nonostante le difficoltà ha conservato la voglia di sognare.

SETTEMBRE

REGIA: GIULIA LOUISE STEIGERWALT

FOTOGRAFIA: VLADAN RADOVIC

MONTAGGIO: GIANNI VEZZOSI

MUSICHE: MICHELE BRAGA

INTERPRETI: FABRIZIO BENTIVOGLIO, BARBARA RONCHI, THONY, ANDREA SARTORETTI, TESA LITVAN, MARGHERITA REBEGGIANI E LUCA NOZZOLI

PRODUZIONE: MATTEO ROVERE, GROENLANDIA CON RAI CINEMA

DISTRIBUZIONE: 01 DISTRIBUTION

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 2022

DURATA: 108 MINUTI

CURIOSITÀ

Il lungometraggio *Settembre* è il prolungamento del cortometraggio di esordio alla regia dell'attrice e sceneggiatrice Giulia Louise Steigerwalt. Le scene che si riferiscono alla giovane protagonista Maria e al suo amico Sergio sono il corto integrale, attorno a cui la regista ha costruito la trama che coinvolge i nuovi personaggi collaterali. Un interessante esperimento produttivo che unisce le due opere in un tutt'uno narrativo.

BIOGRAFIA

Giulia Louise Steigerwalt ha iniziato come attrice nel film *Come te nessuno mai* di Gabriele Muccino, proeguendo con altri film e serie televisive. Dopo la laurea in Filosofia, ha studiato sceneggiatura. Nel 2015 ha scritto la seconda stagione della serie televisiva *Zio Gianni*. Tra le altre sceneggiature: *Fiabeschi torna a casa* di Max Mazzotta, *Il Campione* di Leonardo D'Agostini, *Moglie e Marito*, *Croce e Delizia* e *Marilyn ha gli occhi neri* di Simone Godano. Vince il "Premio Speciale per la Sceneggiatura" della SIAE per *Il Campione* e *Croce e Delizia* (2019). *Settembre* è il suo esordio alla regia.

FCP



Intervista a Giulia Louise Steigerwalt

Regista di *Settembre*
a cura di Joana Fresu De Azevedo

Il tuo primo lungo nasce dal tuo esordio assoluto alla regia, con il cortometraggio omonimo del 2020, che racconta la storia tra Maria e Sergio e che riporti integralmente in Settembre. La tua idea iniziale era di realizzare il lungo? Cosa ti ha spinto a scegliere di inserire il cortometraggio per intero nel tuo nuovo film?

questo lo percepivo particolarmente nelle mie corde e sapevo che avrei voluto fare io la regia di questo lungo che avevo scritto addirittura dodici anni fa. Quando ho detto alla produzione che, dopo tante sceneggiature, volevo passare alla regia, sia Sydney Sabilia che Matteo Rovere – che sono prima di tutto filmmakers e poi produttori - mi hanno detto che, se volevo fare un lungo, mi dovessi prima confrontare con un cortometraggio. L'ho trovato giustissimo. Quindi, ho estrapolato un pezzo dal lungo che avevo scritto, quello dei ragazzi, e ho realizzato il cortometraggio. Però, mentre lo facevo, ero talmente entusiasta di questi ragazzi che avevo trovato che speravo di potermeli portare dietro anche per il lungo. Io l'ho girato avendo in testa il lungo e l'ho girato avendo già in testa tutto il resto. Resta che, nonostante ci sperassi, all'epoca era molto remota la possibilità di allungamento.

Poi, quando il corto ha avuto un bel percorso ed ha avuto una bellissi-

Nasce prima in lungo. Era quello che avevo scritto anni fa, a cui tenevo molto, che sentivo particolarmente nelle mie corde. Era la storia con la quale volevo esordire alla regia. Anche altri lunghi che avevo scritto li sentivo miei, ma

ma accoglienza, e la produzione si è a quel punto convinta di poter fare il lungo, quando siamo arrivati alla fase dei cast, ho ricontattato i due ragazzi, Luca Nozzoli e Margherita Reggiani, e ho visto che, magicamente, lei era identica a quando avevamo girato un anno e mezzo prima; lui era un po' cambiato, ma con una serie di stratagemmi, siamo riusciti a mostrare il meno possibile quanto. Gli adulti, poi, sono arrivati come connessione alla loro storia. Questo è stato possibile perché le loro storie erano già presenti nella mia scrittura iniziale. Non ho costruito il lungo attorno al corto, ma il contrario. Ho estrapolato il corto dal lungo che avevo già scritto.

Proprio il fatto che i due protagonisti fossero cambiati così poco, ho scelto di lasciare le immagini che avevamo realizzato per il corto, integrando le altre scene e personaggi. Inserire integralmente il cortometraggio non è stato un fattore di pigrizia. Ma è dipeso dal fatto che quelle scene fossero uscite esattamente come le avevo immaginate, come le volevo. Anche perché, quando abbiamo iniziato le riprese del lungo, Luca e Margherita avevano perso un po' quell'ingenuità che avevano rappresentato così bene nel cortometraggio. Il materiale che avevo girato lo avevo già girato in prospettiva di un lungo. Ed era già come lo volevo anche ora e si innescava perfettamente anche nel nuovo contesto.

La tua è una storia fortunata. Il tuo background artistico ti vede iniziare come attrice, proseguire con successo alla sceneggiatura e ora approdare alla regia del tuo primo lungometraggio. Cosa ti ha portato a fare questa scelta?

In realtà, l'unico elemento di fortuna che riesco a vedere è quando iniziato. Mi hanno preso davanti a scuola, per un film di esordienti, Come te nessuno mai di Gabriele Muccino. Dopodiché, ho proseguito come attrice. Ma sapevo che non era

la mia strada e ho lasciato la recitazione per iniziare a scrivere. Ma l'idea di dirigere c'è stata fin dall'inizio. È stato un percorso, lungo. Ho cercato di studiare sceneggiatura, ho fatto il corso Script della Rai, continuando a cercare percorsi formativi sempre più completi e strutturati. Quindi, sono andata negli Stati Uniti, ho studiato alla UCLA di Los Angeles iscrivendomi al corso di sceneggiatura. Lavoravo di giorno e ho seguito il mio percorso come studente/lavoratore, seguendo i corsi la sera. È stato estremamente formativo. Poi, ho iniziato a proporre le mie sceneggiature e la prima che è stata valutata positivamente è stata Moglie e Marito, che ho mandato a Groenlandia che ero ancora negli Stati Uniti. Li conoscevo da anni, con Matteo (Rovere) ci conosciamo dai tempi del liceo. Comunque, l'idea della regia c'era già allora. Ogni volta che scrivevo, avevo un'idea molto chiara, vedevo già tutto. Sapevo che ci fosse bisogno, per arrivare alla regia, di uno step precedente come sceneggiatrice. Ma era già il mio obiettivo. A conferma di questo, posso raccontarvi che Settembre io lo svevo già scritto negli Stati Uniti, tanti anni fa e sapevo già che quello lo avrei voluto fare io come regista. Ho un approccio molto visivo, mi sono occupata io personalmente dello story board. Era tutto preparato in modo molto preciso, per poi potermi concentrare soprattutto sugli attori. Penso sia giusto fare un percorso come il mio, perché ti permette di avere tutti i tasselli a incastrare. Ad esempio, so che quello da attrice non fosse il mio percorso, ma averlo fatto mi ha permesso quasi di fare un corso in direzione degli attori; l'essere stata per tanti anni su un set mi ha aiutato a creare un clima familiare.

Questo tuo percorso è encomiabile. Soprattutto perché stiamo parlando di una regista esordiente donna. E sappiamo quanto questo porti a ulteriori difficoltà. Settembre è un film che guarda nel profondo della complessità femminile in tutte le sue generazioni. Dall'ingenuità di Maria di fronte alle sue prime scelte sentimentali, alla rinnovata voglia di emozioni di Francesca, passando per le speranze di felicità di Ana. Personaggi che vivono il loro essere donne partendo da una difficoltà che trasformano in valore aggiunto e rinascita. Come hai costruito le loro storie?

salti all'occhio. In realtà, io penso di aver raccontato quello che vivono tutte le donne in tante situazioni. Molti mi hanno detto che nel mio film si percepisca uno sguardo diverso. Questo succede per forza di cose. Perché sono donna e porto il mio immaginario. Pensiamo a Barbara Ronchi. Quello di Francesca in Settembre è il suo primo ruolo da protagonista. Tutti dicono che sia una bravissima attrice, ma se si guarda al suo curriculum, non è il suo sguardo ad essere stato raccontato prima, ma è sempre stata collocata in funzione di un personaggio maschile. Tantissime donne mi hanno raccontato di essersi ritrovate nei personaggi. Non è nuovo il racconto, ma è quello sguardo, il punto di vista da donna che porto a rendere il film qualcosa di diverso. È vederlo lì, sullo schermo, senza stereotipi, portando l'ironia, la tragicomicità che non viene raccontata e che rappresenta appieno le sfaccettature dell'essere donna.

Credo che questo aspetto che sottolinei salti molto all'occhio perché, in generale, le donne vengono raccontate dagli uomini. Tenzialmente, solo l'8% delle regie sono affidate alle donne e non sempre hanno spazio nei lunghi di finzione. Il punto di vista sulle donne resta spesso quello maschile. Si crea, allora, uno squilibrio nel racconto, perché ad essere veicolato resta solo il punto di vista maschile. In una cultura raccontata solo dal punto di vista maschile, penso che un immaginario diverso

Joana Fresu De Azevedo

FCP





SPACCAOSSA

REGIA: VINCENZO PIRROTTA

FOTOGRAFIA: DANIELE CIPRÌ

MONTAGGIO: AGATHE CAUVIN

MUSICHE: ALESSIO BONDÌ, FABIO RIZZO, AKI SPADARO

INTERPRETI: FABRIZIO BENTIVOGLIO, BARBARA RONCHI, THONY, ANDREA SARTORETTI, TESA LITVAN, MARGHERITA REBEGGIANI E LUCA NOZZOLI

PRODUZIONE: ATTILIO DE RAZZA, NICOLA PICONE PER TRAMP LIMITED

DISTRIBUZIONE: LUCECINECITTÀ

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 2022

DURATA: 105 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

2022 *Spaccaossa* (lungometraggio)

SINOSI

In un magazzino abbandonato, alcuni uomini introducono dei pesi da palestra dentro un trolley che poi fanno precipitare dall'alto di un'impalcatura direttamente sul braccio teso della vittima di turno, dopo averla anestetizzata con del ghiaccio. Scopriamo così che esiste un'organizzazione di "spaccaossa" con ruoli ben definiti: Vincenzo recluta le vittime in cambio di una piccola percentuale: è una pedina del racket, sottopagata come i disperati che adessa, disoccupati, indebitati con gli strozzini o – come Mario – semplicemente ansiosi di festeggiare con sfarzo la Prima Comunione della figlia; Francesco mette in scena i finti incidenti e recluta falsi testimoni e la moglie Maria, che è l'unica persona a provare compassione per queste anime dannate (e corpi rotti) si ritrova a doverli accudire in casa sua; Michele si occupa delle pratiche burocratiche per l'assicurazione; Fasulina è l'esecutore materiale delle fratture.

CURIOSITÀ

All'origine c'è un fatto di cronaca: in un magazzino fatiscente di Palermo vengono frantumate braccia e gambe di persone consenzienti, al fine di simulare finti incidenti stradali per riscuotere gli indennizzi delle assicurazioni.

BIOGRAFIA

Vincenzo Pirrotta è attore, regista e drammaturgo di teatro e cinema. Diplomato alla scuola di teatro dell'I.N.D.A. (Istituto Nazionale del Dramma Antico), ha lavorato con i più grandi registi e attori del teatro italiano. Dal 1996 conduce una ricerca sulle tradizioni popolari innestando arcaiche pratiche al teatro di sperimentazione. Per il grande schermo è stato tra i protagonisti del film *Prove per una tragedia siciliana* diretto da John Turturro e Roman Paska. Ha partecipato ai film *Noi credevamo* di Mario Martone e *Una storia semplice* di Roberto Andò (75' Mostra del cinema di Venezia). È tra i protagonisti del film *Lo scambio* di Salvo Cuccia in concorso al TFF e de *Il primo Re* di Matteo Rovere.

Intervista a Vincenzo Pirrotta

Regista di *Spaccaossa*
a cura di Alessandro Guatti

Da dove nasce l'idea di fare un film su questo tema, su questa vicenda?

La genesi risale al fatto che una mattina, ascoltando la radio, ho sentito dell'arresto di diciotto persone che compivano mutilazioni per inscenare incidenti al fine di truffare le assicurazioni. Ciò che mi colpì non fu tanto l'argomento di per sé aberrante, ma la doppia miseria che c'era nella notizia: la miseria vestita di cinismo dei delinquenti senza scrupoli e la misera vestita di disperazione di chi si fa spaccare le ossa per poche migliaia di euro, a volte per sopravvivere, a volte per nutrire i propri vizi (come fa "Macchinetta" nel film), altre per rispettare le convenzioni sociali in questo mondo di subcultura, per non sfigurare con il vicinato o i parenti (come nel caso dell'uomo che deve pagare la festa della prima comunione). Ecco, le microstorie che ho inserito nel film fanno tutte parte di questo macrocosmo di miseria disperata. La riflessione su queste due miserie mi ha spinto ad allargare lo sguardo rispetto a questa subcultura e a pormi una domanda che investe tutti noi: cosa siamo disposti a farci mutilare per ottenere qualcosa? Oltre all'assonanza pasoliniana della materia di questa vicenda, c'era quindi questo interrogativo che mi ha spinto ad elaborare tale tema. Mi sono dunque messo a scrivere un testo ma essendo io un autore teatrale (per il cinema avevo scritto solo un piccolo docu-film sulle tradizioni popolari siciliane del Natale) avevo cominciato a immaginare questa storia per il teatro, ambientando la scena in un magazzino che chiamavo "antro del dolore", che altro non era che il magazzino dove venivano compiute le rotture. Poi però, man mano che scrivevo, mi sono reso conto che la storia stessa mi stava comunicando che quella non era la strada giusta, la modalità corretta di raccontarla. Allora una mattina ne parlo a Salvo Ficarra (siamo amici e giochiamo a calcetto il sabato mattina) ed è stato lui a dirmi "Facciamo subito un film". Salvo e Valentino Picone hanno creduto in questa storia e hanno voluto produrla. Ecco quindi che dopo novanta regie teatrali ho debuttato come regista di film.

Come ti sei sentito in questo ruolo?

Mi sono sentito molto bene! Non lo dico per presunzione: avevo una troupe meravigliosa al mio fianco, per cui non sembrava neanche di andare a lavorare. Dal punto di vista della costruzione delle scene, ho immaginato ognuna di esse come una

piccola pièce teatrale e l'ho montata mettendo al centro i corpi e i movimenti degli attori, proprio come lavoro sempre in teatro. Per quanto riguarda invece la regia vera e propria, ho cercato di ricreare ove possibile un mondo "teatrale", con una certa continuità: ecco perché ci sono diversi piani-sequenza. È stato fantastico, inoltre, scoprire le possibilità del mezzo cinematografico: tante volte in teatro avrei voluto la possibilità di concentrarmi sugli occhi o sulle labbra di un attore, isolarne lo sguardo o il primo piano, ma lì è possibile solo agire sulle luci e sull'isolamento della figura. Con il cinema, poter usare i dettagli, i volti, i primi piani è stato entusiasmante. Ero come un bambino alle prese con un giocattolo nuovo.

E come mai hai scelto anche di interpretare il ruolo del protagonista?

All'inizio avevo deciso di stare solamente dietro la macchina da presa, però

Salvo, Valentino, il co-sceneggiatore Ignazio Rosato e persino i produttori all'interno della RAI mi dicevano che avrei dovuto interpretare io Vincenzo. In fondo avevano ragione perché questa storia la sentivo talmente sulla pelle, avevo una tale esigenza di raccontarla che l'incarnazione in Vincenzo era già avvenuta mentre scrivevo e gli altri lo percepivano. Tant'è vero che in sceneggiatura avevo già messo il nome Vincenzo al protagonista, ("per comodità", dicevo), pensandolo come temporaneo, invece poi è rimasto.

Prima hai fatto riferimento a una sorta di ispirazione pasoliniana: mi piacerebbe che approfondissi questo tema.

Pasolini è un mio nume tutelare: mi sono nutrito di Pasolini. Ho anche scritto delle opere per il teatro

con lui protagonista che sono poi confluite nello scritto *All'ombra della collina*. È chiaro che quando mi accosto a certe storie, a certe realtà che parlano di quella che io definisco "disumana umanità", l'influenza della maestà di Pasolini c'è, arriva. In questo caso la storia stessa era così forte da essere già pasoliniana in sé. Film come *Accattone* mi sono poi venuti in aiuto nella scelta del colore, nella fotografia.

La fotografia di Daniele Ciprì contribuisce infatti in modo sostanziale a creare l'atmosfera di degrado morale e desolazione. Come avete lavorato insieme?

Daniele veniva sempre a vedere i miei spettacoli teatrali e mi aveva sempre detto che avrebbe voluto curare la fotografia del

mio primo film. Quando Spaccaossa è entrato in produzione gliel'ho ricordato e lui ha mantenuto la promessa. Ciò che ho chiesto a Daniele te lo posso sintetizzare con un'immagine che gli ho dato la prima volta che abbiamo parlato del film, un'immagine che fa riferimento a un ricordo di quando ero bambino. Io sono di Partinico, in provincia di Palermo, e lì il venerdì santo c'era la processione che

usciva dalla chiesa detta “Opera Santa della Misericordia” (sorta con lo scopo precipuo di dare cristiana sepoltura ai condannati a morte). Quando, prima del Cristo morto, usciva la statua dell’Addolorata che teneva il manto nero con le braccia allargate, si creava come un’eclissi: un’ombra, un velo di tenebra si stendeva sul sagrato dove eravamo noi ed era come se tutto diventasse di ghiaccio. Ecco allora che ho chiesto a Daniele di eliminare qualsiasi traccia di sole: ho voluto raccontare una Palermo strana, atipica, senza sole, come se sulla città scendesse questo velo di ghiaccio, che richiama poi il ghiaccio usato dai criminali per anestetizzare le vittime.

A proposito di freddezza: alla fine del film resta una sensazione di impossibilità di cambiare le cose, di trovarsi di fronte a personaggi irredimibili. La condividi o la mia lettura è troppo pessimistica?

proprio che siamo in una condizione di irredimibilità. Resta il fatto che il mio atteggiamento verso i personaggi non è accusatorio. Una storia raccontata senza giudicare può essere rivoluzionaria. Certo però che Vincenzo è un “uomo senza qualità”, una “cosa inutile” (come dice “Macchinetta”). Lui potrebbe riscattarsi, potrebbe essere l’eroe della vicenda ma non riesce mai ad affermarsi come uomo. Per me un momento importantissimo del film, che ho voluto girare come la scena di un western, è quando Michele gli dà i soldi dopo lo spaccamento di Luisa. Il dettaglio sulla mano di Vincenzo è indicativo del bivio che sta di fronte a lui: potrebbe scagliare i soldi in faccia a Michele e cominciare una nuova vita, affrancarsi da quel mondo, trasformare quell’attimo in una rivincita per Luisa e soprattutto per sé stesso. Ma lui non compie questa scelta: sceglie di restare asservito alla madre, al clan. Anche la scena in cui prende le chiavi per andare dalla vedova è così: un’ulteriore conferma della sua nullità.

Ho apprezzato moltissimo come hai costruito la rete delle relazioni tra i personaggi. Ritengo in particolare molto toccante il rapporto di Vincenzo con Luisa: sembra che i due possano rappresentare una via d’uscita dall’inferno l’uno per l’altra e invece anche lei viene trasformata dapprima in una pedina e poi in un elemento di infinita desolazione, come a testimoniare l’impossibilità di salvarsi. Ci parli della costruzione dei personaggi?

fa però piombare nel baratro mentre lui sceglie la madre e non lei. Tutti i personaggi sono miserabili e disperati, appartengono a quel sottobosco, a quella subcultura cui

Purtroppo non è pessimismo: con l’età ho capito che ci sono delle cose che non potranno mai essere estirpate. La speranza ci può essere solo se siamo disposti a fare una sorta di rivoluzione. Per come stanno le cose credo

Il filo principale attorno al quale ho scritto la rete dei personaggi è proprio l’evoluzione di Luisa, un personaggio dotato di grande forza ma anche di immensa fragilità: ho scritto il suo percorso come una Via Crucis che finisce con una crocifissione laica, una morte laica. Lei vede in Vincenzo una possibilità di salvezza e addirittura di felicità che la

accennavo prima: anche chi accetta di diventare complice di chi spacca le ossa. Di primo acchito il pubblico pensa “Poverini!”, però a ben guardare anche loro sono dei piccoli mostri, al netto della pietà del dolore che stanno subendo.

Restiamo sul rapporto tra attori e personaggi: la scelta di affidarti a interpreti siciliani e l'adozione della lingua siciliana (sottitolata in italiano) erano semplicemente richieste dalla storia o hanno anche a che fare con la ricerca sulle tradizioni popolari e sulle pratiche arcaiche che porti avanti da anni nei tuoi lavori teatrali?

Direi entrambe le cose. È una scelta venuta naturalmente dal mio percorso artistico, ma certamente anche la storia lo richiedeva: ho provato a girare in italiano ma non c'era la stessa verità. Ho trovato che così fosse più giusto, che l'aderenza fosse maggiore e l'impatto più forte.

Alessandro Guatti

FCP

Uno

TERZA

sguardo

PARTE

altrove

96 **Uno sguardo sul
cinema emergente
in Brasile**
di Nicola Falcinella

98 **Além de Nós —
Beyond Ourselves**
di Rogério Rodrigues

Quest'anno la sezione **UNO SGUARDO ALTROVE** esce dai confini europei ed approda in Brasile. Per questa edizione l'appuntamento è infatti con la grande cinematografia brasiliana con la quale Porretta ha già avuto legami importanti con uno dei suoi massimi maestri: Glauber Rocha che partecipò negli anni Sessanta a due edizioni della mitica Mostra Internazionale del Cinema Libero di Porretta Terme.

L'appuntamento del 2022 è pertanto dedicato a Rogério Rodrigues con la proiezione del film *Além de Nós — Beyond Ourselves*. Il film arriva in Italia, in anteprima europea, al **xxi Festival del Cinema di Porretta Terme**, che lo ha fortemente voluto sia per la qualità dell'opera che per la scarsa distribuzione sul mercato italiano di una cinematografia ricca e interessante come quella brasiliana.

Uno sguardo sul cinema emergente in Brasile

di Nicola Falcinella

U giovane che deve scoprire il mondo e trovare una nuova strada e un Brasile in cambiamento. Sono i due cardini di *Beyond Ourselves*, il road-movie di Rogério Ródrigues che ha per protagonista Leo, seguito durante un viaggio verso Rio de Janeiro che gli apre la possibilità di conoscere meglio sé stesso e il proprio Paese.

Al giovane capitano in contemporanea due brutti fatti che mettono in discussione la vita che aveva condotto fino a quel momento senza mai doversi porre molte domande. Cowboy in una grande fattoria nella pampa del sud, è improvvisamente licenziato perché l'attività dovrà far posto alle piantagioni di eucalipti e alla soia. Tornato a casa demoralizzato, ha una discussione con il padre, che più tardi si sente male e muore. Quest'ultimo gli aveva lasciato un messaggio e una vecchia fotografia, che lo ritraeva con Getulio Vargas, più volte presidente della Repubblica tra gli anni '30 e gli anni '50, "il migliore della nostra storia". E un compito: portare quell'immagine così cara a Rio, al palazzo Catete che era la residenza presidenziale. Partito da solo a cavallo, resta appiedito per un incidente all'equino ed è raggiunto dallo zio paterno Artur, dal quale tutto lo divide e del quale disapprova il comportamento. Lo zio è presentato all'inizio del film mentre deve fuggire dalla finestra della stanza di una donna sposata per l'arrivo del marito, oltre a essere un noto scansafatiche. I due rappresentano quasi modelli estremi di uomo: Leo, cresciuto nell'ombra e mai

uscito dal guscio protettivo, Artur, emblema di un vitalismo quasi eccessivo. Due figure maschili diverse poste davanti a bivi e scelte, costrette a mettersi in discussione e forse evolversi, per andare oltre come il titolo suggerisce. Di pari passo la loro relazione, che è anche l'asse narrativo di *Beyond Ourselves*, è costretta a fare passi in avanti o forse indietro, a costruire un rapporto o recuperarlo.

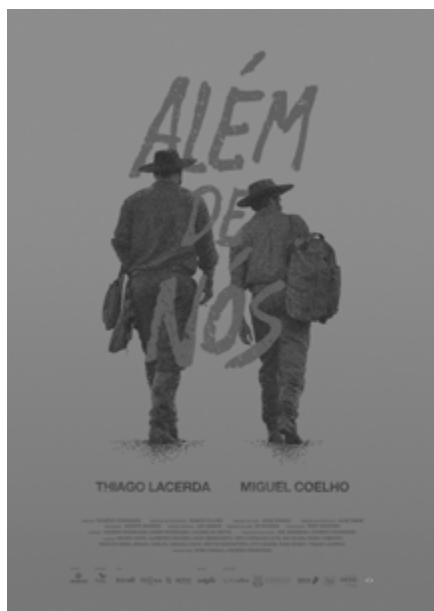
La componente sociale e politica, in un Brasile reduce dall'epoca Bolsonaro, non è troppo evidenziata ma è ben presente. C'è il cambiamento nella gestione della terra, sempre più verso la monocultura e specie non autoctone, seguendo mode o interessi lontani. C'è pure la presenza di un'ambientalista e attivista che riesce a intervenire nei programmi televisivi e anche ad agire in concreto. Anche la nostalgia espressa per Vargas, presidente controverso, con alcuni tratti in comune con il quasi coevo Peron, qualche simpatia per il fascismo ma insieme una vera attenzione ai ceti popolari, è indicativa.

Un film singolare da parte di un regista emergente che sta cercando un suo linguaggio, un'avventura insolita che diventa un viaggio iniziatico.



FCP





ALÉM DE NÓS

— BEYOND OURSELVES

REGIA: ROGÉRIO RODRIGUES

FOTOGRAFIA: RENATO FALCÃO

MONTAGGIO: VICENTE MORENO

MUSICHE: KF STÚDIO

INTERPRETI: MIGUEL COELHO, THIAGO LACERDA,
CLEMENTE VISCAÍNO, IDA CELINA, NARUNA COSTA,
NÉSTOR MONASTERIO

PRODUZIONE: ATAMA FILMES

DISTRIBUZIONE: N.D.

PAESE DI PRODUZIONE: BRASILE

ANNO: 2022

DURATA: 103 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

2022 — *Além de Nós* (lungometraggio)

2017 — *Kalanga* (lungometraggio)

SINOSSI

Léo, un giovane contadino che non ha mai lasciato il suo piccolo villaggio nel sud del Brasile, subisce due gravi perdite lo stesso giorno: viene licenziato e assiste alla morte del padre, della quale si sente in colpa. Dopo aver trovato una foto e una lettera, Leo si trova di fronte alla necessità di esaudire l'ultimo desiderio del padre e, per soddisfare la richiesta, si reca con suo zio Artur nella città di Rio de Janeiro. Sul sentiero sconosciuto, Leo salva la sua relazione con lo zio, con il quale è totalmente in disaccordo sul suo modo di essere e di vivere, rendendo questo viaggio una grande avventura di scoperte e trasformazioni.

CURIOSITÀ

Além de Nós (*Beyond Ourselves*) arriva in Italia, in anteprima europea, al XXI Festival di Porretta Cinema, che lo ha fortemente voluto sia per la qualità dell'opera che per la scarsa distribuzione sul mercato italiano di una cinematografia ricca e interessante come quella brasiliana che per venire incontro alle esigenze del pubblico potenziale formato dalla crescente comunità brasiliana presente a Porretta Terme.

BIOGRAFIA

Rogério Rodrigues è un cineasta brasiliano, nato a Porto Alegre, diplomato in comunicazione sociale alla Escola Superior de Propaganda e Marketing (ESPM). È uno dei creatori della serie per bambini Universo Z. Ha diretto la serie *Kalanga Cidade das Bicicletas* (2015) e la sua versione cinematografica, *Kalanga* (2017). *Além de Nós* (*Beyond Ourselves*, 2022) è il suo secondo lungometraggio.

Il

QUARTA

cinema

PARTE

diffuso



101 **Intro**

114 **Jonas Mekas
torna a Porretta**

104 **La prima volta
di Richard
Linklater**

118 **I 50 anni di
*Ultimo tango
a Parigi***

109 **Focus Emilia
Romagna**

Come ogni anno uno dei progetti prioritari del Festival si arricchisce di collaborazioni ed eventi collaterali per coinvolgere altre realtà o consolidare i rapporti già in essere.

Alle proiezioni delle sezioni per così dire “storiche” del Festival – il concorso Fuori dal Giro, la retrospettiva dedicata all’autore destinatario del Premio alla Carriera, quest’anno Emanuele Crialese, tutte accolte dalla sala cittadina del Cinema Kursaal, quest’anno si è aggiunta la collaborazione con il **CINEMA ODEON DI BOLOGNA** che ha proiettato tutti i mercoledì del mese di Novembre la cinquina selezionata per il **PREMIO PETRI 2022**.

Nella certezza che sia fondamentale ora più che mai rivendicare per i prodotti cinematografici quello spazio naturale che per un lungo periodo è stato loro negato, ovvero la sala, Porretta Cinema intende sostenere non solo la tenacia delle piccole sale cinematografiche presenti sul territorio nazionale, ma anche dare una nuova e diffusa possibilità di promozione ai film vincitori del Premio Nazionale Elio Petri e della XXI edizione del Festival del Cinema di Porretta, permettendo loro di essere nuovamente proiettati anche in altre sale.



Ed è così che è nata la nuova collaborazione con il **Cinema Teatro Maffei di Torino** che proietterà nei mesi tra gennaio e marzo 2023 i film vincitori del Premio Nazionale Elio Petri e della XXI edizione del Festival del Cinema di Porretta.

Ritorna **La Prima Volta Di...** con il film d'esordio del cineasta statunitense **Richard Linklater**, *It's Impossible to Learn to Plow by Reading Books* e la selezione di pellicole realizzate in Regione incluse nella sezione **Focus Emilia-Romagna**.

Anche l'edizione 2022 dà largo spazio alle attività dedicate alle scuole e ai giovani **studenti**, per ribadire l'importanza del **legame tra cinema e scuola** e la necessità di portare una nuova generazione di spettatori davanti al grande schermo, con piccoli film di grande valore artistico e culturale, per avvicinare i ragazzi al cinema e cercare di far scattare in loro una scintilla di passione.

Non mancano quindi due appuntamenti con le **scuole** e torna anche la **giuria di giovani** (composta dagli studenti delle scuole del territorio) che affiancherà il voto del pubblico nello stabilire i film vincitori della kermesse Fuori dal Giro.

In esclusiva per le classi che hanno aderito all'iniziativa, al Cinema Kursaal viene proiettato l'ultimo lungometraggio di Emanuele Crialese *L'immensità*, film che rappresenta un'importante svolta nel percorso narrativo e cinematografico di un autore che, nonostante i prestigiosi riconoscimenti ottenuti negli anni, non smette di portare sul grande schermo un cinema che sa essere impegnato, spunto di importanti riflessioni sul contesto sociale in cui viviamo e guardare ai giovani e alla loro crescita e formazione.

Inoltre, è previsto anche quest'anno l'appuntamento con **I Mestieri del Cinema**, per avvicinare i giovani al mondo della settima arte, in continuità con le scorse edizioni, sarà data l'opportunità agli studenti delle scuole partner sul territorio di incontrare da vicino un professionista di alto rilievo e prestigio, in una lezione sul rapporto tra musica e cinema di due ore.

Quest'anno gli studenti incontreranno **Roberto Pischiutta**, in arte **Pivio**, che da ol-

tre 30 anni, insieme a Aldo De Scalzi, è riconosciuto tra i principali compositori di musica per il cinema del panorama italiano, andando a comporre oltre 150 colonne sonore, per registi del calibro di Ferzan Özpetek, Alessandro Gassman e i Manetti Bros.

Si rinnova la collaborazione del Festival con il **Corto Dorico Film Festival di Ancona**. Sono stati selezionati alcuni cortometraggi portoghesi che il pubblico di FCP potrà vedere in apertura delle altre proiezioni.

Infine, nella edizione degli "anniversari", il Porretta Cinema non poteva non rendere omaggio a due registi indissolubilmente legati alla storia del Festival del Cinema di Porretta: **Jonas Mekas**, nell'anno in cui avrebbe compiuto 100 anni ed a 60 anni esatti da quando ricevette la Najade d'oro per il suo primo lungometraggio proprio alla Mostra del Cinema libero di Porretta, e **Bernardo Bertolucci**, per celebrare il suo capolavoro *Ultimo tango a Parigi* presentato 50 anni fa proprio a Porretta Terme.

FCP



È già passato un anno. Un periodo in grado di modificare ognuno di noi con le singole esperienze di vita e le nuove paure comuni. Dopo Pablo Larraín e Alfonso Cuarón abbiamo deciso di dedicare “*La Prima volta di...*” a Richard Linklater. Classe 1960, il regista americano è sempre stato una mosca bianca nel panorama internazionale. Ha saputo negli anni coniugare l'autorialità europea all'anima più indipendente americana, sempre in bilico tra l'avvicinamento e il distanziarsi dall'industria mainstream. Linklater non è autore anti-sistema ma di quel sistema non ha mai fatto parte.

LA PRIMA VOLTA DI... RICHARD LINKLATER

IT'S IMPOSSIBLE TO LEARN TO PLOW BY READING BOOKS E IL FESTIVAL COME MACCHINA DEL TEMPO

di Giacomo Lenzi

La peculiarità del suo lavoro è quella di utilizzare con costanza tempo e spazio come mezzi narrativi. Ovvero osservare dei personaggi, con le loro interazioni, mentre condividono lo stesso spazio per poi lasciar trascorrere del tempo e tornare a guardarli con curiosità. Detta così non sembra la più grande intuizione del mondo. Linklater però sa bene che il modo in cui il tempo agisce su tutti noi non è qualcosa di simulabile. Certo, si possono cercare scorciatoie con alcuni trucchi resi possibili dal montaggio. Non si può però simulare davvero il modo in cui il tempo agisce sulle persone, come un fiume che erode e forma la terra in cui scorre. Cambia inevitabilmente e nel profondo tutti: lui come regista, i suoi attori, noi come spettatori. È da questa consapevolezza che nascono progetti come *la Before Trilogy* e *Boyhood*: la prima in cui ogni film realizzato a nove anni di distanza dal precedente; il secondo girato, poco per volta, nell'arco di dodici anni.

Tutto è partito da *It's Impossible to Learn to Plow by Reading Books*, il suo primo film che mostriamo, per la prima volta in Italia, all'interno del nostro Festival. Pur essendo un'opera realizzata con mezzi prossimi allo zero – dove Linklater si occupa di tutto compreso recitare – e nonostante sia una sorta di test in cui il regista cerca di imparare a fare cinema, contiene già la visione di tempo e spazio che tornerà nel resto della sua carriera. La cosa più interessante però è la sensazione di trovarsi davanti a un film che non dovevamo vedere, un'opera non pensata per arrivare oggi e per venire proiettata al nostro Cinema Kursaal.

E forse è proprio questa la vera forza di un Festival come quello di Porretta: essere una macchina del tempo in grado di ingannare certe dinamiche. Un luogo speciale in cui condividere del tempo, nel medesimo spazio, lasciando fuori le paure della vita di tutti i giorni assistendo a un qualcosa a cui non dovevamo assistere.



IT'S IMPOSSIBLE TO LEARN TO PLOW BY READING BOOKS

REGIA: RICHARD LINKLATER

FOTOGRAFIA: RICHARD LINKLATER

MONTAGGIO: RICHARD LINKLATER

MUSICHE: N.D.

INTERPRETI: RICHARD LINKLATER, JAMES GOODWIN,
DAN KRATOCHVIL, LINDA FINNEY, TRACY CRABTREE

PRODUZIONE: RICHARD LINKLATER

DISTRIBUZIONE: N.D.

PAESE DI PRODUZIONE: STATI UNITI D'AMERICA

ANNO: 1988

DURATA: 85 MINUTI

SINOSI

It's Impossible to Learn to Plow by Reading Books è il primo lungometraggio di Richard Linklater, filmato in Super 8 e montato da lui stesso presso una stazione TV via cavo ad accesso libero. È stato realizzato nel 1988.

Il film dura 85 minuti e si affida a una sceneggiatura minimale e anti-convenzionale, con poco dialogo. Il protagonista (lo stesso Linklater) viaggia attraverso la nazione facendo varie conoscenze e prendendo parte, di tanto in tanto, a eventi e attività che si svolgono nei luoghi in cui capita. Non c'è un filo conduttore vero e proprio, e il personaggio di Linklater non cambia sostanzialmente nel corso del film.

CURIOSITÀ

It's Impossible to Learn to Plow by Reading Books non ha mai goduto di un'ampia diffusione, ed è disponibile solo come bonus sul DVD di *Slacker* della The Criterion Collection. Anteprima italiana in sala come film di apertura del XXI Festival del Cinema di Porretta.

BIOGRAFIA

Richard Stuart Linklater (Houston, 30 luglio 1960) è un regista, sceneggiatore e produttore cinematografico statunitense.

Annoverato tra i migliori registi del nuovo cinema statunitense, è noto per aver diretto la trilogia di film *Prima dell'alba* (1995), *Before Sunset – Prima del tramonto* (2004) e *Before Midnight* (2013), per i quali ha ottenuto due candidature ai Premi Oscar. Nel 2014 il suo film *Boyhood*, girato nell'arco di 12 anni, ha ottenuto il plauso della critica e numerosi riconoscimenti importanti, tra cui due Golden Globe (miglior film drammatico, miglior regista), due BAFTA (miglior film, miglior regista) e l'Orso d'argento per il miglior regista al Festival di Berlino. Ai Premi Oscar 2015 il film ha ottenuto 6 candidature, tra cui quella per il miglior film, miglior regista e migliore sceneggiatura originale.

Direttore artistico della "Austin Film Society", fondata nel 1985, nonché regista interessato a film indipendenti e minimali, dopo *Slacker*, esperimento narrativo sulle 24 ore della vita di 100 personaggi, e dopo la realizzazione di vari cortometraggi e super 8, nel 1993 gira il film *La vita è un sogno*. Nel 1995 realizza il film *Prima dell'alba* con Julie Delpy e Ethan Hawke, film con il quale vince l'Orso d'argento per il miglior regista al Festival di Berlino 1995.

Tra i suoi altri lavori ci sono: *Newton Boys* con Matthew McConaughey, *Waking Life* e *School of Rock* con Jack Black. Nel 2004, sempre con Julie Delpy e Ethan Hawke, gira *Before Sunset – Prima del tramonto*, seguito di *Prima dell'alba*. Nel 2013 viene presentato l'ultimo capitolo della saga, ovvero *Before Midnight*, sempre con gli stessi attori dei precedenti.

Nel 2014 realizza *Boyhood*, film vincitore del Golden Globe 2015, con Ethan Hawke e Patricia Arquette. Nel film ha recitato anche la figlia Lorelei Linklater. Vegetariano da quando era un ventenne, nel 2015 ha girato per la PETA un breve documentario, realizzato sulla falsariga del suo *Boyhood*, *Veghood*, incentrato sul suo stile di vita alimentare.

FCP



Per il terzo anno consecutivo il Festival del Cinema di Porretta Terme ha voluto rinnovare il legame con la propria terra, rendendole omaggio con un focus dedicato al territorio emiliano-romagnolo, con le sue storie e i suoi protagonisti. E la sua capacità sempre crescente di attrarre alcune delle più interessanti produzioni cinematografiche degli ultimi anni, grazie all'incredibile lavoro svolto in tal senso dall'Emilia-Romagna Film Commission. Quest'anno il pubblico avrà modo di (ri)scoprire 3 titoli, realizzati a cavallo tra il 2021 e il 2022. Lungometraggi, ma anche documentari. Tutti capaci di mostrare lo straordinario potenziale e rapporto che la Regione ha con il mondo del Cinema.

FOCUS EMILIA — ROMAGNA

Da una parte, troviamo *Le Favolose*, appassionato racconto che Roberta Torre fa di una comunità spesso dimenticata e tenuta ai margini come quella delle trans italiane. Una storia di lotte decennali, di sconfitte, di rimpianti per l'incapacità a volte di essere state capaci a rivendicare i propri diritti e la voglia di contare. Cinque amiche si trovano in un luogo amato, ricordando chi di loro non c'è più e l'importanza all'interno di una famiglia di non lasciare mai nessuno indietro. Di un passato che ritorna e che non può essere dimenticato parla il giornalista e regista Emilio Marrese, che con nel suo *Il giovane corsaro. Pasolini da Bologna* usa l'espedito di un giovane alle prese con la redazione della sua tesi per raccontare, attraverso interes-

santi ed inediti materiali d'archivio, gli anni bolognesi di Pier Paolo Pasolini. Un omaggio che il Festival tiene a fare nel centenario dalla nascita di uno di un imprescindibile intellettuale italiano.

Apparentemente più leggera, sicuramente carica di ironia, è la divertente storia di *Io e Spotty*, di Cosimo Gomez, che ci racconta come spesso la paura di mostrarsi per quello che si è possa portare a preferire di essere qualcun altro. Anche un cane. Interessante produzione fortemente supportata dai Manetti Bros.

Tre film. Tre storie diverse. Tutte con un punto in comune: l'Emilia-Romagna è una terra di Cinema.



IL GIOVANE CORSARO

REGIA: EMILIO MARRESE

INTERPRETI: NERI MARCORÈ, NICO GUERZONI E SAMANTHA FAINA

PRODUZIONE: SÌ PRODUZIONI, ISTITUTO LUCECINECITTÀ

DISTRIBUZIONE: ISTITUTO LUCECINECITTÀ

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 2021

DURATA: 99 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

- 2021 *Il giovane corsaro* (documentario)
- 2019 *Il Vangelo secondo Matteo Z. – Professione Vesco* (documentario)
- 2018 *Tutto il Palazzo – Bologna 2156: ritorno a Basket City* (documentario)
- 2016 *Mi chiamo Renato – I 90 anni rock'n'gol dello stadio di Bologna* (documentario)
- 2015 *La linea gialla* (documentario)
- 2014 *Il Cielo Capovolto – 7 giugno 1964 lo scudetto del Bologna* (documentario)
- 2010 *Via Volonté n. 9* (documentario)

SINOSSI

Un giovane studente prepara la tesi di laurea su Pasolini e Bologna indagando a fondo il rapporto del grande intellettuale con la città della sua infanzia e degli studi. Sulle orme lasciate da Pasolini si racconterà il legame affettivo, viscerale ma anche controverso di Pasolini con Bologna fino ai suoi ultimi giorni, caratterizzati anche dalle severe critiche alla città “consumista e comunista”.

CURIOSITÀ

Grazie ad un'ampissima selezione di materiali di repertorio, di documenti inediti e di scritti di Pasolini, viene ricostruito il periodo della sua infanzia e gioventù che hanno avuto al centro la città di Bologna in cui era nato il 5 marzo del 1922. Questo avviene nel contesto di una scelta narrativa significativa: uno studente decide di incentrare la sua tesi di laurea sul rapporto tra Pasolini e la città.

BIOGRAFIA

Giornalista, scrittore, conduttore radiofonico e sceneggiatore. Cresciuto a Bologna, lavora a La Repubblica dal 1987. Ha scritto vari libri tra cui *Zola. Il ragazzo che faceva sorridere il pallone* (Limina, 2003), biografia del calciatore Gianfranco Zola, e *Rosa di fuoco*. Romanzo di sangue, pallone e piroscafi è la storia romanzata della tournée del Barcellona FC in Messico e USA durante la Guerra civile spagnola. Sempre per Edizioni Pendragon ha pubblicato nel 2012 *Il terzo scudetto – Una Fortitudo da favola*. Nel 2004 ha vinto il premio giornalistico Piero Dardanello. A febbraio 2015 è uscito il suo romanzo *Il buio ha paura dei bambini*.



IO E SPOTTY

REGIA: COSIMO GOMEZ

FOTOGRAFIA: FRANCESCA AMITRANO

MONTAGGIO: FEDERICO MARIA MANESCHI

MUSICHE: PIVIO E ALDO DE SCALZI

INTERPRETI: FILIPPO SCOTTI, MICHELA DE ROSSI, PAOLA MINACCIONI, FRANCESCO TURBANTI

PRODUZIONE: MOMPRACEM CON RAI CINEMA

DISTRIBUZIONE: ADLER ENTERTAINMENT

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA

ANNO: 2022

DURATA: 97 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

2022 *Io e Spotty* (lungometraggio)

2017 *Brutti e cattivi* (lungometraggio)

SINOSSI

Matteo è un ragazzo di 27 anni solitario e introverso. Riesce a essere se stesso solo quando torna casa. Lontano dal lavoro e dalla sfera sociale, Matteo dà vita al suo alter ego: il cane Spotty. Quando torna a casa dall'ufficio, indossa il costume da cane e si comporta come tale. Il giovane, avvertendo la mancanza di qualcosa, decide di pubblicare un annuncio per la ricerca di un dogsitter per Spotty. A rispondere è Eva, studentessa fuori sede di 25 anni alla ricerca di un impiego per pagarsi gli studi. Al contrario, la vita di Eva è caotica, con scarsi risultati in campo accademico, condita da relazioni passeggiere e lavori precari. Dopo l'imbarazzo iniziale, tra la ragazza e Spotty inizia a nascere un'intesa, unica nel suo genere.

CURIOSITÀ

L'uso frequente della camera a mano e due o tre macchine da presa accese in contemporanea riescono a cogliere anche la minima

espressione sul volto degli attori. Cosimo Gomez ha scelto una Bologna non da cartolina e spesso notturna, periferica, semideserta e insondabile.

BIOGRAFIA

Cosimo Gomez si diploma presso l'Istituto statale d'arte di Firenze e, successivamente, presso l'Accademia di belle arti di Roma in scenografia.

Come assistente scenografo muove i primi passi nel Cinema e nell'Opera Lirica lavorando con grandi maestri quali Olmi, Montaldo, Zeffirelli e Benigni. Dal 2001 inizia a firmare in prima persona la scenografia di film e fiction, ad oggi oltre venti, tra cui importanti coproduzioni televisive internazionali della Rai e film per il cinema come *Ovunque sei* di Michele Placido, *Il siero della vanità* di Alex Infascelli e *Anita B.* di Roberto Faenza. Nel 2012 vince il Premio Solinas – Storie per il cinema. Inizia così il percorso che lo porta ad esordire come autore e regista con il film *Brutti e cattivi* di cui scrive la sceneggiatura insieme a Luca Infascelli.



LE FAVOLOSE

REGIA: ROBERTA TORRE

FOTOGRAFIA: STEFANO SALEMME

MONTAGGIO: ROBERTA TORRE, ILARIA DE LAURENTIIS

MUSICHE: LEONARDO ROSI, TOMMASO MARESCO

INTERPRETI: PORPORA MARCASCIANO, NICOLE DE LEO, SOFIA MEHIEL, VEET SANDEH, MIZIA CIULINI

PRODUZIONE: STEMAL ENTERTAINMENT, FABER PRODUZIONI CON RAI CINEMA

DISTRIBUZIONE: EUROPICTURES

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA, FRANCIA

ANNO: 2022

DURATA: 74 MINUTI

FILMOGRAFIA BREVE

- 2022 *Le favolose* (documentario)
- 2017 *Riccardo va all'inferno* (lungometraggio)
- 2011 *I baci mai dati* (lungometraggio)
- 2009 *Itiburtinoterzo* (documentario)
- 2009 *La notte quando Pasolini è morto* (documentario)
- 2006 *Mare Nero* (lungometraggio)
- 2002 *Angela* (lungometraggio)
- 2000 *Sud Side Story* (lungometraggio)
- 2000 *Tragediatrice* (cortometraggio)
- 1997 *Tano da morire* (lungometraggio)
- 1994 *Spioni* (cortometraggio)
- 1992 *Zia Enza è in partenza* (cortometraggio)

SINOSSI

Succede spesso che in punto di morte le persone trans vengano private della loro identità. Le famiglie si vergognano, i funerali avvengono in gran segreto e sulle lapidi è inciso il nome che avevano prima della transizione vanificando con violenza tutto il percorso compiuto. È quello che accade anche ad Antonia. Le sue amiche si riuniscono per ricordarla, nel tentativo di restituirle la sua identità negata. Le protagoniste, stelle della sconfinata costellazione trans, intrecciano la storia con il loro vissuto ricordando il proprio percorso.

CURIOSITÀ

Roberta Torre ha cominciato a pensare a un film con Porpora nel 2015. Aveva letto i suoi libri, si era appassionata alla sua storia, al suo percorso e alle storie delle persone trans che raccontava. Questo film è un contributo alla ricerca della libertà, un inno a chi fa della propria vita un percorso libero, con forza, coraggio, lacrime, gioia, nonostante tutto.

BIOGRAFIA

Roberta Torre, regista e autrice di cinema e teatro, pubblicità, videoclip, mostre fotografiche e romanzi, è riconosciuta come una delle artiste più eclettiche del panorama italiano. Il suo esordio del 1997 è folgorante: *Tano da morire*, il primo musical sulla mafia, fa il giro del mondo. Torna al musical con *Sud Side Story* per poi cambiare completamente genere con il melò *Angela* (2002) accolto con grande entusiasmo a Cannes. Nel 2019 esordisce nella serialità con il progetto *ExtraVergine*: le avventure surreali di un' Alice nel paese delle sexy meraviglie curando la regia dei dieci episodi.



**JONAS MEKAS
TORNA A PORRETTA**



Nel 2022 la Lituania e il mondo intero celebrano la vita e l'opera di Jonas Mekas. Figura culturale tra le più importanti del suo paese nel xx e xxi secolo, oltre che vero e proprio fenomeno globale, Mekas è considerato da molti il «padrino del cinema d'avanguardia».

Durante tutta la sua vita Mekas ha sempre riconosciuto e onorato le proprie radici lituane. Lasciato il suo paese natale in seguito all'occupazione straniera, Mekas arriva a New York, secondo le sue stesse parole, «esattamente al momento giusto», unendosi a migliaia di altri in fuga dalla devastazione in Europa.

L'eredità più duratura di Mekas – al di là naturalmente delle creazioni artistiche – consiste probabilmente nella sua azione infaticabile di promozione di cinema non commerciale. Nel 1962 fonda con il fratello Adolfas Mekas la *Film-Makers' Cooperative*, che due anni più tardi diventa *Anthology Film Archives* – istituzione che a tutt'oggi vanta una delle maggiori collezioni di film d'avanguardia al mondo. Nel corso dei decenni, Mekas ha collaborato e stretto amicizia con una miriade di icone culturali dell'epoca, tra cui il compatriota George Maciunas, fondatore del movimento Fluxus, Andy Warhol, Salvador Dalí, John Lennon, Yoko Ono, Allen Ginsburg e molti altri.

Nell'anno in cui ricorre il centenario della sua nascita anche il Festival vuole omaggiare il cineasta lituano la cui strada aveva già incrociato quella di Porretta.



Nel 1962 infatti Mekas presentò alla Mostra del Cinema Libero di Porretta Terme la sua opera prima *Guns of the Trees*, aggiudicandosi la Najade d'Oro come Miglior Film.

Per questa edizione, FCP proietterà il film già presentato sessanta anni fa a Porretta ed avrà altresì l'occasione di mostrare la **Najade d'Oro** che fu conferita al tempo a Mekas, gentilmente prestata dal figlio Sebastian.

La *Najade* torna dunque a Porretta. Il premio fu commissionato da Leonida Repaci (uno dei 4 fondatori della Mostra internazionale del Cinema Libero) all'amico **Pericle Fazzini**, uno dei maggiori e più celebri esponenti della scultura internazionale. Le sue opere sono conservate nelle maggiori collezioni private e nei musei più importanti del mondo tra cui l'Hakone open air Museum in Giappone, la Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, la Tate Gallery di Londra, la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, l'Art Institute di Chicago, il Momat di Tokyo ed il Museo d'arte contemporanea di Montréal. Una delle sue opere più importanti è la *Resurrezione*, conservata in Vaticano.

Le Naiadi nella mitologia romana sono le ninfe che presiedono a tutte le acque dolci della ter-

ra, possiedono facoltà guaritrici e profetiche.

Le prime terme nacquero in luoghi dove era possibile sfruttare le sorgenti naturali di acque calde o dotate di particolari doti curative.

Da qui il punto di contatto fra Porretta e le sue acque e le Naiadi.

Infine, ad ulteriore omaggio a Jonas Mekas verrà proiettato il film *Fragments of Paradise*. Presentato in anteprima per la sezione Venezia Classici a Venezia79 nel settembre del 2022, *Fragments of Paradise* è uno sguardo intimo sulla vita e il lavoro di Jonas Mekas, costruito dalla regista KD Davison a partire dalle migliaia di ore dei diari cinematografici del regista, con riprese e registrazioni inedite. È la storia della ricerca della bellezza pur immersi in una profonda perdita. La storia di un uomo che ha cercato di dare un senso a



tutto con una macchina da presa. Commentando il suo film, la regista ha dichiarato: “Ho trascorso il periodo della pandemia nello sterminato archivio di Jonas: una maratona visiva durata un anno. Ho pensato che spesso questo fosse il modo in cui avrebbe preferito che il suo lavoro fosse visto: immersivo e nella sua totalità. *Fragments of Paradise* è esso stesso un frammento, una finestra su ‘alcune delle bellezze’ che Jonas sembra aver trovato ovunque. Nel momento presente, segnato com’è dalla crisi, i temi al centro del lavoro di Jonas – temi come l’esilio, la

perdita e, sì, l’ostinata ricerca della bellezza. C’è qualcosa da imparare dalla sua insistenza quasi religiosa sull’importanza delle cose momentanee, fragili – del trovare gioia nell’esperienza del mondo – come essenza di una vita felice.”

«IL PRIMO PREMIO ERA LA FAMOSA NAJADE DI PORRETTA, SCOLPITA DA PERICLE FAZZINI, D'ORO MASSICCIO. NON BAGNATO D'ORO, PROPRIO D'ORO: DUNQUE UN PREMIO QUANTO MAI APPETIBILE»

Tratto da “La mostra internazionale del cinema libero (1960–1980)”

a cura di V. Boarini e P. Bonfiglioli – Marsilio editori

GUNS OF THE TREES

REGIA: JONAS MEKAS

MONTAGGIO: JONAS MEKAS

INTERPRETI: ADOLFAS MEKAS, FRANCES STILLMAN, BEN CARRUTHERS, ANGUS SPEAR JUILLARD

PRODUZIONE: JONAS MEKAS

DISTRIBUZIONE: N.D.

PAESE DI PRODUZIONE: STATI UNITI D'AMERICA

ANNO: 1961

DURATA: 87 MINUTI

SINOSI

Una donna depressa, Barbara, è sull'orlo del suicidio, mentre un uomo che incontra in chiesa e una coppia sposata cercano di convincerla che vale la pena vivere. Concepito come film episodico a trama orizzontale, la pellicola incorpora i pensieri, sentimenti e lotte della generazione di Mekas.

FRAGMENT OF PARADISE

REGIA: K.D. DAVISON

FOTOGRAFIA: BILL KIRSTEIN

MONTAGGIO: MICHAEL LEVINE

MUSICA: OSEI ESSED, SAUL SIMON MACWILLIAMS

INTERPRETI: AMY TAUBIN, PETER BOGDANOVICH, JOHN WATERS, MARTIN SCORSESE, KEN AND FLO JACOBS, MM SERRA, JIM JARMUSCH, PENNY ARCADE, LEE RANALDO, PHONG BUI, EDITA MEKAITÉ-RUBINIENĖ, INA MEKAITĖ-GUOGIENĖ, GREG SMULEWICZ ZUCKER, LOLITA JABLONSKIENĖ, VYTAUTAS LANDSBERGIS, HOLLIS MELTON, OONA MEKAS, SEBASTIAN MEKAS, JOHN MHIRIPIRI, MARINA ABRAMOVIC

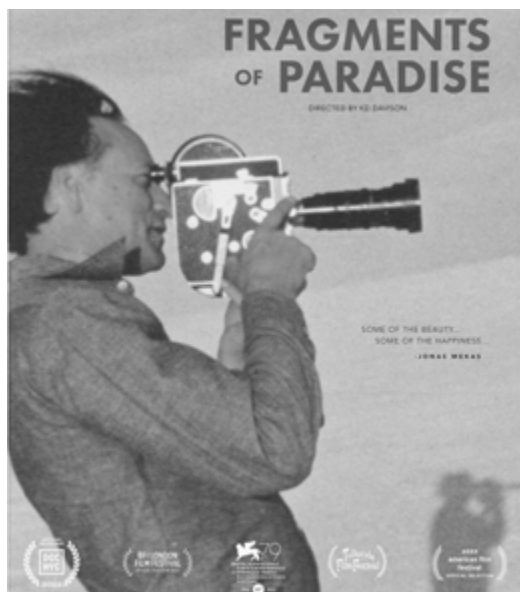
PRODUZIONE: KUNHARDT FILMS (KD DAVISON, ELYSE FRENCHMAN, LEANNE CHERUNDOLO, MATTHEW O. HENDERSON GEORGE KUNHARDT, TEDDY KUNHARDT, PETER KUNHARDT, SEBASTIAN MEKAS, OONA MEKAS
PAESE DI PRODUZIONE: STATI UNITI D'AMERICA

ANNO: 2022

DURATA: 98 MINUTI

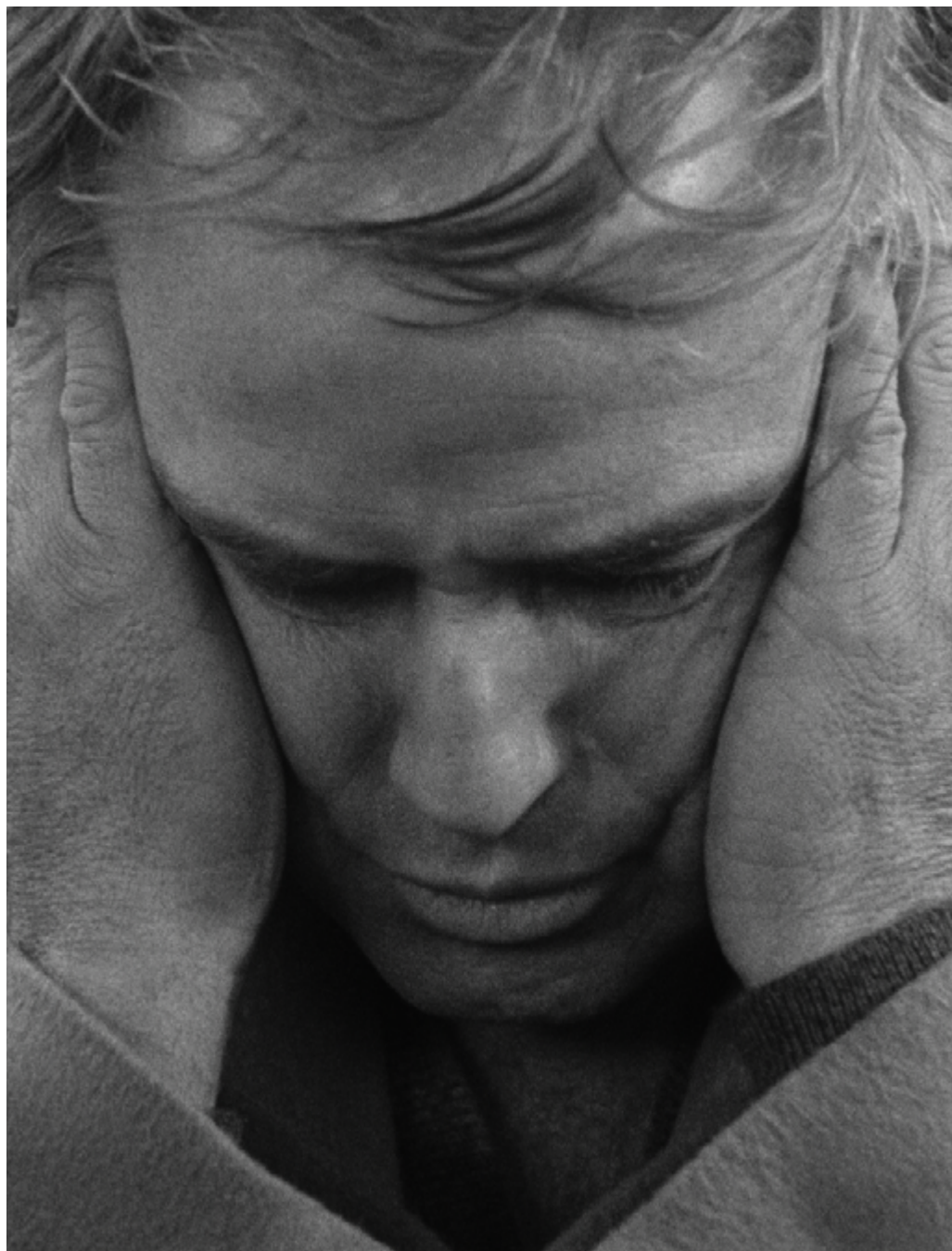
SINOSI

Per oltre 70 anni, Jonas Mekas, noto a livello internazionale come il “padrino” del cinema d'avanguardia, ha documentato la sua vita in quelli che sono diventati i suoi film diari. Dal suo arrivo a New York City come sfollato nel 1949 alla sua morte nel 2019, ha raccontato il trauma e la perdita dell'esilio mentre ha aperto la strada alle istituzioni per sostenere la crescita del cinema indipendente negli Stati Uniti. Il film è uno sguardo intimo alla sua vita e al suo lavoro costruito da migliaia di ore dei suoi diari video e cinematografici, inclusi nastri inediti e registrazioni audio inedite. È la storia di trovare la bellezza in mezzo a una profonda perdita e di un uomo che ha cercato di dare un senso a tutto questo... con una macchina da presa.



ULTIMO TANGO A PORRETTA

Il Festival del Cinema di Porretta Terme 2022 si “prolunga” ed aggiunge un evento “fuori programma” che si terrà nella data speciale del 15 dicembre 2022 in occasione del cinquantesimo dalla prima proiezione italiana di *Ultimo tango a Parigi*.





Film capolavoro, quanto discusso e dirompente, di **Bernardo Bertolucci**, il quale scelse Porretta, e la cornice dell'allora Mostra Internazionale del Cinema Libero di Porretta Terme (di cui FCP è erede), per la sua première italiana, avvenuta esattamente il **15 dicembre 1972**, al cinema Kursaal dove sarà riproposto anche quest'anno.

È questo di Porretta l'**unico evento del cinquantesimo organizzato in Italia**.

L'evento vede la partecipazione di **Marco Tullio Giordana**, il quale ebbe fortuitamente modo di vivere il set dell'Ultimo Tango che fu per lui una vera folgorazione, e **Valentina Ricciardelli**, presidente **Fondazione Bernardo Bertolucci**. Inoltre, la pellicola proiettata al kursaal è quella **restaurata da Vittorio Storaro** per il **CSC-Cineteca Nazionale** nel 2018.

Film-scandalo per eccellenza, Ultimo tango a Parigi è sicuramente un'opera testimone del suo tempo, ma è anche un caso emblematico per capire quanto e come sia cambiato il cinema (italiano, e non solo).

Ultimo tango è ancora oggi un film discusso per i temi, la rappresentazione della sessualità, e i suoi stessi modi di produzione. Nell'era del #metoo, le polemiche sul consenso nel rapporto tra Maria Schneider e Marlon Brando, e sui limiti della libertà creativa del regista, hanno reso nuovamente il film materia di rovente scontro ideologico.

Inoltre, il film di Bertolucci è uno straordinario esempio di come siano cambiati i luoghi e i riti di elaborazione e diffusione della cultura cinematografica. Proiettato per la prima volta a New York nell'ottobre del

1972, Ultimo tango fu poi presentato quasi contemporaneamente, nel dicembre dello stesso anno, a Parigi (14 dicembre) e alla Mostra Internazionale del Cinema Libero di Porretta Terme (15 dicembre), in quegli anni uno dei centri della vita cinematografica in Italia.

Dopo quindici anni dall'inizio della vicenda giudiziaria che coinvolse la pellicola oggetto di censura, nel 1987 il film fu riabilitato e ne fu autorizzata la distribuzione nelle sale o in tv.

Numerosi, furono comunque, i premi e le nomination accumulate dal film fra il 1973 e il 1974: nel 1973 vinse come miglior regia ai Nastri d'Argento; mentre nel 1974 ebbe nomination agli Academy Awards (Miglior Attore Protagonista per Marlon Brando e Miglior Regista), ai Golden Globe (Miglior Regista e Miglior Film Drammatico) e ai BAFTA (come miglior attore protagonista a Marlon Brando).

Per l'evento del cinquantennale a Porretta Terme – organizzato da Porretta Cinema in collaborazione con Fondazione Bernardo Bertolucci, Fondazione Cineteca di Bologna, CSC-Cineteca Nazionale e realizzata grazie al contributo di Hera – è stato prodotto un manifesto *ad hoc*, il cui visual originale è di **Antonello Silverini**.

Grazie Bernardo

di Marco Tullio Giordana

Nell'ottobre del 1972 mi trovavo a Parigi perché volevo visitare la mostra antologica di Francis Bacon al Grand Palais, la più grande e completa mai fatta, un evento memorabile. Avevo compiuto da poco 22 anni e a quel tempo volevo fare il pittore, o almeno così credevo. Bacon ebbe su di me un effetto sconvolgente: di colpo cancellò tutte le mie ambizioni. Conoscevo i suoi quadri ma non li avevo mai visti dal vivo, perlomeno non così tanti e tutti insieme. Compresi che mai avrei raggiunto quelle altezze e che non avrei potuto essere altro che un epigono, un patetico imitatore. Uscii dal Grand Palais con la morte nel cuore, la sensazione che tutto fosse perduto. Pensai di buttarmi nella Senna, lo so che fa ridere ma in quel momento facevo davvero sul serio. Chi non ha mai pensato da ragazzo (e qualche volta forse anche da grande) di levarsi di torno? Cercai il mio ponte ma non trovavo mai quello buono. Troppa gente, troppa polizia, troppe barche di turisti che passavano.

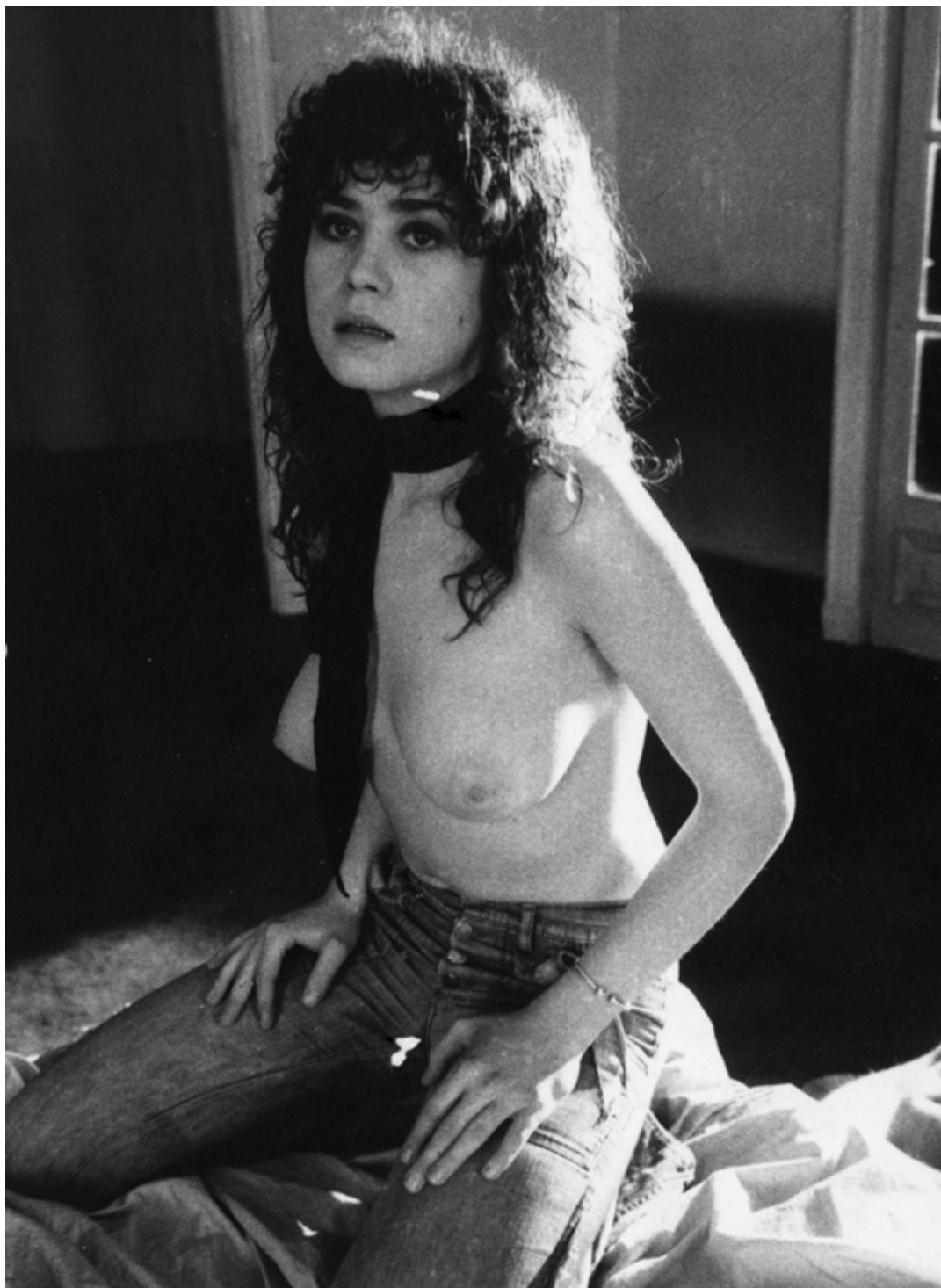
Arrivai a quello di Bir-Hakeim, nel lussuoso quartiere di Passy e qualcosa di curioso attirò la mia attenzione. C'erano dei grossi proiettori, un sacco di gente che si muoveva come un formicaio ben organizzato, insomma: una troupe al lavoro. Sentii che molti parlavano italiano. Mi avvicinai e vidi... Marlon Brando avvolto in un cappotto color cammello. Stavano girando quella che sarebbe diventata la scena iniziale di *Ultimo tango a Parigi*: una immensa gru che scendeva vertiginosamente dall'alto fino a inquadrare in primo piano un affascinante uomo disperato. Rimasi a guardare incantato, restai lì finché non scese la sera, attento a non dare nell'occhio per non farmi allontanare. Dimenticato il proposito di annegare nella Senna, decisi che da grande avrei fatto quello che faceva il bel ragazzo col cappellaccio nero che muoveva tutto e tutti raggiante di felicità. La sera andai a vedere un suo film al St. André des Arts, aperto da poco: *Strategia del ragno*. Uscii dalla sala che la decisione era presa. Grazie Bernardo.











Il

QUARTA

cinema

PARTE

di

Emanuele

Crialese

⁷⁸ Emanuele Crialese:
biografia
e filmografia



Quest'anno la retrospettiva proposta durante le giornate della XXI edizione Festival è dedicata ad Emanuele Crialese al quale verrà conferito il Premio alla Carriera del Festival del Cinema di Porretta.

Di fronte ad una figura che ha saputo negli anni portare e promuovere all'estero il cinema italiano, Porretta Cinema non poteva che decidere per un riconoscimento capace di sottolineare il grande valore di Emanuele Crialese nel panorama nazionale.

Il suo ultimo film, *L'Immensità*, sarà oggetto di una proiezione speciale per gli studenti degli istituti partner del festival che avranno modo di affrontare le delicate tematiche sviluppate da Crialese.

BIOGRAFIA E FILMOGRAFIA BREVE

Regista, sceneggiatore, scrittore, produttore, relatore in tantissimi corsi di scuole di cinema. Romano di nascita, siciliano di origine. Il legame con i genitori e l'isola che segna le sue radici familiari saranno costantemente al centro della sua cinematografia.

Dopo un iniziale percorso di formazione alla Libera Università di Cinema di Roma, vola in America per dare forma e concretezza alla sua passione, iscrivendosi alla New York University. Sarà lì che, per puro caso, incontrerà **Vincenzo Amato**, suo vicino di casa nell'avventura da migrante, nonché la persona che lo aiuterà a realizzare il suo primo film, *Once We Were Strangers*, prodotto dalla casa di produzione in cui Criaiese aveva svolto il suo apprendistato. Da allora, il sodalizio con Vincenzo Amato non si interromperà più, divenendo il protagonista maschile di tutte le sue opere e una sorta di fil rouge nella creazione del suo percorso narrativo e del suo stile cinematografico.

Sempre in bilico tra Italia e Stati Uniti, ponendo le tradizioni e i rapporti familiari al centro di una narrazione che diventa strumento per un cinema che sa indagare nel profondo dei sentimenti umani, delle transizioni generazionali, dello scontro tra senso di responsabilità e rivalsa. Un cinema il suo che, anno dopo anno, non ha mai taciuto la sua volontà di dar vita ad un Cinema che sappia essere portavoce di un pensiero politico e civile capace di analizzare la società nei suoi limiti, nei suoi errori, nelle sue mancanze.

Della retrospettiva dedicata all'autore faranno parte *Respiro* e *Nuovomondo*, entrambi ambientati in Sicilia, film che hanno riscosso notevole successo di critica e di pubblico, in particolare all'estero, specialmente in Francia; *Nuovomondo* viene presentato in concorso ufficiale alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia 2006, riscuotendo un successo che gli vale uno speciale e non previsto precedentemente – tanto che non verrà mai più riproposto nelle edizioni successive - Leone d'Argento come Rivelazione, appositamente ideato dalla Giuria quell'anno. Il quarto lungometraggio, *Terraferma*, tratta dell'immigrazione clandestina dall'Africa in Italia, è stato presentato al Festival di Venezia 2011 in cui è stato accolto con una standing ovation e ha ricevuto il Leone d'argento - Gran premio della giuria. Il film ottiene anche il Premio Nazionale Cultura della Pace «per aver mostrato attraverso le sue opere, i suoi film e i suoi racconti un'umanità in viaggio alla ricerca di un luogo di vita dignitoso dove poter esprimere il proprio desiderio di appartenenza al consesso umano ed il proprio progetto vitale. Mostra un'umanità attenta ad affermare con forza il proprio essere nel mondo, a manifestare con semplicità e chiarezza la cittadinanza mondiale di ogni uomo, al di là di confini e frontiere artificiosamente costruiti. La dignità non ha carta d'identità o passaporto che possa negare il diritto di ognuno all'esistenza». Infine, *L'immensità*, ultimo film di Emanuele Crialese presentato in concorso a Venezia79 e che, collocandosi come autobiografia parziale del regista, ha aperto un'interessante discussione e dibattito sul tema della transizione nei più giovani. Un film che sa risplendere anche grazie alle straordinarie interpretazioni di **Penelope Cruz** e della giovane ed esordiente **Luana Giuliani**.



L'IMMENSITÀ

REGIA: EMANUELE CRIALESE

FOTOGRAFIA: GERGELY POHÁRNOK

MONTAGGIO: CLELIO BENEVENTO

MUSICHE: RAUELSSON

INTERPRETI: PENÉLOPE CRUZ, LUANA GIULIANI, VINCENZO AMATO, PATRIZIO FRANCONI

PRODUZIONE: WILDSIDE (UNA SOCIETÀ DEL GRUPPO FREMANTLE), WARNER BROS. ENTERTAINMENT ITALIA, CHAPTER 2, PATHÉ, FRANCE 3 CINEMA, CON LA PARTECIPAZIONE DI CANAL+, CINÉ+, FRANCE TELEVISIONS

DISTRIBUZIONE: WARNER BROS. PICTURES

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA, FRANCIA

ANNO: 2022

DURATA: 97 MINUTI

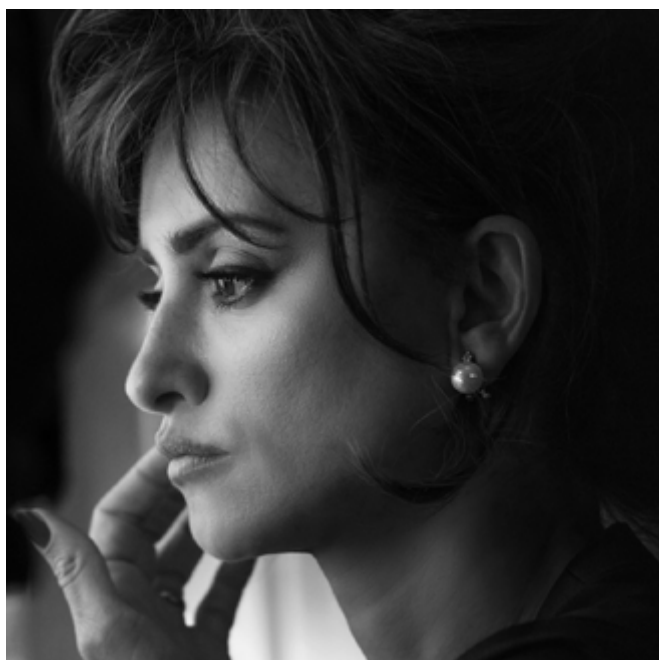
SINOSI

Roma, Anni 70: un mondo sospeso tra quartieri in costruzione, varietà televisivi ancora in bianco e nero, conquiste sociali e modelli di famiglia ormai superati. Clara e Felice si sono appena trasferiti in un nuovo appartamento. Il loro matrimonio è finito: non si amano più, ma non riescono a lasciarsi. A tenerli uniti, soltanto i figli su cui Clara riversa tutto il suo desiderio di libertà.

Adriana, la più grande, ha appena compiuto 12 anni ed è la testimone attentissima degli stati d'animo di Clara e delle tensioni crescenti tra i genitori. Adriana rifiuta il suo nome, la sua identità, vuole convincere tutti di essere un maschio e questa sua ostinazione porta il già fragile equilibrio familiare a un punto di rottura. Mentre i bambini aspettano un segno che li guidi, che sia una voce dall'alto o una canzone in tv, intorno e dentro di loro tutto cambia.

CURIOSITÀ

Presentato, nel 2022, in Concorso alla 79ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Parzialmente autobiografico, il film racconta il processo di transizione vissuto dal regista quando aveva più o meno l'età della giovane protagonista.





NUOVOMONDO

REGIA: EMANUELE CRIALESE

FOTOGRAFIA: AGNÈS GODARD

MONTAGGIO: MARYLINE MONTHIEUX

MUSICHE: ANTONIO CASTRIGNANÒ

INTERPRETI: CHARLOTTE GAINSBURG, VINCENZO AMATO, AURORA QUATTROCCHI, FRANCESCO CASISA, FILIPPO PUCILLO

PRODUZIONE: RAI CINEMAFICTION, TITTI FILM, ARTE FRANCE CINÉMA, MEMENTO FILMS PRODUCTION, RESPIRO

DISTRIBUZIONE: 01 DISTRIBUTION

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA, FRANCIA

ANNO: 2006

DURATA: 120 MINUTI

SINOSI

Storia di una famiglia siciliana, i Mancuso, che, agli albori del XX secolo, lascia l'isola italiana per andare a cercare fortuna in America. Tutto ha inizio quando Salvatore, agricoltore insoddisfatto, chiede un segno alla Madonna dell'Alto, offrendole in dono un sasso macchiato di sangue. Sarà proprio suo figlio Pietro, bambino muto, che gli mostrerà la strada da seguire, portandogli le foto di un ortaggio così grande da dover essere portato in una carriola. Così l'uomo si decide a partire e, per acquistare qualche abito e delle scarpe, vende tutto ciò che possiede. In viaggio con lui ci sono i figli, la madre, Donna Fortunata e altri compagni d'avventura italiani.

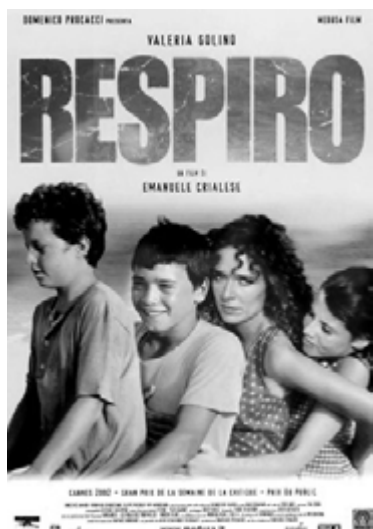
Tra tutti i passeggeri della nave spicca una figura affascinante: si tratta di Lucy, un'aristocratica donna inglese molto attraente. Salvatore, fortemente rapito dalla sua eleganza, le offre la sua protezione e le chiede di diventare la sua fidanzata. Dopo essere sbarcata a Ellis

Island, la famiglia Mancuso si trova catapultata in un mondo che non è affatto quello che si aspettava. Ad accoglierli, infatti, una équipe di medici che li testerà per verificarne la salute fisica e mentale, pena il rimpatrio.

CURIOSITÀ

Il film è interamente girato in siciliano. Al Festival di Venezia del 2006 ha ottenuto numerosi riconoscimenti, tutti assegnati a Emanuele Crialese: Leone d'Argento - Rivelazione; Premio Pasinetti al miglior film; Premio FEDIC; Premio CinemAvvenire e Premio SIGNIS. Ha vinto inoltre tre David di Donatello (su tredici candidature) e due Ciak D'Oro (2007).





RESPIRO

REGIA: EMANUELE CRIALESE

FOTOGRAFIA: FABIO ZAMARION

MONTAGGIO: DIDIER RANZ

MUSICHE: ANDREA GUERRA, JOHN SURMAN

INTERPRETI: VALERIA GOLINO, VINCENZO AMATO, FRANCESCO CASISA, VERONICA D'AGOSTINO, FILIPPO PUCILLO, MUZZI LOFFREDO, ELIO GERMANO

PRODUZIONE: FANDANGO, LES FILMS DES TOURNELLES

DISTRIBUZIONE: MEDUSA FILM

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA, FRANCIA

ANNO: 2002

DURATA: 95 MINUTI

SINOSSI

Storia ambientata d'estate, sull'isola siciliana di Lampedusa. La protagonista è Grazia, sposata con il pescatore Pietro, con cui ha tre figli: l'adolescente Marinella e i più giovani Filippo e Pasquale. Affettuosa e bizzarra, Grazia è uno spirito libero che desidera vivere la propria vita in piena spensieratezza, prendendosi cura con amore della propria famiglia e dei suoi cani.

Tutta questa sfrenata libertà non viene vista di buon occhio dagli altri abitanti dell'isola, abituati a una quotidianità rassicurante e immutabile. Col tempo, Grazia sviluppa una forma di depressione, che le fa assumere degli atteggiamenti strani, per molti isolani addirittura inspiegabili. L'unico che sembra capire lo stato d'animo della donna è il figlio Pasquale, il quale cerca di prendersi cura della madre come può.

La situazione degenera quando Pietro, preoccupato per i continui sbalzi d'umore della moglie, cerca di convincerla a ricoverarsi in una clinica psichiatrica a Milano: in tutta risposta,

Grazia fugge, scomparendo tra gli scogli sul mare.

CURIOSITÀ

Il film ha ricevuto alcuni riconoscimenti, tra cui il Grand Prix a Emanuele Crialese nel 2002 al Festival di Cannes.





TERRAFERMA

REGIA: EMANUELE CRIALESE

FOTOGRAFIA: FABIO CIANCHETTI

MONTAGGIO: SIMONA PAGGI

MUSICHE: FRANCO PERSANTI

INTERPRETI: DONATELLA FINOCCHIARO, GIUSEPPE FIORELLO, MIMMO CUTICCHIO, MARTINA CODECASA

PRODUZIONE: CATTLEYA, CON RAI CINEMA

DISTRIBUZIONE: 01 DISTRIBUTION

PAESE DI PRODUZIONE: ITALIA, FRANCIA

ANNO: 2011

DURATA: 88 MINUTI

SINOSI

Il film segue le vicende di Ernesto, anziano nonno di Filippo, un ventenne cresciuto solo con la madre Giulietta. Entrambi fanno i pescatori a Linosa, in Sicilia, e durante un'uscita in barca si imbattono nei resti di un'imbarcazione che trasportava moltissimi migranti. Avvisata la Guardia di Finanza, questa gli intima di rimanere nei paraggi, ma di non far salire nessuno a bordo. Tuttavia Ernesto e Filippo non riescono a restare fermi di fronte a quelle persone in difficoltà, soprattutto perché prima della burocrazia vige la legge del mare.

Salvano diversi clandestini, tra cui una donna in stato interessante insieme al suo bambino piccolo. Quando arrivano sulla terraferma, complice la notte, i rifugiati riescono a sparpagliarsi per la cittadina. Quella stessa sera la giovane che Ernesto ha deciso di aiutare a casa sua, partorisce una bellissima bambina in salute. Le complicazioni non tardano ad arrivare, però: il giorno seguente, infatti, la guardia di finanza comincia a cercare i migranti e decide di confiscare la barca a Ernesto.

CURIOSITÀ

Il film è stato presentato in concorso al Festival di Venezia 2011, dove ha vinto il Premio speciale della giuria. Si è aggiudicato un Nastro d'Argento e ha ricevuto tre nomination ai David di Donatello nel 2011, mentre l'anno successivo ha vinto un Ciak d'Oro.



Porretta

SESTA

cine —

PARTE

ma

¹⁰⁷ Chi / cosa

¹⁰⁸ Ringraziamenti

Chi / cosa

L'associazione Porretta Cinema nasce senza scopo di lucro con l'obiettivo di allargare l'offerta culturale del proprio territorio e proseguire l'esperienza del Festival del Cinema di Porretta Terme. L'operato dell'associazione si inserisce idealmente nel solco della tradizione della Mostra del Cinema Libero di Porretta Terme che durante gli anni '60 costituì uno dei più importanti "antifestival" italiani e senza censure proiettò in anteprima *La classe operaia va in paradiso* e *Ultimo Tango a Parigi*.

Da oltre 20 anni il Festival del Cinema di Porretta Terme ha portato nella provincia di Bologna alcuni dei più prestigiosi nomi della cinematografia nazionale e internazionale, come Giuseppe Tornatore, Mario Monicelli, Ken Loach o Constantin Costa Gavras. Il Festival ha così contribuito alla ricchezza del territorio dell'Alta Valle del Reno e alla sua vivacità culturale, offrendo la possibilità di approfondire la conoscenza di autori universalmente riconosciuti, anche attraverso l'incontro diretto con il regista, in un contesto piacevole e informale.

Il Festival del Cinema di Porretta Terme fa parte dell'Afic, l'Associazione Festival Italiani di Cinema, nata nel 2014 con lo scopo di far diventare i festival un sistema coordinato e riconosciuto dalle istituzioni pubbliche, dagli

spettatori e dagli sponsor.

Aderiscono all'Afic le manifestazioni culturali nel campo dell'audiovisivo caratterizzate dalle finalità di ricerca, originalità, promozione dei talenti e delle opere cinematografiche nazionali ed internazionali. Gli associati fanno riferimento ai principi di mutualità e solidarietà che già hanno ispirato in Europa l'attività della *Coordination Européenne des Festivals*. Inoltre, accettando il regolamento, si impegnano a seguire una serie di indicazioni deontologiche tese a salvaguardare e rafforzare il loro ruolo. L'Afic nell'intento di promuovere il sistema festival nel suo insieme, rappresenta già oggi più di trenta manifestazioni cinematografiche e audiovisive italiane ed è concepita come strumento di coordinamento e reciproca informazione.

Ringraziamenti

Questo catalogo è stato realizzato dall'**Associazione Porretta Cinema**, esclusivamente grazie alla collaborazione dei suoi appassionati associati ed amici, ed in particolare da:

Azzurra Agostini, Natalia Agostini, Stefano Bartoletti, Elisa Betti, Alessandro Borri, Mattia Curcio, Joana Fresu De Azevedo, Stefano Della Casa, Alberto Elmi, Andrea Elmi, Luca Elmi, Tomaso Federici, Francesca Fili, Greta Gorzoni, Alessandro Guatti, Elisa Lazzaroni, Giacomo Lenzi, Fabio Marchioni, Paolo Rippoliti, Giada Sartori, Cristina Scagliarini, Marco Odaldi, Elisabetta Suppa, Federico Vivarelli e la nostra piccola mascotte Elsa Piagge.

Un ringraziamento particolare è inoltre dovuto a:
Gianluca Farinelli, Paolo Pellicano e tutto lo staff della **Fondazione Cineteca Bologna**
Vincenzo Aronica, Maria Coletti della **Cineteca Nazionale - Centro Sperimentale di Cinematografia**

Gianluca Guzzo e tutto lo staff di **MyMovies**
Andrea Morini e Nicola Falcinella
Giorgio Gosetti, Presidente **AFIC**,
Il Sindaco Giuseppe Nanni, Elena Gaggioli, Nicolò Savigni, Mirella Pezzulli, Donella Ceccherini, Francesca Lucchese e Mauro Picchioni del **Comune di Alto Reno Terme**
Mauro Felicori Assessore alla Cultura – **Regione Emilia Romagna**

Igor Taruffi Assessore al welfare, politiche giovanili, montagna ed aree interne, i consiglieri regionali Marta Evangelisti e Michele Facci - **Regione Emilia Romagna**
Filippo Vendemmiaati e Angelita Fiore di **Cinevasioni**

Fabio Abagnato, Emma Barboni, Roberto Bosi, Anna Sbarrai e Davide Zanza e la **Film Commission Emilia Romagna**

Elena Pagnoni e la **FICE Emilia Romagna**
Luisa Ceretto, Alberto Alfredo Tristano e Massimo Lechi e tutto il **Sindacato Nazionale**

dei Critici Cinematografici

Paolo e Paola Rippoliti dell'Associazione **Gomma Bicromata**

Francesco Palmieri e tutto lo staff di **Extra BO, Cinema Maffei, Cinema Odeon**

Matilde Nanni e tutto lo staff della **DEMM**

Le Professoressesse delle scuole superiori del comprensorio Luisa Macario, Valeria Cioni, Teresa D'Aguzzano, Elisa Mellini, Fernanda Vaccari

Alessandro Tunno (art director)

Francesca Rossini e Francesca Santoro di **Laboratorio delle Parole**

BAM! Strategie culturali

Alessandro Boselli di **Elleci**

Stefano Testa e Giulio Riccioni del Cinema **Kursaal**

Manes Bernardini e Federico Monti di **Terme di Porretta**

Studio Associato Marconi-Bettucchi, Elena Brasa e Stefano Bibò Barilli

Bianca e Giuseppe Elmi, Giorgio Barbato, Giovanni Modesti, Federica Bettocchi, Davide Barone, Cesare Pasquali, Angela Picchioni, Marzia Meneganti, Giordano Molinazzi, Pino Rosarno, Elisabetta Cova, Hamid Staila Camilla Mattioli e Serena Bernardoni e tutto lo staff di **BCC Felsinea**

Andrea Vannucci di **Target, ITC timbri e coppe**, Alessandro Lenzi e la **Lino Lenzi S.r.l.**

Tutta la giuria del premio nazionale Elio Petri: Steve Della Casa, Jean A. Gili, David Grieco, Giacomo Manzoli, Paola Pegoraro Petri, Alfredo Rossi, Walter Veltroni, Cristina Paternò, Boris Sollazzo e Silvia Napolitano.

Nonché tutti i commercianti, gli amici e gli affezionati che a vario titolo hanno supportato il Festival.

Un ricordo naturalmente va a Giampaolo Testa.





grafico: Francesco Capponello

Il festival del vicino è sempre il più Verde

Piacere, siamo i vicini

**Non l'ho mai
fatto... ma l'ho
sempre sognato!**

da FANTOZZI



porrettacinema.com
info@porrettacinema.com

facebook [PorrettaCinema](#)
twitter [@PorrettaCinema](#)
instagram [porrettacinema](#)

